



Anno 30 - Luglio/Dicembre
2 • 2022

Consultori Familiari Oggi

- **Contributi alla vita consultoriale**
- **Questioni di vita sociale**
- **Il valore dell'esperienza**
- **Gestire relazioni**



Organo della Confederazione Italiana
dei Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana

ANCORA



DIRETTORE RESPONSABILE
Gilberto Zini

PROPRIETÀ E AMMINISTRAZIONE
Ancora S.r.l.
Via B. Crespi, 30 - 20159 MILANO
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66

Corrispondenza per abbonamenti, solleciti e arretrati

Ancora Editrice
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66
abbonamenti@ancoralibri.it

Corrispondenza di carattere redazionale

Livia Cadei
Via Trieste 17 - 25121 Brescia
livia.cadei@unicatt.it

QUOTE ABBONAMENTO 2022 AL FORMATO CARTACEO

Italia	€ 16,00
Un numero: Italia	€ 10,00
Un numero arretrato:	€ 20,00

C.C.P. n. 38955209 intestato a Ancora S.r.l.

QUOTA ABBONAMENTO 2022 AL FORMATO DIGITALE

Quota abbonamento	€ 9,49
Un numero digitale	€ 4,99

ABBONAMENTO AL FORMATO CARTACEO + DIGITALE

Quota annuale cartaceo	+ € 2,99
------------------------	----------

CONSULTORI FAMILIARI OGGI - Periodico semestrale
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 131 del 9 marzo 2012
Direttore responsabile: Gilberto Zini

ISSN 1594-1914

DIRETTORE EDITORIALE

Livia Cadei

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Loredana Abeni

COMITATO DIRETTIVO

Andrea Bettetini

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Milano*

Livia Cadei

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Brescia*

Raffaele Cananzi

Avvocato Rotale, Roma

Domenico Simeone

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Milano*

COMITATO SCIENTIFICO

Michele Aglieri

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Milano*

Monica Amadini

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Brescia*

Francesco Belletti

Direttore Cisl

Antonio Bellingeri

Università degli Studi di Palermo

Stefano Bonometti

Università degli Studi dell'Insubria

Amelia Broccoli

*Università degli Studi di Cassino e del
Lazio Meridionale*

Daniele Bruzzone

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Piacenza*

Simona Caravita

*Norwegian Centre of Learning
Environment and Behavioural Research
in Education, Università di Stavanger
(Norvegia)*

Roberta Carvalho Romagnoli

*Pontificia Universidade Católica de
Minas Gerais*

Olga Rossi Cassottana

Università degli Studi di Genova

Maddalena Colombo

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Brescia*

Michele Corsi

Università degli Studi di Macerata

Giuseppina D'Addelfio

Università degli Studi di Palermo

Rosita Deluigi

Università degli Studi di Macerata

Véronique Francis

Université d'Orléans

MariaLuisa Gennari

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Brescia*

Maria del Carmen López López

Università di Granada

Giuseppe Noia

*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Roma*

Christophe Niewiadomski
Université Charles-de-Gaulle - Lille 3

D. Vito Orlando
*Università Pontificia Salesiana,
Roma*

Luigi Pati
*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Milano*

Fabrizio Pizzi
*Università degli Studi di Cassino e del
Lazio Meridionale*

Stefano Polenta
Università degli Studi di Macerata

Riccardo Prandini
Università di Bologna

Rosa Grazia Romano
Università degli Studi di Messina

Valeria Rossini
Università degli studi di Bari Aldo Moro

Antonia Rubini
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Chiara Sirignano
Università degli Studi di Macerata

Claudia Spina
*Università degli studi di Cassino e del
Lazio Meridionale*

Giancarlo Tamanza
*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Brescia*

Maria Vinciguerra
Università degli Studi di Palermo

Rosalba Zannantoni
*Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Brescia*

Editoriale (<i>Livia Cadei</i>)	Pag.	7
---	------	---

Contributi alla vita consultoriale

GIULIA MAUTI		
Per una cosmologia della cura. Itinerari educativi sostenibili.....	»	11
ANNA MALTESE		
La terapia del grazie	»	21
ANA MARIA VEGA GUTIÉRREZ - ESTHER RAYA DIEZ		
Family policies for the 21st century: new challenges and new opportunities	»	31

Questioni di vita sociale

MARTA PALVARINI - DALILA RACCAGNI		
Le migrazioni come sorprendenti orditi celesti. La narrazione dei percorsi migratori attraverso l'immaginario delle costellazioni migratorie.....	»	72
FRANCESCA GRANONE - MARTIN STOKKE		
The Norwegian inclusive learning environment. An analysis	»	85

Il valore dell'esperienza

IRENEO MASCHERONI - EMANUELE BELLANI		
Progetto "FamilyPer". Booster relazionale per le famiglie dell'Ambito di Treviglio.....	»	102
CLAUDIO CIAVARELLA - ANNALISA EPISCOPO		
ANNA MARIA FRANCO - ELISA SERIGHELLI		
La coordinazione genitoriale	»	114

Gestire relazioni

MARCO MAIO

Il significato dell'amicizia tra genitori e figli.

Aspetti individuali e collettivi Pag. 135

LEONARDO CATALANO

La famiglia genera il mondo. La sfida educativa

della Misericordia nell'alleanza tra l'uomo e la donna . . . » 153

Recensioni

A CURA DI ALESSIA TABACCHI

B. Baffetti, *Parola di ragazzo. 15 password*

per entrare in dialogo con gli adolescenti. » 168

L. Cadei - D. Simeone - E. Serrelli

L. Abeni (eds.), *L'altro educatore. Verso le competenze*

di secondo livello » 169

S. Pasta - M. Santerini (eds.),

Nemmeno con un click. Ragazze e odio online » 172

M. Lancini, *L'età tradita. Oltre i luoghi comuni*

sugli adolescenti. » 174

Editoriale

I Consultori Familiari e la rete integrata di servizi territoriali di base

Livia Cadei

In questi anni di emergenza pandemica, sempre più marcata è divenuta la consapevolezza dell'importanza di una rete integrata di servizi territoriali di base.

Nel quadro complessivo dell'assistenza sociosanitaria, i Consultori Familiari rappresentano un esempio unico di servizio connotato da uno spiccato orientamento alla prevenzione e alla promozione della salute, con un approccio olistico, multidisciplinare, non direttivo, integrato nei contesti e con gli altri servizi territoriali.

La loro disponibilità nei territori è la condizione che permette di assicurare capillarmente la presa in carico delle persone e delle comunità e garantisce l'accessibilità e la continuità delle cure anche alle fasce di popolazione socialmente più svantaggiate e più difficili da raggiungere.

Dall'avvio, i Consultori Familiari assumono un ruolo propositivo e si contraddistinguono come servizi rivolti all'integralità della persona in prospettiva familiare. L'idea del Consultorio non è nata per astrazione, ma piuttosto si è affermata progressivamente in virtù delle domande espresse dai suoi naturali destinatari e protagonisti: le coppie e le famiglie.

Nell'intento del legislatore, i Consultori mirano alla realizzazione di tre importanti obiettivi: la prevenzione, l'integrazione socio-sanitaria, la partecipazione. Essi, quindi, si propongono come luoghi assolutamente originali rispetto ad ogni altra struttura sanitaria già esistente, nella misura in cui in essi coesistono, in qualche relazione dinamica tra di loro, ottiche, prospettive e competenze generalmente mantenute distinte nella propria specificità come quella medica e quella psicosociale¹.

¹ V. Longo Carminati, "Consultorio familiare", in E. Scabini - P. Donati (eds.), *Nuovo lessico familiare*, Vita e Pensiero, Milano 1995, p. 314.

Gli aspetti caratteristici delle attività delle esperienze consultoriali sono da riferire alle questioni relative alla vita relazionale nelle famiglie, insieme ad una peculiare azione multi-professionale che poggia sul lavoro d'équipe, al fine di poter affrontare in modo complesso ed articolato le varie situazioni esistenziali che richiedono accompagnamento. Nel corso degli anni, i Consultori hanno saputo mantenersi al passo con i cambiamenti socioculturali del Paese, interpretare i nuovi bisogni di salute espressi dalla popolazione e affrontare nuovi mandati istituzionali (ad es. la Legge 194/1978 sull'interruzione volontaria di gravidanza fino a giungere al richiamo ai Lea, livelli essenziali di assistenza, e più recentemente ai Leps, livelli essenziali delle prestazioni sociali²).

Nei documenti più recenti³, il ruolo del consultorio familiare (CF) viene descritto ed articolato «nell'ambito dell'assistenza territoriale ad accesso diretto, garantisce le prestazioni, anche domiciliari, mediche specialistiche, diagnostiche e terapeutiche, ostetriche, psicologiche e psicoterapeutiche, infermieristiche, riabilitative, alle donne, ai minori, alle coppie e alle famiglie. Gli ambiti di attività dei CF sono quelli previsti nei Livelli Essenziali di Assistenza». In particolare, il documento precisa: «L'attività consultoriale è caratterizzata da un approccio multidisciplinare e olistico ("Planetary Health"), nonché da una attenzione alla complessità dello stato di salute della popolazione anche attraverso la qualità dell'accoglienza, dell'ascolto e della comunicazione e la loro capacità di realizzare programmi di promozione della salute e assistenza volti anche alla presa di consapevolezza delle persone e delle comunità. Il principio ispiratore del lavoro del CF è quello dell'integrazione, che avviene a tutti i livelli e si configura come un presupposto fondamentale per il raggiungimento dei suoi obiettivi. Tale principio è evidente sia all'interno del CF che nel modo in cui questo si rapporta al contesto in cui opera».

La prospettiva ribadisce due qualità strategiche del ruolo svolto dai consultori che si svolgono da una parte all'interno del CF stesso, dall'altra parte nell'allocazione nella rete territoriale:

² Il rimando è alle finalità e ai principi enunciati dalla legge 328/2000 come criteri di realizzazione del sistema integrato dei servizi sociali. Per un approfondimento: P. Torretta, *La legge di bilancio 2022 e l'assistenza sociale: qualche LEPS e tante 'buone intenzioni'*, federalismi.it Rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo, n. 11 - 2022, pp. 187-199.

³ Decreto Ministeriale n. 77/2022 - regolamento recante la definizione di Modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel ssn, p. 37.

- la prima connota il ruolo strategico, in qualità di presidio nel territorio e quindi la capacità di sviluppare e di assumere una competenza di “prima accoglienza”. La dimensione di servizio a “bassa soglia di accesso” dei consultori favorisce l’avvicinamento, l’accoglienza, l’ascolto e il sostegno e quindi la possibilità di svolgere un ruolo di prevenzione primaria e di sostegno precoce delle forme di disagio relazionale;
- la seconda connota una capacità di interlocuzione con gruppi, associazioni, istituzioni educative a vario titolo presenti ed operanti nel territorio, insieme alla capacità di stabilire rapporti permanenti tra vari presidi e servizi, anche al fine di garantire percorsi di assistenza facilitati ed articolati, nello specifico per quanti si trovino in condizioni di elevato rischio sociale e sanitario.

La dimensione “strategica” e l’importanza del potenziamento di servizi quali i Consultori Familiari sono stati evidenziati da lungo tempo. Il CCM-Centro nazionale per la prevenzione e il Controllo delle Malattie del Ministero della salute e dell’Istituto superiore della sanità riconosce che «i Consultori Familiari sono un esempio unico e ancora attuale di servizi per la prevenzione e la promozione della salute accessibili ovunque su tutto il territorio nazionale, ma hanno bisogno di esser potenziati». Tuttavia, la legge 34/96 che norma la presenza di un consultorio ogni 20 mila abitanti resta ancora disattesa, poiché a livello nazionale si registra in media la presenza di un consultorio ogni 35 mila abitanti⁴.

Inoltre, preoccupazione ulteriore è rappresentata dalla generalizzata carenza di personale che mina alle fondamenta l’operatività di un servizio sanitario basato su multiprofessionalità e offerta attiva (2020). Tale ridotta disponibilità di personale probabilmente può avere un impatto nel ridisegnare la gamma di attività che i CF erogano e conseguentemente la diversa composizione delle équipes articola in modo differente l’integrazione nella rete sociosanitaria.

Sulla base di queste considerazioni, sembra essere sempre più urgente l’assunzione di una prospettiva che si avvalga di logiche e strumenti di ricomposizione sociale, insieme alla valorizzazione delle risorse di comuni-

⁴ L. Lauria - I. Lega - E. Pizzi - S. Donati (eds.), *Indagine nazionale sui consultori familiari 2018-2019*, CCM-Centro Nazionale prevenzione delle malattie e promozione della salute, Ministero della Salute, maggio 2021, p. 4.

tà e persone per fronteggiare la disarticolazione degli interventi e le nuove sfide.

Occorrono azioni di sistema capaci di articolare reti in cui si aprano spazi di comunità, luoghi di scambio e di incontro, la base su cui sviluppare azioni di ascolto e confronto, sperimentazione e collaborazione progettuale per il benessere e la coesione sociale. Certo è che uno scenario simile richiede il potenziamento di servizi territoriali capaci di sguardi e interpretazioni multidisciplinari insieme alla manutenzione e rafforzamento delle reti di comunità.

Occorre necessariamente una visione coerente con la messa al centro dell'empowerment delle persone e delle famiglie, che prevede una lettura integrata di sguardi e una sempre maggiore flessibilità progettuale. L'estensione dei bisogni e l'emergere di nuove fragilità ingaggiano in profondità le enormi potenzialità che risiedono nel coinvolgimento degli stessi cittadini.

In alleanze estese e prossime, che premiano lo sviluppo del lavoro di rete, il raccordo e la collaborazione con altre iniziative territoriali, lo sviluppo del protagonismo delle famiglie, si delinea e si inserisce il lavoro dei consultori. Per un'offerta che si qualifica nell'accompagnamento e nell'attivazione delle risorse personali e familiari i consultori familiari il servizio consultoriale attraverso il libero accesso, conferma l'espressione di un'identità radicata nei territori e l'interesse ad ampliare la rete di collaborazione.

Per una cosmologia della cura

Itinerari educativi sostenibili

Giulia Mauti *

Abstract

L'articolo, muovendo da una riflessione sulla crisi ecologica, propone possibili itinerari educativi, per edificare una *cosmologia della cura*. Nel momento in cui *kosmos* e *logos* si fondono in un agire intriso di *cura* e *responsabilità*, l'uomo esperisce la concreta possibilità di una pacifica convivenza con tutti gli organismi della Terra, che permetterebbe a ciascun essere umano di riconoscere la propria *identità terrestre*. Al fine di educare a una cittadinanza sostenibile, sono necessarie posture comportamentali improntate alla partecipazione attiva e alla solidarietà (P. Malavasi). Il contributo, indagando tali nuclei tematici, procede nella direzione della promozione di una *consapevolezza sostenibile*, radicata nella capacità umana di riconoscersi come parte di un sistema più ampio. Solo attraverso il riconoscimento dell'alterità (P. Ricoeur) è possibile confermare la propria essenza ontologica. Ciò vale anche in riferimento alle modalità secondo cui ciascun uomo si relaziona con *Gaia*, la Madre Terra (J. Lovelock). Per coltivare *coscienze ecologiche*, è di fondamentale importanza strutturare *laboratori del pensare*, grazie ai quali concretare l'umana *relianza* (E. Morin), ricorrendo al pensiero dialogico. Ciò che, di primo acchito, potrebbe sembrare un disegno utopico, diviene possibile, in un orizzonte etico, mediante la capacità umana di pensiero sia critico (M. Lipman) sia *caring* (L. Mortari).

The article, starting from a reflection on the ecological crisis, proposes possible educational itineraries, to build a cosmology of care. When kosmos and logos come together in an action imbued with care and responsibility, man experiences the concrete possibility of a peaceful coexistence with all the organisms of the Earth, which would allow each human being to recognize their own terrestrial identity. In order to educate for sustainable citizenship, behavioral postures based on active participation and solidarity are necessary (P. Mala-

* Dottoranda di ricerca in Modelli e contesti educativi: Sport, Inclusione e Tecnologie; cultore della materia sulle cattedre di Filosofia dell'educazione e per l'infanzia, Storia della pedagogia e della Letteratura per l'Infanzia, Epistemologia pedagogica, Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

vasi). *The contribution, investigating these thematic nuclei, proceeds in the direction of promoting a sustainable awareness, rooted in the human capacity to recognize oneself as part of a wider system. Only through the recognition of otherness (P. Ricoeur) is it possible to confirm one's ontological essence. This also applies to the ways in which each man relates to Gaia, the Earth Mother (J. Lovelock). In order to cultivate ecological consciences, it is of fundamental importance to structure laboratories of thinking, thanks to which human relationship (E. Morin) can be concretized, through a dialogic thinking. What, at first glance, might seem a utopian design, becomes possible, in an ethical horizon, through the human capacity for both critical (M. Lipman) and caring (L. Mortari) thinking.*

Parole chiave: ambiente, cura, educazione, responsabilità, etica

Keywords: environment, care, education, responsibility, ethics

1. Verso una cosmologia della cura

Per edificare una *cosmologia della cura*, occorre mettersi in *viaggio* verso una cittadinanza sostenibile, cogliendo scorci di esperienze quotidiane con uno sguardo responsabile e denso di cura. Senza dubbio, essa rappresenta una meta che richiede impegno e costanza, attenzione alle questioni essenziali, ascolto autentico della propria essenza ontologica. È un traguardo che esige di essere raggiunto (oltre ai 17 *goals* dell'*Agenda 2030*) entro tempi brevi, mentre *Gaia*¹ lancia segnali di allarme, in quanto di tempo non ve n'è più.

Il percorso verso una cosmologia della cura, volto a rendere l'uomo capace di impegnarsi nell'ardua impresa di *abitare con saggezza la Terra*, deve considerare la vita nella sua complessità relazionale. «All'inizio è la relazione»²; muovendo da tale categoria ontologica, occorre ripensare anche il rapporto della persona con la *casa comune* entro i termini *Io-Tu*. Si tratta di inquadrare la questione ambientale come questione dell'essere umano. In tale prospettiva, si evince l'improcrastinabilità del cambiamen-

¹ Lovelock recupera il nome *Gaia* dall'antica tradizione religiosa greca. Esso indica la Madre Terra (cfr. J. Lovelock, *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 2021, p. 15).

² M. Buber, *Io e tu*, in Id., *Il principio dialogico e altri saggi*, tr. it., San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1993, p. 72.

to, che implica la revisione delle modalità relazionali tra uomini e con la natura, per la promozione di un progetto comune di vita solidale³. Si ritiene che la strada da intraprendere, per arrivare al traguardo enunciato, segua le seguenti coordinate: *etica della cura* e *responsabilità sociale*, da concretare attraverso itinerari educativi, in grado di garantire l'approdo a una cittadinanza sostenibile.

2. Coordinate di riferimento

Riconoscere un valore fondamentale all'ambiente (quale risorsa umana) implica un cambio di rotta nella percezione della natura. Ciò richiede una diversa *forma mentis* con cui affacciarsi all'esplorazione del mondo.

Con il muovere i passi dalla *Teoria Generale dei Sistemi*⁴, che considera l'uomo come sistema attivo di personalità⁵ e consente di avvalorare l'ambiente «come fitta trama di relazione all'interno della quale le diverse unità viventi si costruiscono nella loro identità»⁶, si intende collocare il discorso in una cornice epistemologica di tipo sistemico e costruttivista.

A detta di J. Lovelock, *Gaia* (la grande Madre Terra) è in grado di autoregolarsi attraverso meccanismi funzionali alla propria sopravvivenza⁷. L'essere umano rientra nel più ampio sistema-Terra: «noi siamo una parte di Gaia: diventa interessante chiederci in quale misura la nostra intelligenza collettiva è pure una parte di Gaia; costituiamo noi come specie un sistema nervoso gaiano»⁸.

Al riguardo, giova riferirsi anche a Platone, secondo il quale «siamo fatti di materia, come le piante e gli animali [...] Ma ci sentiamo anche altro. Ci sentiamo altro perché siamo piante con le radici in terra e rami protesi verso l'alto»⁹.

³ Cfr. O. Vacchelli, *Pedagogia dell'ambiente. Sostenibilità, ricerca e formazione nel contesto dell'Unione europea*, Pensa Multimedia, Lecce 2017, p. 38.

⁴ Cfr. P. Watzlawick - J.H. Beavin - D.D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, tr. it., Astrolabio, Roma 1971.

⁵ Cfr. L. Pati, *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia 2008, p. 53.

⁶ C. Birbes, *Ambiente, sostenibilità, educazione*, in P. Malavasi (ed.), *L'impresa della sostenibilità. Tra pedagogia dell'ambiente e responsabilità sociale*, Vita e Pensiero, Milano 2007, p. 121.

⁷ Cfr. J. Lovelock, *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, cit., p. 9.

⁸ *Ibi*, p. 174.

⁹ Platone, *Timeo*, in Id., *Tutti gli scritti*, tr. it., Bompiani, Milano 2000, 90b.

Se ciò che diversifica l'uomo dalle altre creature terrestri è quell'energia vitale che L. Mortari definisce *dunamis*¹⁰, si rende evidente la necessità di prendersi del tempo, in una società che di tempo per pensare ne prevede sempre meno; bisogna fermarsi a riflettere. Allora, essendo la persona parte di *Gaia*, che chiede insistentemente "aiuto", non si può, nella reciprocità e relazionalità che contraddistinguono ontologicamente l'essere umano, ignorare tale richiesta. Occorre accogliere l'appello del *volto altrui*: «è l'io a essere responsabile in prima persona nei confronti del tu, facendosi carico del suo destino»¹¹. Come dimostra un'indagine, condotta da A. Vischi¹², sulle radici linguistiche del termine, la *responsabilità* rimanda ad alcune categorie come il *tempo* (l'esito dell'azione avviene nel futuro), il *rischio*, l'*impegno* e l'*alterità*. Si tratta di essere responsabili dell'avvenire dell'ambiente, «cordone ombelicale che ci lega alla terra»¹³.

«È l'essenza relazionale della condizione umana che obbliga l'aver cura della vita a qualificarsi non solo come cura di sé ma anche come cura per gli altri e per il mondo»¹⁴. Proprio perché la *praxis curae* si configura come qualità ontologica primordiale, essa si declina come prendersi cura della natura¹⁵. Per questi motivi, bisogna *rivolgersi* al mondo con lo stesso atteggiamento di una *madre normalmente devota*, in grado di agire nel rispetto di una progettualità edificante. A tal fine, sono indispensabili cambiamenti volti a potenziare la consapevolezza del libero arbitrio dell'uomo nelle modalità di uso e gestione delle risorse, nella condotta e negli stili di vita. Di qui l'importanza di educare a un atteggiamento riflessivo, aperto e costruttivo, basato sull'azione responsabile. Come afferma L. Mortari, «di una nuova etica c'è assoluta necessità, quella che possa fare da orizzonte a

¹⁰ «*Dunamis* (δύναμις) è il termine che nel greco antico dice "possibilità", "potenzialità" e tale termine ricorre nei testi platonici per indicare l'essenza della condizione umana. La qualità prima che noi siamo è di essere *dunamis*, possibilità di essere, possibilità di portare ad attuazione quella energia che nutre il nostro esserci» (L. Mortari, *La politica della cura. Prendere a cuore la vita*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2021, p. 2).

¹¹ C. Spina, *Ascoltare l'educazione*, ELS-La Scuola, Brescia 2018, p. 43.

¹² «Il vocabolo *respondeo* (da *spondeo*) significa promettere, obbligarsi. [...] Il termine allude alla reciprocità dell'impegno: se *sponsio* è l'impegno di una persona, *responsio* è l'impegno dell'altro, l'espressione di una sorta di sicurezza reciproca» (A. Vischi, *Riflessione pedagogica, cultura d'impresa e responsabilità sociale*, in P. Malavasi [ed.], *L'impresa della sostenibilità. Tra pedagogia dell'ambiente e responsabilità sociale*, cit., pp. 132-133).

¹³ C. Birbes, *Ambiente. Sostenibilità, educazione*, in P. Malavasi (ed.), *L'impresa della sostenibilità. Tra pedagogia dell'ambiente e responsabilità sociale*, cit., p. 111.

¹⁴ L. Mortari, *Aver cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2019, p. 11.

¹⁵ Cfr. Ead., *La politica della cura. Prendere a cuore la vita*, cit., p. 198.

un agire economico e politico in armonia con il tessuto della vita»¹⁶. Utopia?

Secondo E. Morin, «si devono distinguere due utopie, l'una di armonia e di perfezione, [che è] irrealizzabile; l'altra, comporta delle possibilità ancora impossibili [... come] l'istituzione di una società-mondo»¹⁷. Allora, *l'impossibile può diventare possibile*. Ecco la necessità di «comprendere l'incertezza del reale, sapere che c'è del possibile ancora invisibile nel reale»¹⁸.

Radiciarsi nel reale, cercare la verità, fare *epoché* per tenere fede all'essenziale e saper accettare l'essenza dell'esserci, costituito da precarietà, *bisognosità*, enigmaticità e potenzialità condizionata, sono i presupposti, individuati da Mortari¹⁹, per il compimento di una politica della cura, che prenda a cuore la vita in ogni aspetto.

Esercitare la responsabilità nel mantenimento dell'omeostasi planetaria implica collocarsi nella logica delle *tre alfa* (*agazon*, *aretē*, *agape*)²⁰, che costituiscono l'essenza della cura. In verità, seguendo Lovelock, «per uscirne vincitori su scala mondiale sono necessarie una chiara comprensione e conoscenza dei nostri limiti territoriali nell'ambito di Gaia attuando la cura più scrupolosa»²¹.

Conoscenza approfondita della Terra, responsabilità, cura e consapevolezza delle qualità ontologiche dell'essere umano: questi gli obiettivi basilari, per concretare una cosmologia della cura. Dopo un'attenta analisi del reale, resta un compito non poco arduo, ovvero quello di tracciare itinerari educativi sostenibili, in grado di condurre agevolmente alla meta.

3. Itinerari educativi sostenibili

Costruire un nuovo orizzonte assiologico, all'interno del quale inquadrare i cambiamenti auspicati, implica un approccio etico, che inviti ciascun essere umano a un reale mutamento dei propri schemi comportamentali. Progettare itinerari paideutici in questa prospettiva vuol dire *diventare*

¹⁶ *Ibi*, p. 99.

¹⁷ E. Morin, *Il metodo 6. Etica*, tr. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2005, p. 75.

¹⁸ *Ibi*, p. 76.

¹⁹ Cfr. L. Mortari, *La politica della cura. Prendere a cuore la vita*, cit., pp. 1-36.

²⁰ «*Agazon* (ἀγαζόν) (il bene), *aretē* (ἀρετή) (la virtù), *agape* (ἀγάπη) (l'amore spirituale per l'altro da sé)» (*ibi*, p. 104).

²¹ J. Lovelock, *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, cit., p. 157.

sostenibili, nel senso suggerito dall'analisi etimologica del termine, ovvero farsi carico di una precisa responsabilità: impegnarsi nei confronti dell'ambiente. Il termine "sostenibilità" deriva dal verbo latino *sustinēre*, che presenta diverse sfumature di significato: "tenere su", "sorreggere", ma anche "difendere", "aiutare", "assumersi l'impegno"²².

La scuola, *ingresso alla vita della ragione*²³, è chiamata a procedere in tale direzione, per promuovere lo sviluppo di atteggiamenti di *aderenza reattiva*²⁴. L'obiettivo fondamentale dei percorsi formativi scolastici si ravvisa nell'«educare ad un atteggiamento critico e insieme costruttivo nei riguardi di tutte quelle questioni che interessano [...] la partecipazione responsabile del cittadino»²⁵. Tale principio, tradotto nell'esperienza pratica, rinvia alla necessità di dirigersi verso un'*educazione alla ragione*, che sia prima di tutto *educazione ad aver cura*.

«The ethics of care and its educational translation as Pedagogy of Care, should have, as its main objective, the experiential learning of our reconnection with the Community of Life. [...] We need courageous and alternative ideas that configure a new worldview for a new scenario, one which facilitates a deep civilizational reconstruction»²⁶.

Per evitare deleghe di responsabilità, occorre favorire nelle giovani generazioni sentimenti positivi nei confronti della realtà; sentimenti capaci di alimentare sia un maggior rispetto per l'alterità sia la disponibilità a prendersene cura. Se «gli esseri umani [sono] dentro le costruzioni della realtà la cui forma varia in rapporto al variare delle ringhiere di presupposti da cui dipendono i criteri di decisione che regolano le mosse cognitive»²⁷, oc-

²² Cfr. M. Cortellazzo - P. Zolli (eds.), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1988, vol. 5 (s-z), p. 1234 ("sostenere").

²³ Cfr. G.M. Bertin, *Educare alla ragione. Lezioni di pedagogia generale*, Avio Edizioni Scientifiche, Roma 2021, p. 231.

²⁴ Cfr. *ibi*, p. 294.

²⁵ *Ibi*, p. 296.

²⁶ M.C. López-López - F.M. Martínez-Rodríguez - A. Fernández-Herrería, *The University at the Crossroads of Eco-Social Challenges: Pedagogy of Care and the Community of Life for a Transformative Learning*, in «Frontiers in sustainability», 2 (2021), pp. 1-2 (<https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/frsus.2021.654769/full>). «L'etica della cura e la sua traduzione educativa come Pedagogia della Cura, dovrebbe avere come obiettivo principale l'apprendimento esperienziale della nostra riconnessione con la Comunità di Vita. [...] Servono idee coraggiose e alternative che configurino una nuova visione del mondo per un nuovo scenario, che faciliti una profonda ricostruzione della civiltà» (traduzione della sottoscritta).

²⁷ L. Mortari, *Ecologicamente pensando. Cultura ambientale e processi formativi*, Unicopli, Milano 1998, p. 195.

corre intervenire sul contesto circostante, per promuovere un'etica di cura attraverso un *laboratorio del pensare*, fondato sullo spirito di *relianza*²⁸. In tal senso, l'approccio a una promozione della coscienza sostenibile va radicato in una solida abilità di pensiero. «Occorre esercitare la capacità di ben deliberare per promuovere scelte responsabili e orientate al bene comune»²⁹. In che modo? Per esempio, mediante la trasformazione di classi in comunità di ricerca: gli studenti possono maturare e scambiarsi idee, chiarire i concetti, sviluppare ipotesi, considerare possibili conseguenze, fare insieme opportune valutazioni. Tutto ciò mentre «imparano a godere della loro interdipendenza intellettuale»³⁰. «L'intelligenza [è] espressione di una tensione a voler conoscere per partecipare armoniosamente alla vita: è *inter-legere* le relazioni sane per essere di sostegno alla qualità della vita»³¹.

«Tenemos que empezar cambiando nuestra ecología interna, porque ese cambio se reflejará en el mundo externo. Comenzamos por nosotros porque es la forma de empezar por el mundo más cercano que tenemos, pues el mundo se reproduce en nosotros por socialización; somos el mundo»³².

È anche vero, però, che il riconoscimento di ciascuno deriva dall'altro, da quel *cogitor et amor ergo sum*, di cui parla A. Bellingreri³³: un'educazione al pensiero che non consideri anche la sfera emozionale risulterebbe incompleta³⁴.

²⁸ Cfr. E. Morin, *Il metodo* 6. *Etica*, cit., p. 22 (concetto di "relianza").

²⁹ O. Vacchelli, *Pedagogia dell'ambiente. Sostenibilità, ricerca e formazione nel contesto dell'Unione Europea*, cit., p. 38.

³⁰ M. Lipman, *Educare al pensiero*, tr. it., Vita e Pensiero, Milano 2019, p. 121.

³¹ R. Casadei, *Dare corpo all'educazione, alla cura e alla salute*, in C. Birbes (ed.), *Trame di sostenibilità. Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano responsabilità sociale*, Pensa Multimedia, Lecce 2017, p. 37.

³² A. Fernández-Herrería - M.C. López-López, *La educación en valores desde la carta de la tierra. Por una pedagogía del cuidado*, in «Revista Iberoamericana de Educación / Revista Ibero-americana de Educação», 53/4 - 15/08/10, p. 15 (<https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=3696084>). «Dobbiamo iniziare cambiando la nostra ecologia interna, perché quel cambiamento si rifletterà nel mondo esterno. Partiamo da noi stessi perché è il modo di partire dal mondo più vicino che abbiamo, poiché il mondo si riproduce in noi per socializzazione; noi siamo il mondo» (traduzione della sottoscritta).

³³ Cfr. A. Bellingreri, *La cura dell'anima. Profili di una pedagogia del sé*, Vita e Pensiero, Milano 2010, p. 91 (l'Autore precisa che l'espressione *cogitor ergo sum* è ripresa da H.U. von Balthasar, *Homo creatus est, Saggi teologici V*, tr. it., Morcelliana, Brescia 1991, pp. 67-91, 237-254).

³⁴ Cfr. M. Lipman, *Educare al pensiero*, cit., p. 283.

«Caring for the Community of Life, which includes us, requires us to “build democratic societies that are just, participatory, sustainable, and peaceful” (principle 3) and doing so with “understanding, compassion, and love” (principle 2). This means integrating, symbolically, “head,” “heart,” and “hands” (understanding love as a committed action). It implies a synthesis of a loving and empathic intelligence, which leads us to action, and an epistemology of integration, an experience of these other intelligences»³⁵. Occorre, allora, agire con premura nei confronti di *Gaia*, essendo consapevoli delle proprie scelte. Non è forse questa la meta agognata?

4. Un possibile approdo

«Educare a [pensare criticamente e a conoscere la] determinante interrelazione [uomo-mondo] e generare una radicale trasformazione nella direzione di scelte di responsabilità, cura e amore»³⁶, si rivela quale approdo sicuro, che permette riparo nella *tempesta*. Probabilmente è questo il percorso da seguire per «far maturare la partecipazione attiva e responsabile, [...] favorendo così lo sviluppo di [...] un’etica del genere umano, ambientale, locale e globale, in cui l’uomo quotidianamente si riconosce nella sua individualità, nella sua specie, nella sua comunità e nella sua società»³⁷.

Viaggi formativi colorati di ambiente e strutturati nei *laboratori del pensare* in comunità di ricerca garantiscono agli studenti di *apprendere a essere*. Ciò implica imparare a essere sé stessi, a partecipare all’armonia del

³⁵ M.C. López-López - F.M. Martínez-Rodríguez - A. Fernández-Herrería, *The University at the Crossroads of Eco-Social Challenges: Pedagogy of Care and the Community of Life for a Transformative Learning*, cit., p. 7. «Prendersi cura della Comunità della Vita, che ci include, ci richiede di “costruire società democratiche che siano giuste, partecipative, sostenibili e pacifiche” (principio 3) e farlo con “comprensione, compassione e amore” (principio 2). Ciò significa integrare, simbolicamente, “testa”, “cuore” e “mani” (intendendo l’amore come un’azione impegnata). Implica una sintesi di un’intelligenza amorevole ed empatica, che ci porta all’azione, e un’epistemologia di integrazione, un’esperienza di queste altre intelligenze» (traduzione della sottoscritta). I principi menzionati si riferiscono alla Carta della Terra (Cfr. <https://www.cartadellaterra.it/index.php?c=testo-carta-della-terra>).

³⁶ R. Casadei, *Dare corpo all’educazione, alla cura e alla salute*, in C. Birbes (ed.), *Trame di sostenibilità. Pedagogia dell’ambiente, sviluppo umano responsabilità sociale*, cit., p. 37.

³⁷ S. Ulivieri, *Costruire una nuova democrazia tra conoscenza e solidarietà. Ruolo dell’educazione*, in S. Ulivieri - L. Binanti - S. Colazzo - M. Piccinno (eds.), *Scuola Democrazia Educazione. Formare ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà*, Pensa Multimedia, Lecce-Brescia 2018, pp. XXI- XXIX.

cosmo, a sentirsi parte attiva di *Gaia*. Diviene così possibile favorire un *pensiero solidale e dialogico*, in grado di accentuare la dimensione della cura, estendendola all'intero universo³⁸. Eccoci al traguardo, alla *cosmologia della cura*: *logos* e *kosmos*, il discorso/l'agire *sul* e *nel* mondo, e la cura dell'*Altro* si fondono. Essi si uniscono come la madre e il figlio: nel grembo materno è custodita la sacralità esistenziale in un connubio di amore. Va alimentata, allora, quella capacità di esistere in armonia con i principi che governano la vita, definita da Platone *eukosmia*³⁹. Con il cogliere l'invito di E. Morin, l'obiettivo è quello di muovere verso un'etica planetaria. Quest'ultima invita ad avviare un processo di metamorfosi, in grado di risvegliare e attivare «potenze generatrici e rigeneratrici, che diventano potenze creatrici»⁴⁰, grazie alle quali l'essere in formazione può esperire quella buona disposizione d'animo nei confronti dell'esistenza, altrimenti detta *eudaimonia*⁴¹.

Riferimenti bibliografici

- Aristotele, *Etica Nicomachea*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 1999.
- Bellingreri A., *La cura dell'anima. Profili di una pedagogia del sé*, Vita e Pensiero, Milano 2010.
- Bertin G.M., *Educare alla ragione. Lezioni di pedagogia generale*, Avio Edizioni Scientifiche, Roma 2021.
- Birbes C., *Ambiente, sostenibilità, educazione*, in P. Malavasi (ed.), *L'impresa della sostenibilità. Tra pedagogia dell'ambiente e responsabilità sociale*, Vita e Pensiero, Milano 2007.
- Buber M., *Il principio dialogico e altri saggi*, tr. it., San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1993.
- Casadei R., *Dare corpo all'educazione, alla cura e alla salute*, in C. Birbes (ed.), *Trame di sostenibilità. Pedagogia dell'ambiente, sviluppo umano responsabilità sociale*, Pensa Multimedia, Lecce 2017.
- Cortellazzo M., Zolli P. (eds.), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 1988, vol. 5.

³⁸ Cfr. I. Loiodice, *Investire pedagogicamente nel paradigma della sostenibilità*, in «Pedagogia oggi», 1 (2018), XVI, pp. 105-114.

³⁹ Cfr. Platone, *Protagora*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 2007, 325 d-e. «Quando parla dell'educazione, Protagora usa il termine *eukosmia* per indicare che avere cura dei giovani significa promuovere la capacità di vivere in armonia con i principi che governano la vita» (L. Mortari, *La politica della cura. Prendere a cuore la vita*, cit., p. 200).

⁴⁰ E. Morin, *Il metodo* 6. *Etica*, cit., p. 184.

⁴¹ Cfr. Aristotele, *Etica Nicomachea*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 1999, I, 1098 b.

- Fernández-Herrería A. - López-López M.C., *La educación en valores desde la carta de la tierra. Por una pedagogía del cuidado*, in «Revista Iberoamericana de Educación / Revista Ibero-americana de Educação», 53/4 – 15/08/10, pp. 1-19 (<https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=3696084>).
- Lipman M., *Educare al pensiero*, tr. it., Vita e Pensiero, Milano 2019.
- Loiodice I., *Investire pedagogicamente nel paradigma della sostenibilità*, in «Pedagogia oggi», 1 (2018), XVI, pp. 105-114.
- López-López M.C. - Martínez-Rodríguez F.M. - Fernández-Herrería A., *The University at the Crossroads of Eco-Social Challenges: Pedagogy of Care and the Community of Life for a Transformative Learning*, in «Frontiers in sustainability», 2 (2021), pp. 1-14 (<https://www.frontiersin.org/articles/10.3389/frsus.2021.654769/full>).
- Lovelock J., *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino 2021.
- Morin E., *Il metodo 6. Etica*, tr. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2005.
- Mortari L., *Ecologicamente pensando. Cultura ambientale e processi formativi*, Unicopli, Milano 1998.
- Mortari L., *Aver cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2019.
- Mortari L., *La politica della cura. Prendere a cuore la vita*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2021.
- Pati L., *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia 2008.
- Platone, *Protagora*, tr. it., Laterza, Roma-Bari 2007.
- Platone, *Tutti gli scritti*, tr. it., Bompiani, Milano 2000.
- Spina C., *Ascoltare l'educazione*, ELS-La Scuola, Brescia 2018.
- Ulivieri S., *Costruire una nuova democrazia tra conoscenza e solidarietà. Ruolo dell'educazione*, in S. Ulivieri - L. Binanti - S. Colazzo - M. Piccinno (eds.), *Scuola Democrazia Educazione. Formare ad una nuova società della conoscenza e della solidarietà*, Pensa Multimedia, Lecce-Brescia 2018.
- Vacchelli O., *Pedagogia dell'ambiente. Sostenibilità, ricerca e formazione nel contesto dell'unione europea*, Pensa Multimedia, Lecce 2017.
- Vischi A., *Riflessione pedagogica, cultura d'impresa e responsabilità sociale*, in P. Malavasi (ed.), *L'impresa della sostenibilità. Tra pedagogia dell'ambiente e responsabilità sociale*, Vita e Pensiero, Milano 2007.
- Watzlawick P. - Beavin J.H. - Jackson D.D., *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, tr. it., Astrolabio, Roma 1971.

La terapia del grazie

Anna Maltese*

Abstract

In un periodo storico complesso e ricco di cambiamenti, che hanno inevitabilmente influenzato le relazioni interpersonali e sociali, l'autobiografia può essere utilizzata come strumento per riconnettersi al passato e per dare una nuova veste al presente. Il lavoro in questione presenta il progetto della terapia del grazie, un percorso autobiografico per coppie di futuri sposi che hanno visto cambiare i loro progetti di vita a causa della pandemia. Con il metodo dell'intervista semi strutturata, i futuri sposi hanno avuto la possibilità di prepararsi consapevolmente al matrimonio, valorizzando le persone significative nella loro storia di vita e sviluppando resilienza.

In a complex historical moment full of changes, that have inevitably influenced interpersonal and social relationships, autobiography can be used as a tool to reconnect with the past and give a new look to the present. The work in question presents the project of thanks' therapy, an autobiographical journey for couples of future spouses who have seen their life plans change due to the pandemic. With the semi-structured interview method, future spouses had the opportunity to consciously prepare for marriage, valuing significant people in their life story and developing resilience.

Parole chiave: percorso, autobiografia, gratitudine

Keywords: path, autobiography, gratitude

«Maggiore è la gratitudine che senti,
maggiore è l'amore che dai,
e maggiore è l'amore che ricevi di riflesso».
Rhonda Byrne, *The Power*

* Educatrice professionale.

La terapia del grazie: un percorso biografico

L'idea di Biografie per Sposi è nata qualche anno fa, quando in Italia hanno iniziato a diffondersi figure professionali come il *wedding planner* e l'*event designer*, che in un primo momento hanno offerto le loro competenze concentrandosi sull'organizzazione pratica del matrimonio. Negli ultimi anni, invece, il *wedding planner* è diventato una sorta di mentore a cui chiedere supporto per l'acquisto dell'abito giusto, per decidere come comportarsi durante la cerimonia e perfino per scegliere chi invitare al matrimonio.

Durante la pandemia di Covid-19, i *wedding planners* si sono trovati a dover assicurare decine di coppie costrette a rimandare il matrimonio a causa delle restrizioni. Per questo, la loro attività è stata messa a dura prova da una richiesta sempre più urgente di competenze di cui non sempre disponevano.

Il progetto di terapia del grazie nasce proprio durante i primi mesi della pandemia per rispondere alle esigenze dei futuri sposi che si sentivano scoraggiati dal dover affrontare un momento di incertezza legato alla data del matrimonio.

È bastato pochissimo per far decollare il progetto; gran parte dei *wedding planners* a cui è stato proposto si è detta entusiasta di poterlo suggerire alle coppie.

La terapia del grazie è un percorso biografico pensato per identificare e ringraziare le persone che sono state importanti durante il fidanzamento. Si tratta di uno spazio privilegiato all'interno del quale poter scegliere le persone da ringraziare per avere condiviso il cammino e sostenuto la coppia durante i momenti di difficoltà.

Il prodotto finale è costituito da lettere aperte indirizzate alle persone prescelte. Le lettere saranno poi stampate su carta pregiata e consegnate il giorno del matrimonio.

L'utilità di fondere un percorso autobiografico con l'educazione alla gratitudine

Il tema della gratitudine è stato affrontato sin dall'antichità, Cicerone infatti la definiva la madre di tutte le virtù.

Oggi la gratitudine è invece studiata da neuropsicologi, che affermano che si tratta di un'emozione sociale, poiché sotto il profilo neurologico

prevale in chi possiede biologicamente una capacità più elevata di analizzare l'ambiente circostante ed è disposto a instaurare legami affettivi stabili.

Tutto ciò produce effetti positivi sulla salute mentale e fisica dell'individuo perché aumenta la resilienza, ossia la capacità di resistere allo stress.

Essere grati al prossimo o più in generale all'esistenza è la precondizione per essere individui sociali e per abbassare le tensioni emozionali. In altre parole, i soggetti inclini alla gratitudine sanno leggere meglio ciò che accade intorno a loro.

Uno studio condotto nel 2015 presso l'Università di Los Angeles dal professor A. Damasio analizza quali siano i correlati neurali del sentimento della gratitudine, ossia quale processo si inneschi nel cervello quando si sperimenta questa particolare emozione. Per la ricerca è stata utilizzata la risonanza magnetica e sono stati scelti giovani tra i 18 e i 28 anni ai quali sono state mostrate immagini dei campi di sterminio intervallate a immagini di atti di eroismo da parte di non ebrei che aiutavano i perseguitati.

Lo studio ha rivelato che provare gratitudine attiva alcune parti del cervello, spingendo alla comprensione dell'altro e sollecitando il senso morale e quello etico.

In sintesi, essere grati vuol dire manifestare un'innata emozione sociale e morale nel leggere l'ambiente, che tuttavia richiede anche la capacità di comprensione altrui e l'uso del ragionamento¹.

La psicologia positiva, che si occupa di benessere psicologico e qualità di vita, si è interrogata sulla natura dell'emozione della gratitudine ma anche sulle conseguenze del provare questo sentimento sulla qualità di vita.

Inoltre, citando uno studio di B.L. Fredrickson, la gratitudine «non è solo una visione positiva della vita, ma anche una prospettiva per cambiare prospettiva di vita»².

Gli studiosi R.A. Emmons e M.E. McCullough evidenziano che praticare gratitudine costituisce un meccanismo importante di adattamento alle avversità perché aumenta la resilienza e il benessere mentale generale.

In un momento storico come quello che viviamo, quindi, oltre a offrire la possibilità di valorizzare persone e aspetti della propria vita e di non

¹ A. Vitali - N. Carbone, *Il potere della gratitudine*, Il Sole 24 Ore, Milano 2020, p. 5.

² B.L. Fredrickson., *Cultivation positive emotions to optimize health and well-being*, in «Prevention & Treatment», 3 (2000).

dare “nulla per scontato”, provare gratitudine può essere di grande supporto per affrontare lo stress.

Il percorso di terapia del grazie vuole dunque rispondere a questa grande sfida, che è quella di coltivare la bellezza della vita, di vedere il bicchiere sempre “mezzo pieno”, di riuscire a valorizzare persone e situazioni che altrimenti verrebbero date per scontate.

Come si svolge il percorso nella pratica

La terapia del grazie è un lavoro biografico basato sulla libera espressione, attraverso il metodo dell'intervista semi strutturata. Ai partecipanti viene cioè offerta la possibilità di parlare di temi a loro cari, introdotti da una domanda stimolo che serve per avviare la discussione.

Il compito dell'intervistatore durante il primo incontro è quello di creare una “buona connessione” con l'intervistato, rispettando i silenzi e lasciando piena libertà sugli argomenti da trattare e sui tempi da dedicare a ognuno di essi; scopo principale di chi ascolta, infatti, è comprendere il punto di vista dell'altro, senza assumere atteggiamenti giudicanti.

Nel 1956 Winnicott sottolinea la relazione fra madre e ambiente e parla di preoccupazione materna primaria facendo riferimento al fatto che la madre debba essere in grado di garantire non solo la sua presenza fisica ma anche la sua comprensione. La madre deve cioè essere disposta a capire e ad accogliere il bambino nella sua identità globale³.

Allo stesso modo, durante il lavoro autobiografico, l'ascoltatore deve essere non solo in grado di ascoltare ma anche di interagire con l'altro perché chi narra espone il proprio mondo interiore ed esterna sentimenti.

Durante il processo di narrazione, il narratore ripercorre la propria vita, spesso non rispettando fedelmente le sequenze temporali. Il processo mnemonico infatti è dinamico e implica una continua reinterpretazione soggettiva del passato alla luce dell'esperienza quotidiana⁴.

³ D.W. Winnicott, *Primary Maternal Preoccupation*, in Id., *Collected papers*, Tavistock, London 1956.

⁴ P. Lejeune, *Il patto autobiografico*, tr. it., il Mulino, Bologna 1986.

Il racconto stesso produce una trasformazione dei ricordi⁵, i quali sono modificati anche dall'immagine di noi che riceviamo di rimando. Per questo scrivere la propria storia è un modo per apprendere qualcosa su di sé.

Partendo da questo presupposto, il percorso biografico della terapia del grazie è strutturato con lo scopo di identificare alcune persone significative nella vita degli sposi e scrivere loro lettere aperte al fine di sottolineare i momenti significativi del percorso di crescita personale a cui queste persone hanno contribuito.

Il percorso segue fasi ben precise, pensate per esplorare a fondo la propria storia, dedicare tempo alla riflessione e dare significato alle esperienze.

I presupposti del percorso, oltre a identificare le persone care da ringraziare, rincorrono l'obiettivo di creare per i soggetti narranti uno spazio intimo all'interno del quale essere ascoltati.

Quindi il primo passo per iniziare il lavoro è suscitare empatia.

Parlare con una persona "estranea" alle proprie emozioni, abbassare le difese ed esprimersi con schiettezza sono azioni difficili. È per questo che i primi incontri sono sempre dedicati a temi generali che riguardano la coppia. Si utilizzano domande aperte (ad esempio: «Come vi siete conosciuti?») e ai partecipanti viene sempre dato tempo sufficiente per rispondere.

Il percorso biografico non è un percorso psicologico e quindi non si entra nel merito di temi particolarmente dolorosi, non vengono poste domande che possano mettere a disagio il soggetto e non si affrontano sofferenze emotive.

È inevitabile che all'interno degli incontri possano presentarsi temi che suscitano emozioni nei narratori ed è quindi importante concedere un tempo necessario per il congedo e la chiusura dell'incontro.

Dopo una fase di conoscenza reciproca, si identificano le persone a cui indirizzare le lettere e per ognuna si cerca di recuperare un evento piacevole e un motivo per poterla ringraziare.

Gli incontri avvengono una volta a settimana, *online* e hanno una durata massima di un'ora e mezza.

Solitamente sono sufficienti tre incontri. I futuri sposi, se lo desiderano, lavorano separatamente e solo durante l'ultimo incontro leggono reciprocamente le lettere.

⁵ M. Rampizi, *Insegnare la nostra persona ad altri. Le storie di vita tra memoria di sé e memoria del mondo*, in «Adulità», 4 (1996), pp. 53-62.

La scrittura delle lettere è a cura del conduttore del gruppo che riporta fedelmente quanto detto durante gli incontri e ha il compito di riorganizzare i concetti e dargli un ordine cronologico.

Il prodotto finale sarà il quaderno dei ricordi che raccoglie racconti, fotografie e immagini significative che diventeranno patrimonio inestimabile della persona cara alla quale si deciderà di consegnare la biografia.

L'esperienza di Alice e Marzio e la loro terapia del grazie

A maggio 2021 una *wedding planner* di Roma mi contatta perché una coppia le ha richiesto di iniziare il percorso della terapia del grazie.

Si tratta di Alice e Marzio. I due vivono in Inghilterra e hanno già rinviato due volte la data del loro matrimonio a causa delle restrizioni per la pandemia.

L'incontro avviene *online* un sabato mattina in cui, dopo una breve presentazione del progetto e delle modalità di attuazione, si parla delle motivazioni che li hanno spinti a intraprendere il percorso:

«La motivazione principale che ci ha portato a scegliere questo percorso è la condivisione di un'esperienza unica. L'anno di chiusura vissuto a causa della pandemia mondiale ci ha reso inclini a raccontarci in un modo in cui non era mai successo prima, parlando di noi stessi e delle figure che hanno contribuito alla nostra crescita personale e di coppia durante la nostra storia [...]» (Alice e Marzio).

Dopo una fase di acclimatamento con la coppia, quindi, si chiede di riflettere sulla scelta delle persone che si vogliono ringraziare. Alice e Marzio hanno scelto le damigelle, i paggetti, le rispettive madri, i testimoni e il celebrante:

«Inizialmente avremmo voluto indirizzare un ringraziamento a tutti gli invitati del matrimonio, in modo generico. Dopo i primi due incontri, ci siamo resi conto che non sarebbe stato possibile e abbiamo incanalato le nostre emozioni verso i più intimi, coloro che avrebbero giocato un ruolo fondamentale durante il rito stesso» (A. e M.).

Alice e Marzio hanno scelto di lavorare separatamente usufruendo di tre incontri da un'ora e mezza, una volta a settimana.

Dopo il secondo incontro, appena terminata la *call* su Skype, sento che c'è qualcosa di non detto, come se entrambi non fossero del tutto convinti del percorso. Pochi minuti dopo arriva il messaggio di Alice che spiega con molta franchezza che le persone che avrebbero voluto ringraziare in

realità sono due e non più in vita: i padri. Chiarisco loro che è possibile ringraziare queste persone ma che sarà opportuno farlo nell'ultimo incontro, quando il nostro rapporto sarà già consolidato. Durante l'ultimo incontro, avvenuto separatamente con Alice e Marzio, si è deciso di indirizzare la lettera al genitore perduto.

Alice ha perso il padre quando era molto piccola e questo evento traumatico ha significativamente influito sulle dinamiche familiari, mentre Marzio ha perso il padre durante gli anni dell'università e nel suo caso ci sono molte cose non dette, come se mancasse un po' la fase del congedo.

Attivare la conversazione è stato semplice, l'unica domanda posta è stata: "Che ricordo hai di tuo padre?":

«Quello che non immaginavamo possibile era ringraziare gli assenti. Fare delle riflessioni su chi non ci sarebbe stato è stato quanto più di liberatorio e intimo si potesse realizzare in un percorso del genere. Ha permesso di sentire coloro che non avremmo visto nel giorno del matrimonio: la loro presenza fisica e quella spirituale sono coesistite» (A. e M.).

Indirizzando la lettera ai loro padri, Alice e Marzio hanno avuto la possibilità di entrare in contatto con le loro emozioni inesprese, di recuperare ricordi piacevoli e di verbalizzare pensieri "d'amore", ringraziando i loro genitori.

Scrivere ai propri padri, inoltre, ha offerto loro la possibilità di riflettere sulle madri. Sia Alice sia Marzio hanno portato alla luce pensieri che non erano mai riusciti a comunicare a parole, come l'augurio di ritrovare la serenità dopo la perdita del partner, e hanno riconosciuto e valorizzato le fatiche affrontate da unico genitore in vita.

Questo è stato possibile perché durante il lavoro autobiografico il narratore riflette su quello che sta dicendo e mediante il distanziamento riesce a osservare e ad analizzare quel frammento di vita come se fosse di un altro e questo contribuisce a conferire un nuovo valore alle vicende vissute.

Narrare quindi determina la necessità di trovare un senso a ciò che facciamo e diciamo, attribuendo un senso alle esperienze, ai momenti di crisi, alle tappe evolutive e a ciò è utile ad ampliare la propria visione della vita.

Come ricorda R. Mantegazza, P. Ricœur afferma che esiste un pensiero narrativo che parte da una forma di intelligenza chiamata Intelligenza

Narrativa, per mezzo della quale il soggetto è capace di dare senso e significato a situazioni che altrimenti apparirebbero difficilmente spiegabili⁶.

L'autobiografia ha rappresentato per la coppia la possibilità di dare senso al cammino fatto insieme durante i sette anni di fidanzamento e di riconoscere le figure fondamentali che hanno contribuito al loro cammino di coppia, ma anche di ripercorrere le tappe critiche della loro vita insieme.

Come evidenzia M. Piazza, l'autobiografia è un momento di riflessione e raccoglimento all'interno di un tempo e di uno spazio dedicati a sé⁷.

D. Demetrio parla di retrospezione, spiegando che si tratta di un processo cognitivo che evidenzia "vuoti" e "piani esistenziali".

Accanto alla retrospezione troviamo l'introspezione, che permette all'individuo di crescere poiché diviene capace di interrogarsi sul perché delle cose.

Tramite l'autobiografia il soggetto chiarisce la dimensione progettuale della propria vita, le attribuisce senso, ritrovando la direzione attraverso percorsi possibili⁸:

«La produzione della biografia ha sicuramente intensificato la nostra consapevolezza che le persone che abbiamo ringraziato con le nostre lettere e la terapia del grazie sono imprescindibili nella nostra vita. Il loro amore, energia e cura sono quanto di più prezioso abbiamo e ci riteniamo onorati di poter condividere il nostro percorso insieme a loro» (A. e M.).

Il lavoro si è concluso con la scrittura e la rilettura delle lettere durante un ultimo incontro che è servito da congedo. Le lettere sono state poi stampate su carta pregiata e consegnate alle persone a cui erano indirizzate il giorno del matrimonio:

«Il percorso della terapia del grazie ci ha permesso di aprirci per conoscere meglio noi stessi. È stato un processo graduale, incontro dopo incontro, il cui crescendo ha toccato tematiche importanti mai discusse prima nell'individualità della coppia. Con il senno di poi, diremmo che ha facilitato la gestione dell'emozione durante il matrimonio stesso, vissuto con una serenità e una pace interiore incredibili» (A. e M.).

⁶ R. Mantegazza (ed.), *Per una pedagogia narrativa. Riflessioni, tracce, progetti*, Emi, Bologna 1996.

⁷ M. Piazza, *Il tempo per sé: un anello forte nella costruzione del soggetto*, in A. Carbonari - C. Facchini (eds.), *Biografie e costruzione dell'identità: tradizione e innovazione nella riproduzione sociale*, FrancoAngeli, Milano 1993, pp. 162-172.

⁸ D. Demetrio - L. Formenti, *L'azione educativa come produzione autobiografica*, in *Il quaderno Scolastico*, pp. 25-41.

Quali prospettive future?

Il lavoro di terapia del grazie si è mostrato utile per le coppie in procinto di sposarsi, perché ha rappresentato uno spazio privilegiato di espressione dei sentimenti ed è stato importante per mettere a fuoco i concetti rimasti “non detti”, permettendo di verbalizzarli.

In futuro il percorso biografico della terapia del grazie potrebbe essere esteso alle coppie sposate che hanno vissuto il periodo di pandemia come un momento di maggiore confronto per la relazione e che magari hanno potuto scoprire aspetti del partner che non conoscevano a fondo.

In questa prospettiva il percorso va ripensato con una duplice finalità: un’occasione per valorizzare momenti significativi e uno spazio per pensare a come porre rimedio a una fase poco serena del rapporto di coppia.

Il lavoro biografico inoltre consente di disporre di uno spazio privilegiato di espressione all’interno del quale usufruire della possibilità di rievocare eventi significativi e piacevoli, utili ad accrescere il senso di appartenenza alla propria esperienza e quindi alla propria storia di vita.

Bibliografia

- Bateson M.C., *Comporre una vita*, Feltrinelli, Milano 1992.
Bion W.R., *Apprendere dall’esperienza*, Armando, Milano 1942.
Bruner J.S., *La mente a più dimensioni*, Laterza, Roma 1988.
Bruner J.S., *La ricerca di significato*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
Byrne R., *The Power*, Mondadori, Milano 2011.
Cadei L., *Quante storie! Narrare il lavoro educativo*, ELS La Scuola, Brescia 2017.
Cambi F., *L’esercizio del pensiero*, Armando, Roma 1992.
Carbone N., Vitali A., *Il potere della gratitudine*, Il Sole 24 Ore, 2020.
Chicco L. - Amione F. - Bassa Poropat M.T., *Narrazione e ascolto. L’autobiografia come strategia di intervento nella relazione di aiuto*, Carocci, Roma 2003.
Demaziere D. - Dubar C., *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999.
Demetrio D., *L’età adulta. Teorie dell’identità e pedagogie dello sviluppo*, Carocci, Roma 1990.
Demetrio D., *Raccontarsi. L’autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996.
Demetrio D., *Il gioco della vita. Kit autobiografico. Trenta proposte per il piacere di raccontarsi*, Guerini e Associati, Milano 1997.
Demetrio D., *Autoanalisi per non pazienti. Inquietudine e scrittura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.

- Demetrio D. - Formenti L., *L'azione educativa come produzione autobiografica*, in *Il quaderno Scolastico*, pp. 25-41.
- Emmons R.A - McCullough M.E., *Counting blessings versus burdens: An experimental investigation of gratitude and subjective well-being in daily life*, in «Journal of personality and social psychology», 2 (84/2003), pp. 377-389.
- Fredrickson B.L., *Cultivation positive emotions to optimize health and wellbeing*, in «Prevention and treatment» 2 (2000).
- Lejeune P., *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna 1986.
- Mantegazza R., *Per una pedagogia narrativa: riflessioni, tracce e progetti*, Emi, Bologna 1996.
- Mapelli B., *Soggetti di storie. Donne e uomini e scritture di sé*, Guerini e Associati, Milano 2007.
- Marradi A., *Raccontar storie, un nuovo metodo per indagare sui valori*, Carocci, Roma 2005.
- Oliverio A., *L'arte di ricordare*, Rizzoli, Milano 1998.
- Piazza M., *Il tempo per sé: un anello forte nella costruzione del soggetto*, in A. Carbonari - C. Facchini (eds.), *Biografie e costruzione dell'identità: tradizione e innovazione nella riproduzione sociale*, FrancoAngeli, Milano 1993, pp. 162-172.
- Poggio B., *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*, Carocci, Roma 2004.
- Rampizi M., *Insegnare la vita ad altri. Le storie di vita fra memoria di sé e memoria del mondo*, in «Adulità», 4 (1996), pp 53-62.
- Smorti A., *Il pensiero narrativo. Costruzione di storie e Sviluppo di conoscenza sociale*, Giunti, Firenze 1994.
- Smorti A., *Narrazioni, culture, memorie, formazioni del Sé*, Giunti, Firenze 2007.
- Winnicott D.W., *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Armando, Roma 1973.
- Winnicott D.W., *Primary maternal preoccupation*, in Id., *Collected papers*, Tavistock, London 1956.

Family policies for the 21st century: new challenges and new opportunities

Ana Maria Vega Gutiérrez - Esther Raya Diez*

Abstract

Family is going through complex processes of change. This circumstance requires efficient public policies of support, responding to the functions and necessities of the families. Departing from a broad bibliographic and documentary review, this research discusses current views about the strategic functions of the families, and the role of the agents of social provision, focusing on social and legal-political environments. It also describes the main instruments for implementing family policies in the light of the new paradigm of social policies given by the pattern of a Social Investment Welfare State.

La famiglia sta attraversando complessi processi di cambiamento. Ciò richiede un sostegno efficace attraverso politiche pubbliche adeguate alle sue funzioni e alle sue esigenze. Sulla base di una rassegna bibliografica e documentale, la ricerca analizza l'attuale percezione sociale e politico-giuridica delle funzioni strategiche della famiglia e il ruolo dei principali agenti di fornitura sociale. Descrive inoltre i principali strumenti di politica familiare alla luce del nuovo paradigma di politiche sociali fornito dal modello di Stato di investimento sociale.

Keywords: family policies, work-life balance, *social investment welfare state*, family functions and needs

Parole chiave: politiche familiari, equilibrio tra lavoro e vita privata, *stato di investimento sociale*, funzioni e bisogni della famiglia

* Ana Maria Vega Gutiérrez: Professor of Ecclesiastical Law of the State and Director of the Unesco Chair in Democratic Citizenship and Cultural Freedom; University of La Rioja (Spain). Esther Raya Diez: Professor of Social Work. University of La Rioja (Spain).

1. A New Social Contract with a Family Perspective

«The way a society is structured undoubtedly has profound consequences for the lives of its members and the architecture of their opportunities», says M. Shafik, director of the London School of Economics. It determines not only their material conditions of life, but also their well-being, their relationships and their prospects for the future. At the same time, «the structure of society is conditioned by its political and legal systems, the economy or the way in which the lives of families and local communities are organised»¹. The concrete consensus on which issues are left to individual judgement and which are decided collectively defines the social contract of a given society and requires regular renegotiation as circumstances change. This mix of individual and collective responsibility is chosen by each country and «each of these models reflects a very different way of looking at what one generation owes to the next», concludes Shafik². We agree with her that this social contract is now in serious and widespread decline and needs to be replaced by one that is more in line with the challenges and needs of the 21st century³. It is no longer possible to build a social contract on the premise that families are headed by a single male breadwinner and that women take care of children and the elderly; marriages are stable and children are born only within marriage; jobs are permanent and the education and skills acquired during childhood and youth are sufficient for the rest of one's life. Many of these elements are today completely blurred⁴; however, the figures of these demographic developments are generally not accompanied by the corresponding interpretations and assessments of whether these developments are good or bad. It is useless to aspire to understand family change if we only look at certain indicators. «Those who attach great importance to the phenomena

¹ M. Shafik, *Lo que nos debemos unos a otros. Un nuevo contrato social*, Ed. Paidós. Estado y Sociedad, Barcelona 2022, p. 18 (Tit.: *What We Each Other*, The Bodley Head, 2021).

² *Ibi*, p. 37.

³ Among the indicators calling for a new social contract, the author mentions: the economic consequences of the 2008 financial crisis and the COVID-19 pandemic, youth protests over climate change, the rise of populism, the backlash against globalisation and technology, the culture wars with race, and the increased role of women in society. *Ibid*.

⁴ For an analysis of demographic change, see J.A. Seltzer, *Family Change and Changing Family Demography*, in «Demography», 56 (2), 1 April 2019, pp. 405-426.

of family disintegration or decomposition – says P. Donati – only focus their attention on a part, and not the majority, of the population»⁵.

In short, the decision to found a family, to have children, to care for them and to educate them is a very personal decision, but one with important social consequences. The Covid-19 pandemic has also confronted us with relevant questions such as whether growth that destroys care, marginalises the caring population⁶, makes people work to exhaustion or assumes that rest and family life are luxuries for the rich⁷.

These problems show that family policy is one of the key elements of the social contract, which calls for a rigorous analysis devoid of ideological battles and a greater political and economic commitment on the part of governments. We therefore need a «family perspective» in all public policies⁸. However, we agree with Shafik that policies alone are not enough; the social contract has to change also within the household⁹; these «silent revolutions» are slower, but more effective.

2. A family policy based on rights and the recognition of its strategic functions

One of the main challenges is to rescue family policy from a classic welfare vision and to anchor it in a policy based on rights and evidence¹⁰, which implies recognising the family and its members as a subject of rights¹¹. The family is not merely a set of private arrangements but also

⁵ Cf. P. Donati, *Manual de sociología de la familia*, Eunsá, Pamplona 2003, p. 46.

⁶ Vid. the reflections of M.A. Durán, *Las cuentas del cuidado*, in «Revista Española de Control Externo», vol. 20, n.º 58 (2018), pp. 57-89.

⁷ Cf. S. Kale, *Time millionaires: meet the people pursuing the pleasure of leisure*, The Guardian, 12 October 2021.

⁸ Cf. L.M. Berger - M.J. Carlson, *Family Policy and Complex Contemporary Families: A Decade in Review and Implications for the Next Decade of Research and Policy Practice*, in «Journal of Marriage and Family», 1 (82/2020), pp. 478-507.

⁹ Cf. M. Shafik, *What We Owe Each Other*, cit. p. 70.

¹⁰ The human rights approach is based on two fundamental pillars: the public authorities as guarantors of rights and subjects responsible for their promotion, defence and protection; and individuals and social groups as rights-holders with the capacity and the right to claim and participate.

¹¹ As Zárate warns, «el hecho de que en España, al igual que en otros países, siga siendo controvertida la subjetividad jurídica de la familia y que el constituyente español haya preferido proteger a sus diferentes miembros de manera diferenciada, lo que ha hecho que esta protección no sea integral y no tenga en cuenta todos los aspectos relacionales de la familia, sino que

a genuine subject of citizenship. It needs to be supported in order to develop its primary social capital, while its autonomy as a social subject must be respected and promoted¹². On the other hand, the incorporation of the family perspective that we demand for all policies facilitates a different, less individualistic and more relational reading of some rights.

The specificity of the family as a legal-private institution with great social relevance lies in the fact that it is based on biological and anthropological foundations that are as perennial as human nature¹³. Its articulation in a specific socio-cultural context may vary, as it is determined by cultural, social, economic, political, religious and legal determinants. There are, therefore, different models of the family. For some jurists¹⁴, this diversity is a reflection of the contingency and plurality that defines the family; while others¹⁵ maintain that it is a natural and primary reality in its nuclear aspects and contents; a pre-legal reality in that the law does not create it, but receives it.

What is certain is that the family today is an option of free choice, to which everyone arrives with their individual plans, with their own interests and experiences, and whose stability is subject to a great diversity of risks, limitations and pressures¹⁶. The end result is that there has been a shift «from the *institutional family*, founded on marriage, with a hierarchical structure and unitary configuration, superordinate to the par-

se trata más bien de una política fragmentada que adolece de falta de visión de conjunto» (B. Zárate Rivero, *La narrativa de la política de familia en la sociedad actual*, in «Rev. Quaestio Iuris», 15 [2022/I], p. 741).

¹² Vid., in this sense, P. García Ruiz, *Políticas familiares y formas de subsidiaridad: hacia una ciudadanía de la familia*, in «Revista Empresa y Humanismo», Vol. XI, 1/08 (2007), p. 110.

¹³ Vid, in this sense, Durán's lucid analysis of the impact that the market is having on our society and on the crisis of the ethics of responsibility and care, both of which are directly related to family policy models. Vid. P. Durán y Lalaguna, *Una reivindicación de la condición humana*, in «Persona y Derecho», vol. 87 (2022/2), pp. 317-338.

¹⁴ Vid. J. Gálvez, *Artículo 39*, in «Comentarios a la Constitución», Civitas, Madrid 1985; E. Roca Trias, *Familia, familias y Derecho de familia*, in «Anuario de Derecho Civil», 4 (1990), p. 1055.

¹⁵ Vid. J.L. Martínez López-Muñiz, *La familia en la constitución española* [The family in the Spanish constitution.], in T. Prieto Álvarez - J.L. Martínez López-Muñiz (Coord.), *Acoso a la familia: del individualismo a la ideología de género*, Editorial Comares, Granada 2016, pp. 1-30; M.A. Glendon, *The transformation of Family Law*, Chicago, The University of Chicago Press, Chicago 1989; P.J. Viladrich, *Agonía del matrimonio legal*, Eunsas, Pamplona 1989.

¹⁶ S. Ruiz - M.C. Martín, *New family forms, old family policies. Las familias monomarentales*, in «Nómadas. Critical Journal of Social and Juridical Sciences», 1 (22/2012), p. 7.

ticular interests of its members, to the *contractual or voluntaristic* family, not necessarily founded on marriage, with an egalitarian structure and plural configuration, subordinated to the individual interests of its members»¹⁷. Hence it is more appropriate to speak of ‘families or models of family grouping’, which respond to what is called *psychologisation*¹⁸ or *individualistic subjectivisation*¹⁹ of the family. To the classic differentiation between nuclear and extended families, new family typologies have been added: reconstituted or reconstructed, consensual or cohabiting, single-parent, homoparental, adoptive, mixed or mestizo, affective units, among others²⁰.

In many countries, these profound legal and sociological changes of the family have not always been accompanied by a corresponding social policy²¹. Moreover, just because a society considers something to be the «best form» of family does not necessarily mean that it is right. A more pragmatic approach requires questioning from which family models the state and society derive the most benefits²².

E. Martín López considers that a good «demostración empírica del acierto de una presunta mejor forma institucionalizada consistiría en que sus resultados (...) sean coincidentes con los valores/fines que originaron su puesta en marcha»²³. It would therefore be necessary to abandon the concepts of traditional and modern family and replace them with the qualifier of “functional”, i.e., one that fulfils the functions that society expects of it;

¹⁷ C. Martínez de Aguirre, *Diagnóstico sobre el derecho de familia*, in «Documentos del instituto de ciencias para la familia», nº 21, Editorial Rialp, Madrid 1996, p. 25.

¹⁸ Garzón, *Political and social changes in the family*, in «Psicología Política», 49 (2014), pp. 27-57.

¹⁹ C. Martínez de Aguirre, *ibid.*, pp. 29-51; R. Navarro Valls, *Matrimonio y Derecho*, Tecnos, Madrid 1994, p. 59 et seq.

²⁰ Vid. Cordero, *La familia española entre el tradicionalismo y la postmodernidad*, in «Humanismo y Trabajo Social», 9 (2010), pp. 157-170; A. Garzón (2014) *ibid.*; B. Lorence Lara - J. Pérez Padilla - S. Menéndez Álvarez-Dardet - I. Rodríguez Pascual, *Diversidad familiar: una experiencia docente en el grado de trabajo social. Alternativas. Cuadernos de Trabajo Social*, (22/2015), pp. 33-51.

²¹ Vid. OECD, *Evolving Family Models in Spain: A New National Framework for Improved Support and Protection for Families*, OECD Publishing, Paris 2022, pp. 182-183. <https://doi.org/10.1787/c27e63ab-en>.

²² This approach is defended by B. Kelle, *El ideal familiar: el debate en Alemania*, in F.J. Contreras, (ed.), *La batalla por la familia en Europa*, Sekotia, Madrid 2016.

²³ Cfr. E. Martín López, *Familia y sociedad. Una introducción a la sociología de la familia*, Rialp /Instituto de Ciencias para la Familia, Pamplona 2000, pp. 61-63.

therein lies its special social and public relevance²⁴. This functionality is what allows us to distinguish between realities that should be promoted and others that should be tolerated or discouraged²⁵. Thus, family policies, understood as «governmental activities designed to support families and improve the well-being of family members»²⁶, must serve the needs of families for the development of their functions²⁷.

An important part of the functions is linked to reproductive and child-care aspects, hence the necessary link between family and child policies. However, the new family models – and with them, family policies – must also contemplate other family functions and needs, such as the exponential increase in the rate of ageing in many Western countries, accompanied by the number of people living alone, which has forced various governments to address loneliness as one of the main social problems in the medium term in the West²⁸. In this context, it is essential to question the role of the family and other actors, such as the state (public administrations), the market and the community, as well as the interactions, gaps and overlaps between them.

2.1. *The family in international human rights law*

International and regional human rights instruments recognize that the family is a fundamental institution of society and that it performs valuable functions for its members and for the community; hence derive the legal-political obligations not to interfere unlawfully or arbitrarily in family

²⁴ «The characteristic of institutions – Contreras argues – is their objectivity: an institution cannot have the structure that the participants in it whimsically agree upon; the institution always possesses intrinsic rules, its own logic, determined by the social needs it serves». The features of marriage are, therefore, «objective requirements of the institution, logically derivable from the social function it fulfils» (F.J. Contreras, *Una teoría institucional del matrimonio*, in *Debate sobre el concepto de familia*, CEU Ediciones, Madrid 2013, pp. 63-89).

²⁵ This thesis is maintained by J. Pérez Adán, *Repensar la familia*, Ediciones Internacionales Universitarias, Pamplona 2005, pp. 74-81.

²⁶ Vid. M. Robila, *Family policies across the globe: Development, implementation, and assessment*, in M. Robila *Handbook of Family Policies Across the Globe*, Springer, New York 2014.

²⁷ Meil precisely defines family policy as «a set of measures or instruments of public policy more or less articulated to recognise the social functions fulfilled by families». Vid. G. Meil Landwerlin, *Presente y futuro de la política familiar en España*, in «Revista Española de Investigaciones Sociológicas», 70 (1995), pp. 67-90.

²⁸ Cf. C. Alemán Bracho, *Servicios Sociales y políticas públicas para la familia*, in «Revista Gestión y Análisis de Políticas Públicas», 22 (2002), p. 110.

life²⁹, to respect the responsibilities of parents towards their children³⁰, to refrain from interfering in the relations between the child and the family³¹, to protect and to provide social and economic assistance to the family³². Furthermore, the protection of the family in international law is inextricably linked to the principle of equality of rights among family members, including gender equality³³, and to the protection of family members against all forms of discrimination, violence or abuse in the family environment³⁴. These obligations must be respected in all laws, policies and interventions relating to the family.

At the same time, international standards do not prescribe a specific concept of the family, which may vary according to the historical, social, cultural and economic background of the community and the life circum-

²⁹ Vid. art. 17.1 of the International Covenant on Civil and Political Rights (1966); art. 8.1 of the European Convention on Fundamental Rights and Freedoms (1950); art. 11 of the American Convention on Human Rights (1969).

³⁰ Vid. art. 5 of the Convention on the Rights of the Child (1990).

³¹ Art. 8 of the Convention on the Rights of the Child (1990).

³² Vid, among others, art. 16.3 of the Universal Declaration of Human Rights (1948), art. 10 of the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights (1966); art. 23.1 of the International Covenant on Civil and Political Rights (1966); art. 44.1 of the International Convention on the Protection of the Rights of Migrant Workers and Members of Their Families (1990); art. 17.1 of the American Convention on Human Rights (1969); art. 15 of the Additional Protocol to the American Convention on Human Rights (1988); art. 18 of the African Charter on Human and Peoples' Rights (1981); art. 33 of the Charter of Fundamental Rights of the European Union (2000) and art. 16 of the European Social Charter (1996). The Preamble of the Convention on the Rights of the Child (1990) is very eloquent in this regard: «Convinced that the family, as the fundamental group of society and the natural environment for the growth and well-being of all its members, and particularly children, should receive the necessary protection and assistance to enable it to assume its responsibilities within the community to the full».

³³ Vid. arts. 2, 23.2 and 26 of the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights (1966); arts. 2 and 23.4 of the International Covenant on Civil and Political Rights (1966); art. 2 of the Convention on the Rights of the Child (1990); art. 23 of the Convention on the Rights of Persons with Disabilities (2006); art. 17.4 and 5 of the American Convention on Human Rights (1969).

³⁴ United Nations High Commissioner for Human Rights, Report on Protecting the family: the contribution of the family to the realization of the right to an adequate standard of living for its members, including through its role in the eradication of poverty and the achievement of sustainable development, 2016 (UN Doc. A/HRC/31/37, para. 23). The right of women to be free from violence or abuse within the family has been addressed by the CEDAW Committee in its General Recommendation No. 19 (1992). The right of the child to be free from all forms of violence is addressed by the Committee on the Rights of the Child in its General Comment No. 13 (2011) (UN Doc. CRC/C/GC/13).

stances of the family members³⁵. Certainly, the family as a social institution has a dynamic and difficult to delimit character. «Se basa en fundamentos biológicos, pero también en fundamentos de carácter afectivo, normativo, cultural, económico...»³⁶. Therefore, States retain some flexibility in defining the concept of family in national legislation, although they must respect at least two minimum conditions imposed by international standards for families to enjoy recognition and protection at the national level: «first, respect for the principle of equality and non-discrimination, including the equal treatment of women and, second, the effective protection of the best interests of the child. On the basis of these parameters, human rights mechanisms have determined that some types of relationships, such as polygamy and child marriage, are contrary to international human rights standards and should be prohibited»³⁷.

The absence of a definition of the family in international human rights law has meant that human rights monitoring bodies have not only responded to changes in the concept of the family, but have also actively promoted them³⁸. Nevertheless, almost all of them explicitly or implic-

³⁵ The Human Rights Committee notes that the concept of the family may differ in some respects from State to State, and even between regions within a State, so that it is not possible to give a uniform definition of the concept (General Comment No. 19 (1990) para. 2). Similarly, the Committee on Economic, Social and Cultural Rights has affirmed that the concept of family should be understood in a broad sense and in accordance with local usage (General Comment No. 4 (1991) on the right to adequate housing, para. 6 and General Comment No. 5 (1994) on persons with disabilities, para. 30). Similar views have been expressed by other international human rights mechanisms: see CEDAW general recommendation No. 21 (1994) on equality in marriage and family relations, paras. 13 and 18 and No. 29 (2013) on the economic consequences of marriage, family relations and its dissolution, para. 24, and CEDAW general comment No. 7 (2005) on the right of persons with disabilities, para. 7 (2005) of the Committee on the Rights of the Child on implementing child rights in early childhood, para. 15 and also the Report of the Working Group on the issue of discrimination against women in law and practice, examining discrimination against women and girls in cultural and family life, submitted to the 29th session of the Human Rights Council, April 2015 (UN Doc. A/HRC/29/40, paras. 23 and 24).

³⁶ M^a T. C. Cabanillas, Modelos de hogar y cultura de familia, Tesis doctoral del Departamento de Psicología y Antropología, Universidad de Extremadura, Badajoz 2010, p. 52.

³⁷ UN Doc. A/HRC/31/37, para. 26.

³⁸ This interventionism has been accused of social engineering that undermines the sovereignty and identity of peoples by reinterpreting rights and creating new ones, thus avoiding national parliamentary debate and the consensus of the states that ratified the original texts. See, in this sense, A.M. Vega Gutiérrez, *Políticas familiares en un mundo globalizado*, Navarra Gráfica Ediciones, Pamplona 2002; M.A. Peeters, *Il gender*, San Paolo, Collana Progetto Famiglia, 2014; S. Gennarini, *The Importance of Consensus at the UN*, in *Definitions. A Monthly*

itly situate this institution in intrinsic relation to the central fact of the generation of new human persons³⁹. Ultimately, the entire legal system of international child rights protection rests on the «principle that both parents have common obligations for the upbringing and development of the child and that the parents or, as the case may be, the legal guardians have the primary responsibility for the upbringing and development of the child»⁴⁰.

2.2. *The family, a strategic agent for sustainable development*

The commemoration of the 20th anniversary of the International Year of the Family in 2014 has provided an opportunity to place family policies at the centre of the social protection agenda and to underline the need for family-centred interventions as part of a comprehensive and integrated approach to development⁴¹. Indeed, the family is humanity's «ecological niche» par excellence, as the primary social subject that exists and acts as a unitary subject, and not only as the sum of its members; for this reason, it is a strategic agent for the sustainable development of any society. It is often a basic unit of production and the main mechanism for coping with social, economic and political adversities. And it is also the basis of care relations⁴².

The essential and cross-cutting role that the family plays in social articulation, cohesion and well-being, and its importance as an economic actor, justifies attention to the explicit or implicit impact that policy and normative decisions on the 2030 Agenda for Sustainable Development

Look at UN Terms and Ideas, Issue 22, July 28, 2021. Available at: <https://c-fam.org/definitions/the-importance-of-consensus-at-the-un/>; S. Douglas - S. Yoshihara, *Rights By Stealth: The Role of the UN Human Rights Treaty Bodies in the Campaign for an International Right to Abortion*, in «The National Catholic Bioethics Quarterly», 7 (2007). Defending, on the contrary, this evolutionary interpretation of the family: M. Sepúlveda Carmona, *A Contemporary View of 'Family' in International Human Rights Law and Implications for the Sustainable Development Goals (SDGs)*, UN Women Discussion Papers, pp. 8-15.

³⁹ Vid. J.L. Martínez López-Muñiz, *La familia en la constitución española*, op. cit.

⁴⁰ Art. 18 of the Convention on the Rights of the Child, 1989.

⁴¹ See UN Economic and Social Council resolution 2011/29, para. 4. The UN General Assembly has recognised the role of families in development in a wide range of resolutions. See these references in UN Doc. A/HRC/31/37, paras. 11-17.

⁴² Cf. M. Sepúlveda Carmona, *A Contemporary View of 'Family' in International Human Rights Law and Implications for the Sustainable Development Goals (SDGs)*, cit.

have on the family, either in analysing how they affect the strategic roles of families or in examining how families can contribute to the achievement of the Agenda's goals. The UN Department of Economic and Social Affairs argues that the implementation, success and sustainability of the SDGs depend to a large extent on a family-centred approach that takes into account the contexts within which decisions on laws, policies and programmes are made. Isolated approaches that target individuals without taking into account the broader family environments in which they are embedded are destined to fail⁴³.

A large part of the analyses of public policies show that in order to fight against social exclusion and poverty, especially that affecting the child population, to reduce social inequality, to face the demographic challenges of our societies and to promote equal opportunities between women and men, policies for the protection and support of families are essentially efficient, since they are transversal and universalist in nature and facilitate the impact of more specific policies. In this sense, family policies have a multiplier effect on programmes to reduce inequalities.

For these reasons, family policies are a «policy lever» for the achievement of many of the goals associated with the SDGs of the 2030 Agenda. In countries with well-defined and developed family policies, the family is taken into account as the main actor in many social actions; the family unit becomes an irreplaceable subject for the construction of a truly inclusive society. In short, a *functional* family is the «most ecological and sustainable environment» for human beings and one of the most valuable and efficient instruments available to governments in the face of the challenge of improving the standard of living of future generations. Hence the need to strengthen its strategic functions through increasingly efficient policies.

The *Sustainable Development Goals of the 2030 Agenda* (SDGs) reflect a wide range of goals that are important for the protection of the family and its members and for the realization of the right to an adequate standard of living⁴⁴. Several SDG targets and indicators contribute directly to some of the strategic family functions, while others may generate conditions

⁴³ Available at <https://www.un.org/development/desa/family/>.

⁴⁴ Vid. art. 11.1 International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, 1966. Indeed, the very definition of this right in international law is inextricably linked to the family dimension.

conducive to the achievement of these functions, even if this is not their primary objective. Similarly, there are strategic family functions that contribute directly to an SDG and others that contribute indirectly.

From the UNESCO Chair in Democratic Citizenship and Cultural Freedom at the University of La Rioja, we have made a proposal to align the 2030 Agenda with the strategic functions of the family and its rights through the design of an open data tool, *Family Goals*⁴⁵. With this, we aspire to stimulate the incorporation of the family perspective in the actions of public and private organisations, along the lines promoted by the Secretary General of the United Nations:

«The very achievement of development goals depends on the way in which families are empowered to contribute to the attainment of these goals. Thus, policies that focus on improving the well-being of families will undoubtedly contribute to this development. Such policies should not only help families cope with their many responsibilities and protect them from vulnerability, but should also aim to support various family functions, rather than replace them and treat families as groupings of individuals who need support independently»⁴⁶.

Therefore, guaranteeing the optimum fulfilment of their personal and social functions, which are nowadays strategic and irreplaceable, is key when it comes to conceiving a fair family policy in an advanced democratic society. The family has the right to be called upon as a primordial social subject and to participate in its design and execution, with the corresponding social and public support.

3. Identifying the strategic roles of the family

3.1. Methodology

Drawing up a complete list of the functions of the family is not an easy task because it is a richly nuanced and therefore complex reality. Many of the functions mentioned have been essential to family life, probably since families were formed thousands of years ago. However, the importance of one or another changes at different times according to socio-cultural developments and historical evolution, and they also vary from one culture to another. Depending on the period or time of development of the

⁴⁵ Available at: <https://familygoals.app/>.

⁴⁶ Report of the Secretary-General of the United Nations, 2010 (UN Doc. A/66/62-E/2011/4, p. 4).

welfare state, there are family functions that are taken over by the state or the market, or are shared and, in times of crisis, are taken over by the family again. On the other hand, depending on the scientific perspective and its methodological assumptions (sociology, psychology, law, economics, political science, etc.), some functions are prioritised or made more visible than others, also because their way of understanding and analysing the family differs.

For the development of this work, a bibliographic review of family models and policies was carried out using three databases of scientific publications: Web of Science, Scopus and Dialnet⁴⁷. The use of these databases offers a complementary overview of the research carried out at an international level.

The review has been carried out from a multidisciplinary perspective (different areas belonging to the social sciences): legal, sociological, political science, public administration and social work, because these are the areas from which family protection is approached. Economics and health have been expressly eliminated due to the impossibility of analysing everything, even though they are relevant subjects for the protection and public intervention in family issues, and could each occupy a study of their own. The review period was 2010-2020 and limited to the most relevant articles in prestigious international scientific journals. Records in English and Spanish were selected. The concepts used for the search were: Family Policy/Family Policies/ Familyfriendly policies/ Work-Family Policies. The records located were 445 WOS, and 307 SCOPUS, 97 Dialnet. 219 articles of the 307 SCOPUS records matched those in WOS because they belong to the same journals and use the same key words. More than 50% of the Dialnet records did not really correspond to the object of study⁴⁸.

The study has been complemented with a critical analysis of the most relevant studies in this area of public policies and a documentary analysis, through official websites such as the United Nations, European Commission, OECDE, competent in family policies.

⁴⁷ The first two are the main international sources of information at the academic level; in addition, the second is one of the main international sources of indexed and peer-reviewed journals. Dialnet is the world's leading web repository of scientific content in Spanish.

⁴⁸ The main results of this analysis are reflected in B. Zárate Rivero, *La narrativa de la política de familia en la sociedad actual*, cit. pp. 737-770.

3.2. Results

One of the first enquiries was to identify these functions in the scientific literature over time. Table 1 shows the main research studies with their respective classifications of the functions of the family. The classification made by T. C. Cabanillas⁴⁹ from the sociological point of view is the most complete and updated. Following a review of the literature on the subject, we have expanded and reorganised the functions proposed by these authors, incorporating other classifications that have taken into account new approaches, above all from psychology and psychiatry, but also others that have a bearing on the relational dimension of the family (relational sociology) or on realist sociological theory.

Table 1 [pp. 68-69] - Identification of family functions in the scientific literature

In the final choice, we have opted for those that highlight the relational dimension of the family. And a series of sub-functions have been deployed within each function, thus enriching the nuances that characterise each of them⁵⁰.

⁴⁹ Vid. M^a T. C. Cabanillas, *Modelos de hogar y cultura de familia*, Doctoral thesis, Department of Psychology and Anthropology, University of Extremadura, Badajoz 2010, p. 199. Vid. also M^a T. C. Cabanillas - F. Vicente Castro, *Modelos de hogar y cultura de familia*, in «Revista de Psicología y educación», 5 (2010), pp. 127-138.

⁵⁰ The definition of each function and sub-functions is available at <https://familygoals.app/Metodolog%C3%ADa.pdf>.

Table 2 - Strategic family roles and sub-functions

Procreative and sexual function - Sexual - Procreative	Economic function - Economic cooperation - Economic transfer (maintenance, economic security) - Household economy
Socialising function - Personalisation or identification - Social control - Status determination	Care function - Protection - Upbringing - Accompaniment and emotional support - Cooperation and intergenerational equity - Recreational
	Educational function - Affective-emotional - Social - Values - Cognitive development
<i>Source: Own elaboration</i>	

In the study carried out by Cabanillas, it was found that 60% of people agree or totally agree that the family currently fulfils the eleven functions mentioned. The functions with the highest levels of agreement are those of upbringing, education, protection, emotional stability and socialisation. At the opposite extreme are reproductive, sexual and avoiding loneliness. In between are economic, recreational and control⁵¹.

The postmodern family responds to a new sociological model characterised by the fall in marriage and birth rates, the emergence of new forms of cohabitation, the instability of the family bond and the dual income model. The latter is also a protection mechanism against child poverty. In this process of change, parental roles, not necessarily associated with

⁵¹ Vid. M^a T. C. Cabanillas, *Modelos de hogar y cultura de familia*, cit., p. 200.

the blood relationship, take on a prominent role in family functions⁵². As the extended family and the community have been losing weight in the processes of family care and support, new forms of cohabitation and relational exchange are emerging, which must also be taken into account in the design of public policies, as they take on part or a large part of the family's functions.

Changes in the family model and the emergence of new family typologies show that families develop different response strategies in the exercise of their functions, depending on the provision of resources by the main welfare agents: state, market and civil society. In fact, there are more and more differentiated sub-systems that carry out functions that once belonged to the family: the education system, the health system, political institutions, etc.

Does this mean the end of the principle of subsidiarity in family policies⁵³? In our opinion, it does not. Subsidiarity means, first of all, that the family is not left to its own competitive fate, according to the rules of the market, nor is it subject to links of mere welfare dependency, derived from a redistribution of funds and services controlled by the political system. The operational independence of these functional subsystems, however, does not detract from their structural dependence. As P. García Ruiz warns, «en el caso de la familia, los demás subsistemas no pueden hacer cualquier cosa pues las consecuencias de lo que ocurra en las familias termina por afectarles también a ellos, lo quieran o no, lo prevean o no. (...)». La idea de subsidiaridad “horizontal” se refiere, por tanto, no sólo a la familia ni sólo a la política sino a todos los subsistemas, que tienen responsabilidades y metas con respecto a los demás. Por eso, es preciso plantearse qué significa y cómo pueden hacerse operativos intercambios sensatos entre las familias y el sistema educativo, el sanitario, el económico, el político, etc., de

⁵² Vid. A. M. Rivas, *El ejercicio de la parentalidad en las familias reconstituidas*, in «Portularia», 2 (12/2012), pp. 29-41.

⁵³ Following Donati, we understand subsidiarity as the way in which families access and use the resources, means and instruments necessary to develop both their primary social capital – internal to the family – and the secondary social capital – associative – in the local community. Cf. P. Donati - R. Prandini, *The Family in the Light of a New Relational Theory of Primary, Secondary and Generalized Social Capital*, in «International Review of Sociology», vol. 17, no. 2 (2007), pp. 209-223. On the role of this principle in family policy, vid. R. Athié - A. and J. Ros, *Subsidiaridad. Familia, comunidad y sociedad política*, Tirant Lo Blanch, Valencia 2019.

manera que se consiga «apoyar la autonomía de la familia»⁵⁴. Subsidiarity therefore consists of defending and promoting the freedom of families as long as this does not endanger the rights and freedoms of their members. Whenever family actions lead to publicly undesirable situations, the political system assumes the right and duty to intervene.

Table 3 schematically presents the forms of response and connects, on the one hand, the main functions of the family (regardless of the type of family) with the main agents of welfare provision: Family (differentiating between nuclear and extended cohabitation units), State (as duty bearer, with policies differentiated according to a selectivist approach, linked to means-testing or specific need, and those with a universalist approach), market (private) and civil society (organised and informal).

Table 3 [pp. 70-71] - Analysis of forms of response in addressing the functions of the family as a social institution

4. Family policy models

Family policy is nowadays conceived as the set of measures and instruments linked to social policies that confer rights, benefits and services to people with family responsibilities in order to enable them to carry out their family functions⁵⁵, as we have already indicated, without their personal or social interests being undermined. Certainly, the objectives of family policy have been evolving in public discourse. Family policy is no longer only a public compensation of family burdens, but also a tool against child poverty⁵⁶ and for the promotion of work-life balance, which is now one of the principles of the European social pillar⁵⁷.

⁵⁴ P. García Ruiz, *Políticas familiares y formas de subsidiaridad: hacia una ciudadanía de la familia*, cit., pp. 112-113.

⁵⁵ Cf. G. Meil Landwerlin, *Presente y futuro de la política familiar en España*, cit.

⁵⁶ Cf. O. Thévenon - T. Manfredi - Y. Govind - I. Klauzner, *Child poverty in the OECD: Trends, determinants and policies to tackle it*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, No. 218, OECD Publishing, Paris 2018, <https://doi.org/10.1787/c69de229-en>.

⁵⁷ Cfr. <https://op.europa.eu/webpub/empl/european-pillar-of-social-rights/en/>. See also G. Meil Landwerlin, *The Evolution of Family Policy in Spain*, in «Marriage & Family Review», 39/3-4 (2006), pp. 359-380, http://dx.doi.org/10.1300/J002v39n03_07.

On the other hand, the governmental design of family policies means adopting a certain model (implicit or explicit) of what is the ideal family organisation⁵⁸ or, at least, the one that ideologically they want to support⁵⁹. There is no neutral public space: there is always a better form of family that competes in terms of resources, protection and social esteem with the rest of the alternatives. In general terms, we can speak of two main models of social contract: the familialist model, i.e. the one that favours intra-family support, and the individualist model. The former emphasises the role of the family and gives little or no economic or social support to individuals. This approach is typical of Southern European and East Asian countries. The alternative model empowers individuals to deal with their caring responsibilities independently of their family relationships by providing public (state) or private (market) alternatives. France and Northern European countries are examples of this model.

Some see the individualisation of the legal position of family members as one of the main features of the modernisation of family life and propose to include definitions of the family unit that are more in line with the «economic or functional unit» (individuals living together and sharing resources) than with the «family bond» (individuals living together related by blood, marriage or adoption)⁶⁰. They argue that this model curbs the traditional division of roles between men and women; it forces some risks (pensions and health care) to be shared jointly rather than being borne by intra-family intergenerational commitments; and it enables individuals to organise their lives outside traditional structures – for example, in single-parent households – and allows for greater flexibility in terms of family conception and types⁶¹.

Others, on the contrary, argue that social policies should aim at promoting and strengthening family life and preserving family ties⁶², taking into account the specific needs of the different members of the family. The

⁵⁸ Cf. M. Shafik, *What we owe each other. A New Social Contract*, cit. p. 49.

⁵⁹ In this sense, is interesting the analysis of family-related issues in the electoral programmes of the five national parties that contested the 2019 elections in Spain by L. Ayuso Sánchez and M. Bascón Jiménez, *El descubrimiento de las políticas familiares en España: entre la ideología y el pragmatismo*, in «Revista Española de Investigaciones Sociológicas», 174 (2021), pp. 3-22.

⁶⁰ Cf. OECD, *Evolving Family Models in Spain*, cit. pp. 42 and 183.

⁶¹ Cf. M. Shafik, *What we owe each other. A New Social Contract*, cit. pp. 57 and 71.

⁶² Cf. C. Alemán Bracho, *Servicios Sociales y políticas públicas para la familia*, cit.

individualistic perspective means that protection is not comprehensive⁶³ and does not take into account all the relational aspects of the family: intergenerational, solidarity and gender⁶⁴. They note that this weakening of family relationships generates social problems, such as an increase in situations of dependency and social isolation⁶⁵. The relational approach to the family – they argue – allows for the elaboration of coordinated, global and coherent policies, and not only sectoral ones⁶⁶.

In any case, it is absolutely necessary to pay attention to diverse realities and different situations. This is not least because differences in entitlements to benefits and social protection according to marital status or family composition can cause substantial variation in children's standard of living⁶⁷.

For this reason, it is necessary to disaggregate cases and modify laws so that they are able to contemplate the different situations. In this sense, the question arises as to whether they should be policies that repair the shortcomings of families and their negative effects or active policies designed for prevention and the reinforcement of families in their functions. This evolution has been influenced by the emergence, especially in Europe since the early years of the 21st century, of an approach known as the *social investment welfare state* which, for many, implies a change of paradigm in the definition of social welfare policies and in the role of policies

⁶³ Cf. J. Iglesias De Ussel, *La protección de la familia en España*, in «Papeles de Economía española», 77 (1998), pp. 224-238.

⁶⁴ Cf. P. García Ruiz, *Políticas familiares y formas de subsidiaridad*, p. 117.

⁶⁵ Thus, it is common, for example, for measures to support single mothers to lead to an increase in single-parent families, a situation that was initially intended to be avoided. Vid. S. Zamagni, *La famiglia come soggetto economico: argomenti per una politica della famiglia*, in L. Santolini - V. Sozzi (eds.), *La famiglia soggetto sociale*, Città Nuova, Roma 2002. According to Seltzer, the diversity of families has generated greater uncertainty about family relationships and has weakened the private safety net that families provide for their members. See J.A. Seltzer, *Family Change and Changing Family Demography*, cit.

⁶⁶ Cfr. P. Donati - P. García Ruiz, *Sociología relacional. Una lectura de la sociedad emergente*, Prensas de la Universidad de Zaragoza, Zaragoza 2021 and B. Zárate Rivero, *La narrativa de la política de familia en la sociedad actual*, cit. p. 742.

⁶⁷ For example, in many OECD countries, children of parents living together informally do not have the same access to benefits as children of married parents. Similarly, financial support for children affected by the breakdown of the informal partnership or the death of a parent is often not the same as when the parents were married. See A. Miho - O. Thévenon, *Treating all children equally: Why policies should adapt to evolving family living arrangements*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, No. 240, OECD Publishing, Paris, 2020. <https://dx.doi.org/10.1787/83307d97-en>.

to support families with children, giving them a new or greater centrality in social protection policies as a whole⁶⁸. This approach is reflected in the *European Union's Europe 2020 Strategy*, which calls for modernising and broadening the areas in which social policies are implemented. Social policies are now seen as a social investment, which requires support not only for individuals but also for the family group⁶⁹.

«A central feature of this modernising approach is the idea that social policies should be oriented towards 'preparing' the population to prevent certain risks related to the greater labour and family instability of contemporary societies, and to minimise the intergenerational transmission of poverty, rather than 'repairing' through income guarantee benefits the consequences of these changes once they have occurred»⁷⁰. This preventive character makes it possible to minimise «the effective cost of family support policies, insofar as they have demonstrated a high level of economic return: the expenditure incurred is more than recouped, in the medium term, mainly due to the savings produced by avoiding other expenses and by guaranteeing lower exclusion rates and/or longer working careers»⁷¹.

A direct reflection of this new approach has been the joint proclamation of the *European Pillar of Social Rights* on 17 November 2017 at the Gothenburg Social Summit for Fair Jobs and Growth. This pillar expresses principles and rights essential for social progress for the benefit of both citizens and societies, and is conceived as a compass that should point the way towards a renewed process of upward convergence for better living and working conditions in the European Union. One of its results is the adoption of Directive (EU) 2019/1158 of the European Parliament and of the Council of 20 June 2019 on reconciling the work and family life of parents and carers and repealing Council Directive 2010/18/EU.

⁶⁸ Basque Government - Department of Employment and Social Affairs, *Family support policies in the European Union and in the Basque Autonomous Community*, June 2012, p. 7. https://www.gizartelan.ejgv.euskadi.eus/r45-obpubfam/eu/contenidos/informacion/publicaciones_observatorios/eu_publica/adjuntos/politicas_apoyo_familias.pdf.

⁶⁹ European Commission. *Towards social investment for growth and cohesion, including the implementation of the European Social Fund 2014-2020*, COM (2013) 83 final.

⁷⁰ SIIS Centro de Documentación y Estudios / Fundación Eguía-Careaga, *Políticas de apoyo a las familias en la Unión Europea y en la CAPV*, in «Zerbitzuan», 52 (2012), p. 66.

⁷¹ Basque Government - Department of Employment and Social Affairs, *Políticas de apoyo a las familias en la Unión Europea y en la CAPV*, cit., p. 13.

5. Family policy instruments

The key instruments of a family policy focus on the provision of monetary resources, services and time⁷². Depending on how they are organised, people's decisions to form a family, its size and the quality of care and socialisation of its members will be guided. The characteristics of these three mechanisms are summarised below.

5.1. Monetary resources

This tool consists of different economic transfer measures to families, either directly (benefits) or indirectly (tax relief or exemptions). Its objective is to «guarantee the economic capacity of families to adequately carry out care tasks, which are often associated with situations of special need, due to the birth of children or the possible scarcity of family resources»⁷³.

They are common and welcome in social protection systems because of their relative flexibility, which allows them to respond more easily to needs or objectives, such as poverty rates or the need to cut spending in times of budget constraints. They are also more transparent; their costs and outcomes can be assessed more quickly. They can be classified into horizontal transfers, which shift income from one group in society to another (such as universal family benefits), and «vertical» transfers, which shift income from one point in a person's life cycle to another (such as social security-based leave policies)⁷⁴.

Most studies point out that the impact of cash benefits on increasing fertility is limited⁷⁵. They seem to have more impact on the decision of

⁷² Vid. O. Thévenon, *Family Policies in the OECD Countries: A Comparative Analysis*, in «Population and Development Review», 1 (37/2011), pp. 57-87.

⁷³ Gobierno de Navarra - Subdirección de Familia y Menores, de la Agencia Navarra de Autonomía y Desarrollo de las Personas, *II Plan integral de apoyo a la familia, la infancia y la adolescencia en la comunidad de Navarra 2017-2023*, December 2017, Pamplona, p. 102.

⁷⁴ Most OECD countries transfer at least 1% of GDP to families with children in the form of cash benefits, which is on average around 1.2%. Other OECD countries devote the largest share of their household budgets to family benefits, child benefits or support for working families, but also to maternity, paternity, parental leave and childbirth benefits. Several OECD countries also include in these amounts one-off benefits such as back-to-school allowances or social grants (such as payments to support one-off household purchases). *Ibid.*, p. 128.

⁷⁵ Cfr. O. Thévenon - A. H. Gauthier, *Family policies in developed countries: a 'fertility-booster' with side-effects*, in «Community, Work & Family», 2 (14/2011), pp. 197-216; D. Boertien, G.

when to have children than on the decision to have children or not. They are thus only a short-term incentive. They may also have contradictory effects on female employment. Particularly among women with lower educational levels and in the role of secondary providers⁷⁶. With a main source of income in the household, benefits supplement family income while discouraging work outside the home. Hence, some authors advocate decoupling the entitlement to benefits from the mother and making the receipt of benefits conditional on her remaining in employment⁷⁷. This increases women's bargaining power and avoids the abandonment of employment after the birth of children, which is a risk factor for poverty in households with dependent children of low socio-economic resources.

Direct economic benefits such as the «*baby cheque*» have a limited impact on reducing child poverty, increasing the birth rate and even have contradictory effects in terms of encouraging female participation in the labour market. In fact, these types of measures are questioned for «not favouring the development of ways to overcome the traditional conventional model of domestic work organisation which assumes that women bear the greatest burden of family domestic work»⁷⁸.

Indirect benefits are considered to be more effective in encouraging work than cash benefits, but may not be as easy to apply to directly improve household outcomes, such as reducing child poverty, if access to work is not easy or is paid at low wages. In this sense, they may be clearly regressive in redistributive terms, because low-income households who are excluded from filing tax returns do not benefit from them, and because, if they are applied to the tax base, they favour higher incomes more by reducing their tax burden⁷⁹. G. Esping Andersen considers it «ineffective as a strategy to reduce child poverty and to increase the employment

Esping-Andersen & P. Gracia, *A multiple equilibrium approach to couple specialization*, in «European Sociological Review», 4 (29/2013), pp. 1280-1295.

⁷⁶ Cfr. Gobierno de Navarra - Subdirección de Familia y Menores, de la Agencia Navarra de Autonomía y Desarrollo de las Personas, *II Plan integral de apoyo a la familia, la infancia y la adolescencia en la comunidad de Navarra 2017-2023*, cit., p. 103.

⁷⁷ Cfr. G. Esping Andersen and B. Palier, *Los tres grandes retos del Estado del bienestar*, Ariel, Madrid 2010; M. Pazos, *Desiguales por Ley*, La Catarata, Madrid 2013.

⁷⁸ O. Salido - L. Moreno, *Bienestar y políticas familiares en España*, in «Política y Sociedad», 2 (44/2007), p. 108.

⁷⁹ *Ibid.*

rates of low-income women»⁸⁰. On the other hand, the administration of child benefits through tax systems is sometimes not used due to barriers to claiming, lack of knowledge about the requirements or lack of trust. behavioural insights, automation and artificial intelligence can also help to ensure that more people claim eligible tax benefits. However, in recent decades, this type of redistribution has been growing in the OECD, reflecting the evolution of tax and benefit systems designed to promote welfare through work⁸¹.

5.2. *Provision of services*

It consists of the articulation of a network of socio-community support services for families that allow for the externalisation of part of the care tasks. Early schooling services are usually referred to. However, other types of family support services should also be taken into account, both those aimed at caring for children during non-school hours through leisure activities and those aimed at other dependents in the household or other family members. These public services for families amount to 0.9% of OECD-wide GDP on average. Denmark, Iceland and Sweden spend more than 2% of their GDP in total; France 1.4% of GDP compared to 0.7% of GDP in Spain⁸².

Alongside care services, it is necessary to consider support resources in the performance of positive parenting functions. The objectives of such measures are to provide families with resources to be able to participate in the labour market, to ensure equal educational opportunities and to support parental figures in the development of positive parenting.

The development of family and gender policies in certain countries, particularly in the social democratic regimes of the welfare state, «has generated the development of family services for the care of children and women, which have made it possible to make family and professional work compatible, as well as promoting the outsourcing of services. In these cases, it has been achieved that the family, and the fact of having children, does not become an impediment to women's incorporation into

⁸⁰ G. Esping Andersen, *La política familiar y la nueva demografía*, in «Información Comercial Española, ICE: Revista de economía» (Issue dedicated to: Consecuencias de la evolución demográfica en la economía), p. 59.

⁸¹ Cf. OECD, *Evolving Family Models in Spain*, cit. p. 130.

⁸² *Ibid.*, p. 129.

the labour market»⁸³. The existence of a wide network of services allows for a greater incorporation of women into the labour market. Research shows that where the coverage rates of care services are higher, the female labour force participation rate is also higher⁸⁴. Adequate organisation of care services for children and dependent persons allows for greater participation of women in the labour market.

As important as the existence of services for the decision to have one or more children is their cost. «Many women from the poorest strata have been forced to give up work due to the general lack of institutional family support alternatives and their high cost in the market»⁸⁵. D. Del Boca finds that publicly funded systems have proven to be the most effective in ensuring that women remain in employment, especially those from disadvantaged backgrounds⁸⁶.

Moreover, early schooling of children is a particularly important mechanism not only for gender equality and equal opportunities for women in the labour market⁸⁷, which in turn reduces the risk of poverty, but also for ensuring equal educational opportunities. Its positive effects translate into better educational performance, positive effects on children's cognitive and social development, higher labour market achievements, better health conditions⁸⁸. It is also found that it can compensate for the effects generated by different degrees of parental involvement and parenting styles. This positive impact of early schooling is greater when starting from a low socio-economic and educational level⁸⁹. The results provided by the

⁸³ A. Moreno, *Incidencia de las políticas familiares en el empleo femenino en los estados del bienestar del sur de Europa en perspectiva comparada*, in «Papers», 86 (2007).

⁸⁴ Vid. P. Baizán - M.J. González, *Are nursery schools the solution? The effect of the availability of nursery schools (0-3 years) on female labour behaviour*, in «Situación Social de España», 2 (2007) and D. Del Boca, *The impact of child care costs and availability on mothers' labor supply*, in «ImPRovE Working Paper», 4 (15/2015) cited in the II Plan of Navarra 2016, p. 105.

⁸⁵ Vid. A. Moreno, *ibid.*, p. 98.

⁸⁶ Vid. Del Boca, cit.

⁸⁷ Cf. OECD, *Walking the tightrope: Background brief on parents' work-life balance across the stages of childhood*, OECD, Paris 2016; OECD, *The Pursuit of Gender Equality: An Uphill Battle*, OECD Publishing, Paris 2017.

⁸⁸ Cf. OECD, *PISA 2012 Results: Excellence through Equity (Volume II): Giving Every Student the Chance to Succeed*, PISA, OECD Publishing, Paris 2013.

⁸⁹ Cf. J. Garcia et al, *The Life-cycle Benefits of an Influential Early Childhood Program*, in «National Bureau of Economic Research Working Paper Series», No. 22993, National Bureau of Economic Research, Cambridge, MA, 2016; T. Havnes - M. Mogstad, *Is universal child care leveling the playing field?*, in «Journal of Public Economics», 127 (2015), pp. 100-114.

OECD corroborate the importance of aspects related to the family context (e.g. professional occupation, parents' educational and cultural level, educational resources available at home, etc.)⁹⁰. Thus, it can be concluded that the most socio-economically disadvantaged students in OECD countries are almost three times more likely to fail to reach the level of basic skills expected in the education system. According to the results of PISA 2015⁹¹, a higher economic, social and cultural background implies better results (family context, social composition of the neighbourhood, school context). In this sense, and in line with the principles of equity and equal opportunities, it seems necessary to allocate more resources (additional support) to families and schools with students from disadvantaged backgrounds, low income levels, immigrant origin or ethnic minorities.

In addition to academic training, it is necessary to reinforce the integral formation of the person. Hence the importance of policies to support families in positive parenting. Parents have a strong influence on children's outcomes and on their cognitive and linguistic development, and their understanding or knowledge of child development also plays an important role⁹². In addition to providing parents with the advice and help they need, public policies to support parenting are a key element in promoting children's rights, as well as in preventing child maltreatment, school failure and social exclusion.

In sum, it should be noted that the provision of services within the framework of a family policy has a positive effect on the well-being of its members. Its absence is related to low birth rates, «en la medida en que la mujer desea incorporarse al mercado de trabajo y la carencia de plazas en guarderías y en residencias para cuidar a niños y mayores le impide desligarse de sus tradicionales responsabilidades familiares»⁹³.

⁹⁰ Cf. OECD, *PISA 2015. Key Results*, Paris 2016; OECD, *PISA 2015 Results (Volume III): Students' Well-Being*, OECD Publishing, Paris 2017.

⁹¹ Cf. OECD, *PISA 2015. Key Results*, cit.

⁹² Cf. H. Yoshikawa, *Long-term effects of early childhood programmes on social outcomes and delinquency*, in «The Future of Children», 5/3 (1995), pp. 51-75.

⁹³ A. Garrido Rubia, *La política familiar en España: ¿el futuro empieza hoy?*, in «Carthaginesia: Revista de estudios e investigación», Vol. 23, nº 44 (2007), p. 466.

5.3. Contribution of time

All these measures form different mechanisms for the reconciliation of personal, work and family life. According to the European Parliament Resolution of 9 June 2015 on the EU strategy for equality between women and men after 2015, «reconciliation policies aim at improving the balance between family, private and professional life; it is an important factor for economic recovery, sustainable demography and personal and social well-being, and equal participation of men and women in the labour market»⁹⁴.

These policies are aimed at facilitating the direct performance of care functions by families and are materialised through different work-life balance mechanisms, particularly maternity and paternity leave, breastfeeding leave, leave of absence to care for children or dependents, reduced working hours and other forms of flexible working hours. They have become one of the main features of family support programmes in recent decades⁹⁵. In addition to protecting the health of working mothers and their newborn child, it is a key tool for promoting gender equality and promoting the redistribution of work in the household, while providing fathers with the opportunity to spend time at home with their children when they are young⁹⁶, which also affects children's well-being, such that greater paternal involvement during the first months leads to greater cognitive and behavioural development of children⁹⁷.

In OECD countries, the right to paid parental leave usually consists of the payment of a certain number of weeks of leave that parents can divide as they see fit. In theory, this approach offers both parents the opportunity to take paid parental leave. However, in practice it is mainly mothers who

⁹⁴ European Parliament resolution of 9 June 2015 on the EU strategy for equality between women and men after 2015 (2014/2152(INI)), par. 29. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2015-0218_ES.html.

⁹⁵ Cf. OECD, *Rejuvenating Korea: Policies for a Changing Society*, OECD Publishing, Paris 2019.

⁹⁶ Cf. O. Thévenon et al., *Child poverty in the OECD: Trends, determinants and policies to tackle it*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, no. 218, OECD Publishing, Paris 2018.

⁹⁷ Vid. M.C. Huerta - W. Adema - J. Baxter - W.-J. Han - M. Lausten - R. Lee - J. Waldfogel, *Fathers' Leave, Fathers involvement and child development: are they related? Evidence from four OECD Countries*, in «OECD Social, Employment and Migration Working papers», 140. OECD Publishing, Paris 2012, cited in II Plan de familia de Navarra 2018, p. 111.

take this leave and they tend to use paid leave cumulatively (maternity and breastfeeding).

For this reason, some authors highlight the gender inequality effect it causes. In fact, when leave is very long, it can have negative effects on women, through the loss of their human capital and limiting their possibilities for promotion. In addition to gender differences, social inequalities are reinforced. Thus, mothers who have an advantageous position in the labour market benefit more from maternity leave.

Studies also allude to the effect of statistical discrimination against women who see their employment opportunities reduced during the childbearing years because of the risk of becoming pregnant. Empirical evidence shows that countries that have implemented leave that consolidates universal, individual, non-transferable and well-paid rights are used indiscriminately by men and women⁹⁸.

On the other hand, optional parental leave, where the family must decide which parent will take the leave, reduces the possibilities for men to take parental leave. In addition, gender pay inequality, where male income is the main source of household income, would imply a greater economic loss for the family as a whole.

Council Directive 96/34/EC of 3 June is the first example of an integrated approach to maternity, paternity and family responsibilities. This Directive marked a shift from «pure labour and social protection policy to family policy». It has opened a path in which Community and national policies on reconciliation have been improved through the adoption of successive Directives, inter alia, to provide more incentives for men to take on an equal share of caring responsibilities⁹⁹.

⁹⁸ Vid. J. Gornick - M. Meyers, *Creating Gender Egalitarian Societies: An Agenda for Reform*, in «Politics & Society», 3 (36/2008), pp. 313-349.

⁹⁹ Vid, in this regard, Directive (EU) 2019/1158 of the European Parliament and of the Council of 20 June 2019 on reconciling the work and family life of parents and carers and repealing Council Directive 2010/18/EU: «The Directive extends the minimum period of parental leave that cannot be transferred from one parent to the other from one to two months, in order to encourage parents to take parental leave while maintaining the right under Directive 2010/18/EU for each parent to take at least four months of parental leave. The aim of ensuring that each parent has at least two months of parental leave, on an exclusive basis and cannot transfer it to the other parent, is to encourage fathers to make use of their right to parental leave. This also encourages women to return to the labour market after maternity and parental leave» (par. 20).

To encourage men's uptake, several OECD countries offer their own paid parental leave entitlements on a «use-it-or-lose-it» basis to peers (and mothers)¹⁰⁰. Many OECD countries also offer fathers additional paid parental leave and/or extended leave for home care. These entitlements give parents additional flexibility to balance their work and family life. These leaves can be used to extend the period of childcare at home (e.g. in case of lack of good quality childcare), but can also be used when a specific need arises, such as a sick child or a temporary closure of childcare¹⁰¹.

A. Moreno Mínguez and E. Crespo¹⁰² point out that generosity in the amount of leave granted exclusively to fathers and in the percentage of salary covered during leave time have an important effect on the advancement of equality in men's and women's employment and care relations and arrangements, both in the workplace and in the sharing of childcare and domestic chores.

Nevertheless, the great challenge of promoting a new culture of co-responsibility remains. Socio-cultural and symbolic gender parameters continue to weigh on the decision to reconcile work and family life, together with women's lower perceived income compared to men¹⁰³.

For parents who are unable or unwilling to stop working altogether, part-time work or flexible leave can be a solution¹⁰⁴. However, such con-

¹⁰⁰ «These specific rights for parents can take different forms. The most common are 'mum and dad quotas', i.e. specific parts of an overall parental leave period that are reserved exclusively for each parent (...) Other options are 'bonus periods' – where a couple may be entitled to additional weeks/months of paid leave if both parents use a certain amount of shared leave, as in Germany – or the granting of paid parental leave as an individual and non-transferable entitlement for each parent» (OECD, *Evolving Family Models in Spain*, cit., p. 161).

¹⁰¹ Cf. OECD, *Evolving Family Models in Spain*, cit. p. 158.

¹⁰² Vid. A. Moreno Mínguez - E. Crespo Ballesteros, *Relaciones de género, maternidad, corresponsabilidad familiar y políticas de protección en España en el contexto europeo*. Secretaría de Estado de la Seguridad Social, Ministerio de Trabajo e Inmigración. Ministerio de Trabajo e Inmigración, Madrid 2010, pp. 57-70.

¹⁰³ A.I. Del Valle, *Bondades y debilidades de una década de medidas de conciliación de la vida laboral y familiar*, in «Aequalitas: Revista jurídica de igualdad de oportunidades entre mujeres y hombres», 39 (2016a), pp. 12-28. A.I. Del Valle et al., *Equal in provision: changes in the narratives of care?*, in C. Simó - C. Díaz (eds.), *Brecha salarial, brecha de cuidados*, Tirant Humanidades, Valencia 2016b, pp. 195-218.

¹⁰⁴ Cf. OECD, *Parental leave: Where are the fathers?*, OECD, Paris 2016.

tracts may entail disadvantages for women related to difficulties in promotion, low income and access to less responsible positions¹⁰⁵.

Reconciliation has been described as a «successful concept but a failed policy objective»¹⁰⁶ insofar as it has not focused on the unequal sexual division of labour. Certainly, the interpretative framework that has guided these policies has been oriented towards the promotion of women's employment, ignoring the deficit or debt of men in the balance of the social organisation of care. This reality «reveals the shadows of a work-life balance that does not question the social organisation of work and care time, that fails to achieve its main objective – increasing female participation in employment – and that fails to convince its main targets, women, who for the most part do not demand it»¹⁰⁷.

Economic growth and competitiveness depend to a large extent on the fight against phenomena of horizontal and vertical segregation of women, as these limit fair employment, exclude them from positions in de facto high hierarchies and encourage double working hours. In short, it could be explored more broadly how «care policies or cuts in public services for child and dependent care have positioned women in a space of vulnerability, understood as a politically induced product»¹⁰⁸. This is compounded by the limitation of flexible working hours and co-responsibility for care.

In general, work-life balance policies are being conceived and implemented as policies aimed primarily at adjusting women's time and availa-

¹⁰⁵ Vid. S. Berbel, *Contratos a tiempo parcial: ¿oportunidad o trampa para las mujeres?*, El diario.es, Madrid 2015.

¹⁰⁶ Vid. A. Moreno, *Incidencia de las políticas familiares en el empleo femenino en los estados del bienestar del sur de Europa en perspectiva comparada*, cit.

¹⁰⁷ Vid. P. Carrasquer - V. Borràs - T. Torns, *La conciliación de la vida laboral y familiar: ¿un horizonte posible?*, in «Sociología del Trabajo», 50 (2004), pp. 111-138; L. Castelló, *Care work, gender and social class. Unequal remedies to a common problem*, in «Sociología del Trabajo», 73 (2011), pp. 24-40; S. Parella Rubio, *La conciliación de la vida familiar y laboral a debate. Risks and opportunities from a gender perspective. Local initiative for equality and work-life balance. Foro de Ciudades para la Conciliación*, Federación Andaluza de Municipios y Provincias, (2004) pp 36-46; T. Torns, *Conciliación de la vida laboral y familiar o corresponsabilidad: ¿el mismo discurso?*, in «Revista interdisciplinar de estudios de género», 1 (11/2011), pp. 5-13.

¹⁰⁸ Vid. S. López Rodríguez, *New dimensions in the analysis of public policies: implications in the analysis of gender equality and youth policies*, in «Metamorphosis. Journal of the Queen Sofia Centre on Adolescence and Youth», 4 (2016), pp. 28-29.

bility rather than as comprehensive gender-sensitive approaches that have an impact on the market and the family, aimed at reconfiguring care and employment times, and targeting both men and women»¹⁰⁹. In this sense, it seems that reconciliation policies reinforce the current social contract between genders¹¹⁰ with measures that only succeed in making women reconcile without dismantling the established order in the organisation of employment and care. Attention has focused more on the impact of policies on women's employment and their equality conditions than on their effects on the dynamics of internal organisation within families¹¹¹. And, as recent research shows¹¹², inherited cultural patterns weigh on the choices, decisions and daily care and employment strategies of men and women, shaping their preferences and resisting effective equality, highlighting the ambivalence and inadequacy of regulatory instruments. Hence the need to reinforce «involved fatherhood»¹¹³, which empowers men in their participation in the family and in caregiving.

¹⁰⁹ A.I. Del Valle, *Bondades y debilidades de una década de medidas de conciliación de la vida laboral y familiar* cit. pp. 21 and 25.

¹¹⁰ Vid. P. Carrasquer - V. Borràs - T. Torns, *La conciliación de la vida laboral y familiar: ¿un horizonte posible?*, cit.

¹¹¹ Vid. A. Moreno Mínguez - E. Crespo Ballesteros, *Relaciones de género, maternidad, corresponsabilidad familiar y políticas de protección en España en el contexto europeo*, cit., p. 48.

¹¹² Vid. P. Abril, *Decisiones de empleo y cuidado en parejas de dos ingresos en España*, in «DemoSoc Working Paper», 48 (2012); L. Castelló, *Care work, gender and social class. Unequal remedies to a common problem*, in «Sociología del Trabajo», 73 (2011), pp. 24-40; A.I. Del Valle et al., *Equal in provision: changes in the narratives of care?*, cit.; R. Royo Prieto, *Maternity, paternity and work-life balance in the Basque Autonomous Community*. Bilbao: Editorial Universidad de Deusto, Bilbao 2011.

¹¹³ Cf. T. Lappergad - T. Kornstad, *Social Norms about Father Involvement and Women's Fertility*, «Social forces», vol. 99, no. 1, (2020), pp. 398-423; B. Elizalde-San Miguel, V. Diaz Gandasegui - M. Diaz Gorfinkiel, *Is Involved Fatherhood Possible? Structural Elements Influencing the Exercise of Paternity in Spain and Norway* in *Journal of family issues*, vol. 40, no. 10 (2019), pp. 1364-1395.

6. Conclusions

The three classic dimensions of the definition of family (sexuality, procreation and cohabitation) have undergone profound transformations and evolved in divergent directions, giving rise to different forms of family and cohabitation¹¹⁴. Correlatively, changes in society's prioritisation of the strategic functions of the family can also be observed. Likewise, there is a loss of social protagonism of the family – accessory or peripheral – from the point of view of its basic functions, now assumed – partially or with a tendency towards totality – by the State, by other social or economic organisations of greater scope than the family group (company, market) or by the individuals themselves.

This new context constitutes a challenge for public policies and especially for social policies affecting the family. The new approach provided by the concept of the *social investment state* can be very useful in this respect. In this paradigm, «social policies must be seen as a productive element, essential for economic development and employment growth. A radical change is therefore called for in the consideration of social policies as an economic burden and as an obstacle to growth»¹¹⁵. We share the opinion that «the new model proposes a much more efficient functioning of the Welfare State, based on the need to direct spending to those areas in which the economic effort can be more profitable or cost-effective in the medium and long term, and can have a greater preventive impact»¹¹⁶.

In this sense, the study of the conditions that influence greater *child poverty* and the *feminisation of poverty* is particularly relevant. There is scientific evidence that investment in families is more efficient and equitable if it starts when children are young, from birth to about four years of age, which is the critical period for child development and parents' professional development. Because each family is unique, the family sup-

¹¹⁴ Vid. E. Jelin, *Bread and affection. La transformación de las familias*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires 1998; I. Valbuena, *Discusiones y reflexiones en torno a la investigación en familia*, in «Revista Tendencias y Retos», 1 (17/2012), pp. 59-66.

¹¹⁵ Gobierno de Navarra - Subdirección de Familia y Menores, de la Agencia Navarra de Autonomía y Desarrollo de las Personas, *II Plan integral de apoyo a la familia, la infancia y la adolescencia en la comunidad de Navarra 2017-2023*, December 2017, Pamplona, p. 25.

¹¹⁶ SIIS Centro de Documentación y Estudios / Eguía-Careaga Foundation, *Políticas de apoyo a las familias en la Unión Europea y en la CAPV*, cit., p. 65.

port system must be flexible in its approach to working with families and children. The combination of conditional cash transfers and integrated, low-barrier support services can be an effective way to increase the uptake of services and improve their impact on family outcomes. Also, the work-life balance debate, concerns about population ageing and the need to address the care of the elderly and vulnerable groups such as disability and children have given rise to a specific typology of family policies, which emphasise *care policies*. This function is becoming one of the most fundamental in our societies.

However, largely absent from the current family policy literature is housing policy, a serious problem in countries with less developed social systems, even in Europe itself¹¹⁷.

Finally, the study shows how important it is for family policies to be integrated and coherent policies, with a strengthened data infrastructure and more relevant indicators. The creation of the *European Pillar of Social Rights* is a decisive impulse to update and complete the legislation of the EU and its Member States where necessary. In this sense, knowledge and recognition of the diversity of family grouping models and the evolution of the social and legal-political perception of the specific functions of the family must be essential axes guiding the *family perspective* in all public policies in the coming years.

Bibliography

- Abril P., *Decisiones de empleo y cuidado en parejas de dos ingresos en España* [Employment and care decisions in two-earner couples in Spain], in «DemoSoc Working Paper», 48 (2012). <https://repositori.upf.edu/handle/10230/20479>.
- Alemán Bracho C., *Servicios Sociales y políticas públicas para la familia*, in «Revista Gestión y Análisis de Políticas Públicas», 22 (2002), pp. 109-122, <https://doi.org/10.24965/gapp.vi22.282>.
- Athié R., A. and J. Ros, *Subsidiaridad. Familia, comunidad y sociedad política*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2019.
- Ayuso Sánchez L. - Bascón Jiménez M., *El descubrimiento de las políticas familiares en España: entre la ideología y el pragmatismo*, in «Revista Española de Investigaciones Sociológicas», 174 (2021), pp. 3-22.

¹¹⁷ Cf. B. Zarate Rivero, *La narrativa de la política de familia en la sociedad actual*, in «Rev. Quaestio Iuris», 15 (2022/I), p. 759.

- Baizán P. - González M.J., *Are nursery schools the solution? The effect of the availability of nursery schools (0-3 years) on female labour behaviour*, in «Situación Social de España», 2, (2007), pp. 411-443.
- Basque Government-Eguía-Careaga Foundation, *Políticas de apoyo a las familias en la Unión Europea y en la CAPV, 2012*. https://www.gizartelan.ejgv.euskadi.eus/r45-ob-pubfam/eu/contenidos/informacion/publicaciones_observatorios/eu_publica/adjuntos/politicas_apoyo_familias.pdf.
- Berbel S., *Contratos a tiempo parcial: ¿oportunidad o trampa para las mujeres?*, «El Diario.es» 9 de marzo de 2015 https://www.eldiario.es/agendapublica/impacto_social/contratos-tiempo-parcial-oportunidad-mujeres_1_4331732.html.
- Berger L.M. and M.J. Carlson, *Family Policy and Complex Contemporary Families: A Decade in Review and Implications for the Next Decade of Research and Policy Practice*, in «Journal of Marriage and Family», vol. 1 (82/2020), pp. 478-507.
- Boertien D. - Esping-Andersen G. - Gracia P.A., *Multiple equilibrium approach to couple specialization*, in «European Sociological Review», 4 (29/2013), pp. 1280-1295.
- M^aCabanillas T.C., *Modelos de hogar y cultura de familia* [Household models and family culture]. Doctoral thesis of the Department of Psychology and Anthropology, University of Extremadura, Badajoz, 2010. Available at: https://dehesa.unex.es/bitstream/10662/548/1/TDUEX_2010_Cabanillas_Diestro.pdf.
- M^aCabanillas T.C. - Vicente Castro F., *Modelos de hogar y cultura de familia*, in «Revista de Psicología y educación», 5 (2010), pp. 127-138.
- Carrasquer P. - Borràs V. - Torns T., *La conciliación de la vida laboral y familiar: ¿un horizonte posible?*, in «Sociología del Trabajo», 50 (2004), pp. 111-138.
- Castelló L., *Care work, gender and social class. Unequal remedies to a common problem*, in «Sociología del Trabajo», 73 (2011), pp. 24-40.
- Contreras F. J., F.J. (ed.), *La batalla por la familia en Europa*, Sekotia, Madrid, 2016.
- Contreras F. J., *Una teoría institucional del matrimonio*, in *Debate sobre el concepto de familia*, CEU Ediciones, Madrid 2013, pp. 63-89.
- Cordero P., *La familia española entre el tradicionalismo y la postmodernidad*, in «Humanismo y Trabajo Social», 9 (2010), pp. 157-170.
- Davis K., *Human Society*, The Macmillan Company, New York 1960.
- Del Boca D., *The impact of child care costs and availability on mothers' labor supply*, in «ImPRovE Working Paper», 4 (15/2015), Antwerp: Herman Deleeck Centre for Social Policy, University of Antwerp.
- Del Valle A.I., *Bondades y debilidades de una década de medidas de conciliación de la vida laboral y familiar*, in «Aequalitas: Revista jurídica de igualdad de oportunidades entre mujeres y hombres», 39 (2016a), pp. 12-28.
- Del Valle A.I. et al., *Equal in provision: changes in the narratives of care?*, in C. Simó and C. Diaz (eds.), *Brecha salarial, brecha de cuidados*, Tirant Humanidades, Valencia 2016b, pp. 195-218.
- Donati P., *Manual de Sociología de la Familia*, Euns, Barañáin 2003.
- Donati P. - García Ruiz P., *Sociología relacional. Una lectura de la sociedad emergente*, Prensas de la Universidad de Zaragoza, Zaragoza 2021.

- Donati P. - Prandini R., *The Family in the Light of a New Relational Theory of Primary, Secondary and Generalized Social Capital*, in «International Review of Sociology», 2 (17/2007), pp. 209-223.
- Douglas S. - Yoshihara S., *Rights by Stealth: The Role of UN Human Rights Treaty Bodies in the Campaign for an International Right to Abortion* (July 1, 2007), in «The National Catholic Bioethics Quarterly», 1 (7/2007), pp. 97-128, DOI: 10.5840/ncbq20077181.
- Durán M. A., *Las cuentas del cuidado*, in «Revista Española de Control Externo», vol. 20, n. 58 (2018), pp. 57-89.
- Durán P. y Lalaguna, *Una reivindicación de la condición humana*, in «Persona y Derecho», vol. 87 (2022/2), pp. 317-338.
- Elizalde-San Miguel B. - Diaz Gandasegui V. - Diaz Gorfinkiel M., *Is Involved Fatherhood Possible? Structural Elements Influencing the Exercise of Paternity in Spain and Norway*, in «Journal of family issues», vol. 40, no. 10, (2019), pp. 1364-1395.
- Esping Andersen G., *La política familiar y la nueva demografía*, «Información Comercial Española, «ICE: Revista de economía» (Issue dedicated to: Consecuencias de la evolución demográfica en la economía), n° 815, May-June 2004, pp. 45-60 <http://www.revistasice.com/index.php/ICE/article/view/657>.
- Esping-Andersen G. - Palier B., *Los tres grandes retos del Estado del bienestar*, Ariel, Madrid 2010.
- European Commission, *Towards social investment for growth and cohesion, including the implementation of the European Social Fund 2014-2020*, COM (2013) 83 final.
- European Parliament, Resolution of 9 June 2015 on the EU strategy for equality between women and men after 2015 (2014/2152(INI)), https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2015-0218_ES.html.
- Gálvez J., *Artículo 39*, in «Comentarios a la Constitución», Civitas, Madrid 1985.
- García Ruiz P., Políticas familiares y formas de subsidiaridad: hacia una ciudadanía de la familia, in «Revista Empresa y Humanismo», Vol. XI, 1/08 (2007), pp. 109-138.
- García J. et al, *The Life-cycle Benefits of an Influential Early Childhood Program*, in «National Bureau of Economic Research Working Paper Series», No. 22993, National Bureau of Economic Research», Cambridge, MA, 2016. <http://dx.doi.org/10.3386/w22993>.
- Garrido Rubia A., *La política familiar en España: ¿el futuro empieza hoy?*, in «Carthagineia: Revista de estudios e investigación», Vol. 23, n° 44 (2007), pp. 445-472.
- Garzón A., *Political and social changes in the family*, in «Psicología Política», 49 (2014), pp. 27-57.
- Gennarini S., *The Importance of Consensus at the UN*, in *Definitions. A Monthly Look at UN Terms and Ideas*, 22 (2021). Available at: <https://c-fam.org/definitions/the-importance-of-consensus-at-the-un/>.
- Glendon M.A., *The transformation of Family Law*, The University of Chicago Press, Chicago, 1989.
- Gobierno de Navarra, *II Plan integral de apoyo a la familia, la infancia y la adolescencia en la comunidad de Navarra 2017-2023*, Subdirección de Familia y Menores, de la Agencia Navarra de Autonomía y Desarrollo de las Personas, Pamplona, 2017 <https://gobi->

- ernoabierto.navarra.es/sites/default/files/ii_plan_familia_e_infancia-19-07-2017_ultimo_1.pdf.
- Goode W.J., *World revolution and family patterns*. Free Press, New York, 1963.
- Gornick J. - Meyers M., *Creating Gender Egalitarian Societies: An Agenda for Reform*, in «Politics & Society», 3 (36/2008), pp. 313-349.
- Havnes T. and M. Mogstad, *Is universal child care leveling the playing field?* in «Journal of Public Economics», 127 (2015), pp. 100-114. <http://dx.doi.org/10.1016/J.JPU-BECO.2014.04.007>.
- Huerta M.C. et al. *Fathers'Leave, Fathers involvement and child development: are they related? Evidence from four OECD Countries*, in «OECD Social, Employment and Migration Working papers», 140. OECD Publishing, Paris 2012.
- Iglesias De Ussel J., *La protección de la familia en España*, in «Papeles de Economía española», 77 (1998), pp. 224-238.
- Jelin E., *Bread and affection. La transformación de las familias*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires 1998.
- Kale S., *Time millionaires: meet the people pursuing the pleasure of leisure*, The Guardian, 12 October 2021. Available at: <https://www.theguardian.com/lifeandstyle/2021/oct/12/time-millionaires-meet-the-people-pursuing-the-pleasure-of-leisure>.
- Kelle B., *El ideal familiar: el debate en Alemania*, in F.J. Contreras, (ed.), *La batalla por la familia en Europa*, Sekotia, Madrid 2016.
- Lappergad T. - Kornstad T., *Social Norms about Father Involvement and Women's Fertility*, in «Social forces», vol. 99, no. 1, (2020), pp. 398-423.
- López Martín E., *Familia y sociedad. Una introducción a la sociología de la familia*, Rialp /Instituto de Ciencias para la Familia, Pamplona 2000.
- López Rodríguez S., *New dimensions in the analysis of public policies: implications in the analysis of gender equality and youth policies*, in «Metamorphosis. Journal of the Queen Sofia Centre on Adolescence and Youth», 4 (2016), pp. 22-33.
- Lorence Lara B. - Pérez Padilla J. - Menéndez Álvarez-Dardet S. - Rodríguez Pascual I. (2015). *Diversidad familiar: una experiencia docente en el grado de trabajo social*, in «Alternativas. Cuadernos de Trabajo Social», 22 (2015), pp. 33-51. <https://doi.org/10.14198/ALTERN2015.22.03>.
- Lundberg G.A., *Sociology*, 4th ed., Harper and Row, New York 1968.
- Martínez de Aguirre C., *Diagnóstico sobre el derecho de familia*. «Documentos del instituto de ciencias para la familia», 21. Editorial Rialp, Madrid 1996.
- Martínez López-Muñoz J.L., *La familia en la constitución española [The family in the Spanish constitution.]*, in T. Prieto Álvarez, J. L. Martínez López-Muñoz (Coord.), *Acoso a la familia: del individualismo a la ideología de género*, Editorial Comares, Granada 2016, pp. 1-30.
- Meil Landwerlin G., *Presente y futuro de la política familiar en España*, in «Revista Española de Investigaciones Sociológicas», 70 (1995), pp. 67-90.
- Meil Landwerlin G., *The Evolution of Family Policy in Spain*, in «Marriage & Family Review», 3-4 (39/2006), pp. 359-380. http://dx.doi.org/10.1300/J002v39n03_07.
- Miho A. - Thévenon O., *Treating all children equally?: Why policies should adapt to evolving family living arrangements*, OECD Social, Employment and Migration Working

- Papers», No. 240, OECD Publishing, Paris, 2020. <https://dx.doi.org/10.1787/83307d97-en>.
- Moreno Mínguez A. - Crespo Ballesteros E., *Relaciones de género, maternidad, corresponsabilidad familiar y políticas de protección en España en el contexto europeo*. Secretaría de Estado de la Seguridad Social, Ministerio de Trabajo e Inmigración. Ministerio de Trabajo e Inmigración, Madrid, 2010. https://www.seg-social.es/wps/wcm/connect/wss/540b276f-bcd6-464b-9f93-ff48333840a5/F110_08.pdf?MOD=AJPERES.
- Moreno A., *Incidencia de las políticas familiares en el empleo femenino en los estados del bienestar del sur de Europa en perspectiva comparada*, in «Papers», 86 (2007) pp. 73-105.
- Navarro Valls R., *Matrimonio y Derecho*, Tecnos, Madrid 1994.
- OECD, *Evolving Family Models in Spain: A New National Framework for Improved Support and Protection for Families*, OECD Publishing, Paris 2022, pp. 182-183. <https://doi.org/10.1787/c27e63ab-en>.
- OECD, *Parental leave: Where are the fathers?*, OECD, Paris 2016. <https://www.oecd.org/policy-briefs/parental-leave-where-are-the-fathers.pdf>.
- OECD, *PISA 2012 Results: Excellence through Equity (Volume II): Giving Every Student the Chance to Succeed*, PISA, OECD Publishing, Paris 2013. <http://dx.doi.org/10.1787/9789264201132-en>.
- OECD, *PISA 2015 Results (Volume III): Students' Well-Being*, OECD Publishing, Paris. 2017 https://ec.europa.eu/education/sites/education/files/monitor2017-es_es.pdf <http://dx.doi.org/10.1787/9789264273856-en>.
- OECD, *PISA 2015. Key Results*, 2016. <https://www.oecd.org/pisa/pisa-2015-results-in-focus-ESP.pdf>.
- OECD, *Rejuvenating Korea: Policies for a Changing Society*, OECD Publishing, Paris 2019. <https://dx.doi.org/10.1787/c5eed747-en>.
- OECD, *The Pursuit of Gender Equality: An Uphill Battle*, OECD Publishing, Paris 2017. <http://dx.doi.org/10.1787/9789264281318-en>.
- OECD, *Walking the tightrope: Background brief on parents' work-life balance across the stages of childhood*, OECD, Paris 2016. <https://www.oecd.org/els/family/Background-brief-parents-work-life-balance-stages-childhood.pdf>.
- Ogburn W. - Nimkoff M., *Technology and the Changing Family*, Mifflin, Cambridge, Massachusetts 1955.
- Parella Rubio S., *La conciliación de la vida familiar y laboral a debate. Risks and opportunities from a gender perspective. Local initiative for equality and work-life balance. Foro de Ciudades para la Conciliación*, Federación Andaluza de Municipios y Provincias, (2004), pp 36-46.
- Pazos M., *Desiguales por Ley*, La Catarata, Madrid 2013.
- Peeters M.A., *Il gender*, San Paolo, Collana Progetto Famiglia 2014.
- Pérez Adán J., *Repensar la familia*, Ediciones Internacionales Universitarias, Pamplona 2005.
- Rivas A. M., *El ejercicio de la parentalidad en las familias reconstituidas*, in «Portularia», 2 (12/2012): 29-41.

- Robila M., *Family policies across the globe: Development, implementation, and assessment*, in M. Robila, *Handbook of Family Policies Across the Globe*, Springer, New York 2014. https://doi.org/10.1007/978-1-4614-6771-7_1.
- Roca Trias E., *Familia, familias y Derecho de familia*, in «Anuario de Derecho Civil», Vol. 43, n. 4, (1990) pp. 1055-1092.
- Royo Prieto R., *Maternity, paternity and work-life balance in the Basque Autonomous Community*. Bilbao: Editorial Universidad de Deusto, Bilbao 2011.
- Ruiz S. - Martín M. C., *New family forms, old family policies. Las familias monomarentales*, «Nómaditas. Critical Journal of Social and Juridical Sciences», 1 (22/2012) 1-17.
- Salido O. - Moreno L., *Bienestar y políticas familiares en España*, in «Política y Sociedad», 2 (44/2007), pp. 101-114.
- Schwab J.J. - Bell R.A. - Stephenson J. J., *Depressive illness within the family: Some clinical implications*, in «The American journal of social psychiatry», 5 (9/1987), pp. 341-346.
- Seltzer J.A., *Family Change and Changing Family Demography*, in «Demography», 2 (56/2019), pp. 405-426. <https://doi.org/10.1007/s13524-019-00766-6>.
- Smith R.W. - Preston F.W., *Sociology: An Introduction*, St. Martin Press, New York, 1977.
- Sepúlveda M., *A Contemporary View of 'Family' in International Human Rights Law and Implications for the Sustainable Development Goals (SDGs)*, in «UN Women Discussion Papers», no. 21, (2017). <https://www.unwomen.org/sites/default/files/Headquarters/Attachments/Sections/Library/Publications/2017/Discussion-paper-A-contemporary-view-of-family-in-international-human-rights-law-en.pdf>.
- Shafik M., *Lo que nos debemos unos a otros. Un nuevo contrato social*, Ed. Paidós. Estado y Sociedad, Barcelona 2022 (Tit.: *What We Each Other*, The Bodley Head, 2021).
- SIIS Centro de Documentación y Estudios / Fundación Eguía-Careaga, *Políticas de apoyo a las familias en la Unión Europea y en la CAPV*, in «Zerbitzuan», 52 (2012) pp. 63-86. <http://dx.doi.org/10.5569/1134-7147.52.04>.
- Thévenon O. - Gauthier A.H., *Family policies in developed countries: a 'fertility-booster' with side-effects*, in «Community, Work AND Family», 2 (14/2011), pp. 197-216, DOI: 10.1080/13668803.2011.571400.
- Thévenon O. et al., *Child poverty in the OECD: Trends, determinants and policies to tackle it*, in «OECD Social, Employment and Migration Working Papers», No. 218, OECD Publishing, Paris, 2018. <https://doi.org/10.1787/c69de229-en>.
- Thévenon O., *Family Policies in the OECD Countries: A Comparative Analysis*, in «Population and Development Review», 1 (37/2011), pp. 57-87.
- Torns T., *Conciliación de la vida laboral y familiar o corresponsabilidad: ¿el mismo discurso?* in «Revista interdisciplinaria de estudios de género», 1 (11/2011), pp. 5-13.
- United Nations High Commissioner for Human Rights. *Report on Protection of the family: contribution of the family to the realization of the right to an adequate standard of living for its members, including through its role in the eradication of poverty and the achievement of sustainable development*, 2016 (UN Doc. A/HRC/31/37).
- Valbuena I., *Discusiones y reflexiones en torno a la investigación en familia*, in «Revista Tendencias y Retos», 1 (17/2012), pp. 59-66.
- Vega Gutiérrez A.M., *Políticas familiares en un mundo globalizado*, Navarra Gráfica Ediciones, Pamplona 2002.

- Viladrich P.J., *Agonía del matrimonio legal*. Eunsa, Pamplona 1989.
- Yoshikawa H., *Long-term effects of early childhood programmes on social outcomes and delinquency*, in «*The Future of Children*», Vol. 5/3 (1995), pp. 51-75.
- Zamagni S., *La famiglia come soggetto economico: argomenti per una politica della famiglia*, in L. Santolini - V. Sozzi (eds.), *La famiglia soggetto sociale*, Città Nuova, Roma 2002.
- Zarate Rivero B., *La narrativa de la política de familia en la sociedad actual*, in «*Rev. Quaestio Iuris*», 15 (2022/I), pp. 737-770.

Table 1 - Identification of family functions in the scientific literature

Ogburn and Nimkoff, 1955	Davis, 1960	Good, 1963	Lundberg, 1968
	Reproduction	Procreation	Reproduction
			Regulation of member's sexual behaviour
Economic	Maintenance	Socio-economic security	Cooperation and division of labour
	Placement		
	Socialisation	Socialisation	
	Social control		
	Status determination		
Educational			
Sisters			Care and education of children
Affective			
Protection			Primary group satisfactions
Recreational			

Smith and Preston, 1977	Schwab, Bell and Stephenson, 1987	Cabanillas, 2010
Reproduction	Perpetuation of the group	Reproduction
Regulation of sexual activity	Regulation adult sexuality	Sexual
Economic	Group maintenance	Economic
Socialisation, especially the transmission of culture to children	Learnin and enculturation (values, beliefs and skills)	Socialisation
		Social control
Status attribution		
		Educational
Upbringing		Upbringing
Provision of affection	Emotional support	Emotional support
		Protection
		Recreational
Provision of company		Avoiding loneliness

Table 3 - Analysis of forms of response in addressing the functions of the family as a social institution

Agent	Family		State	
	Cohabitation unit	Extensive	Selective focus	Universal approach
Daily life care (including parenting)	Difficulties in reconciling work and family life	Grandparent carers	Services to low-income families	Second cycle preschool education (4 to 6 years)
	Family carers	Overburdening of children (particularly daughters)	Services for the elderly and dependents, according to financial resources	Services for the elderly and dependents
Protection (ensuring survival)	Follow-up support			Health system
	"Dysfunction" (abuse, neglect...)	Host family		Child protection system
Educational (preparation for adult life)	Support, monitoring		Sectors at risk (targeted support)	Education system (6 to 16 years)
Economic (guaranteed income)	Dual revenue model	Contingency mattress	Citizenship income. Fiscal measures, other financial support	Other contributory benefits
Socialisation (transmission of values)	Individualisation of the family	Loss of intergenerational relationships		
	Diversity of family models			
Emotional stability	Conflicts of coexistence the "I" versus the "we"	Lack of stable references	Selective intervention (indicated) in severe cases and not from the point of prevention	
Recreational (Family leisure and use of free time)	Lack of time-sharing (work-life balance and common interests)			Public family leisure activities on offer
	Risky behaviour			Offer of activities
Control (boundary setting and respect for authority figure)	Conflicts of coexistence. Lack of limits	Loss of reference to authority figures	Targeted intervention in serious cases	

Agent	Civil society	
	Third sector and social organisations	Informal support network
Nursey schools from 0 to 3 years old. Domestic work		Proximity relations, relational capital
Private family support services	Volunteer programmes	
	Self-help associations	
Extracurricular activities	School support programmes	
Employment labour market	Solidarity or charity aid	Personal support network
	Religion	Personal network
	Awareness-raising	Peer group
Private Psychology Offices	Specific non-preventive intervention programmes	
Family leisure activities on offer		Peer group
Risk of inappropriate consumption		Peer group
Private Psychology Offices	Specific non-preventive intervention programmes	

Le migrazioni come sorprendenti orditi celesti

La narrazione dei percorsi migratori attraverso l'immaginario delle costellazioni migratorie

Marta Palvarini - Dalila Raccagni*

Abstract

Il fenomeno migratorio caratterizza il secolo contemporaneo e la vita di molti uomini e donne del nostro tempo. A tal proposito la narrazione è uno strumento di rielaborazione di questa esperienza, per molti traumatica e per altri generativa. Un dispositivo interpretativo e conoscitivo che offre ai soggetti di ripercorrere i propri percorsi migratori, che metaforicamente ed artisticamente tracciano attraverso l'immaginario delle costellazioni. Un concetto efficace di narrazione, quello delle costellazioni migratorie, che viene elaborato dentro ad un percorso formativo del *Centro Studi e Formazione sulla mobilità umana e intercultura "Fileo"*. Un termine che permette di dare fisicità e voce alla personale narrazione – spesso demonizzata – dell'esperienza migratoria.

The phenomenon of migration characterises the contemporary century and the lives of many men and women of our time. In this regard, narration is a tool for re-elaborating this experience, which for many is traumatic and for others generative. Narration is an interpretative and cognitive device that empowers subjects to retrace their own migratory paths, which they metaphorically and artistically trace through the imagery of constellations. The concept of narration and that of migratory constellations is an effective tool which has been elaborated within a training course of the Study and Training Centre on Human Mobility and Interculture "Fileo". A term that allows us to give physicality and voice to the personal narration - often demonised - of the migration experience.

* Marta Palvarini: Laureata in Antropologia e docente di italiano L2; Dalila Raccagni: Assegnista di ricerca presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore Coordinatrice dell'Area Ricerca di Fileo.

Parole chiave: costellazioni migratorie, narrazione, migrazione, formazione, Fileo

Keywords: migration constellations, narration, migration, training, Fileo

1. La narrazione come strumento di rielaborazione dell'esperienza migratoria

Le migrazioni hanno contrassegnato la storia del genere umano e ne hanno segnato la diffusione nell'intero globo terrestre. L'esperienza del fenomeno migratorio è anche parte della storia collettiva dell'Europa e dunque dell'Italia stessa. Nonostante siano parte della vita umana non possono essere generalizzate, e necessitano di essere contestualizzate nel periodo in cui si scrive: questo rende complicata l'assimilazione delle migrazioni del passato a quelle contemporanee.

Per questo motivo ogni epoca storica può identificare diverse tipologie di viaggio migratorio, animato da una molteplicità di motivazioni e con specifiche particolari. Una mobilità umana che è cambiata nel corso della storia, ma rispetto alla quale è possibile identificare e distinguere alcune dimensioni delle migrazioni internazionali¹: una *dimensione storica* alla luce del diverso impatto lungo le epoche; una *dimensione geografica*, dal momento in cui ha visto protagonisti uomini e donne provenienti da ogni possibile luogo; una *dimensione temporale e culturale*. Dimensioni che nell'insieme permettono di definire le migrazioni come *atto collettivo*.

Nel contesto contemporaneo, dunque in un mondo globalizzato dove le distanze si accorciano e le differenze di benessere tra gli Stati sono tali da far apparire in ogni modo attraente il modello di vita consumistico neo-liberale, chiunque è coinvolto all'interno dei processi migratori in corso. Nel caso specifico del contesto italiano, il XXX Rapporto Immigrazione di Caritas Italiana e Migrantes "Verso un Noi sempre più grande" mostra come la popolazione straniera sul territorio nazionale sia di 5.035.643 unità, distribuite disegualmente tra nord (58,5%), centro (24,5%) e sud (17%). Analizzare questo complesso fenomeno rischia frequentemente di ridursi in una mera condivisione numerica,

cui i dati ne fanno da padrone rispetto alla pluralità e singolarità delle esperienze individuali. Ben sappiamo che «non si tratta di numeri, si tratta

¹ V. Cesareo, *La sfida delle migrazioni*, Vita e Pensiero, Milano 2015, pp. 15-21.

di persone! Se le incontriamo arriveremo a conoscerle. E conoscendo le loro storie riusciremo a comprendere»².

Evidente in ogni caso è che i movimenti dei soggetti hanno ripercussioni che vanno oltre le vite stesse dei migranti, coinvolgendo direttamente le società e realtà che le accolgono. Quest'ultime sono chiamate ad affrontare la sfida che la migrazione pone in termini di identità, cultura, economia. Si parla di doppio processo, *two-way process*, che impegna così sia coloro che migrano sia gli abitanti dei contesti di arrivo.

La consapevolezza è che il fenomeno della migrazione è «una ricchezza e una risorsa che va saputa cogliere, maturare e sviluppare nella società che la riceve. Le problematiche che accompagnano ogni fenomeno sociale non devono divenire motivo per ostacolare l'evolversi, ma devono aiutarci a superare le paure e riconvertire le nostre stesse strutture sia per individuare e fronteggiare al meglio i problemi, sia per dare corpo e vitalità a questa nuova risorsa»³. Prenderne atto con realismo è necessario al fine di offrire al dibattito contemporaneo un discorso obiettivo sul fenomeno, soprattutto se ci si pone il desiderio di restituire il vero volto del fenomeno migratorio. Questo oltre la definizione qualunquista del costituire un problema, una minaccia per la società, può invece essere una risorsa e un'occasione di cambiamento.

Se l'obiettivo è di contribuire in modo nuovo al dibattito sulle migrazioni attraverso una diversa narrazione delle stesse, l'uso della metodologia qualitativa può essere a supporto di questa prospettiva. A tal proposito lo strumento della narrazione e delle storie di vita può essere l'occasione di restituire sia la profondità dei vissuti in gioco, che la complessità di scelte, di influenze socio-culturali e di dinamiche politiche globali.

La narrazione è un metodo che offre l'occasione al soggetto di inquadrare le vicissitudini della propria vita, riprendendone il vissuto e dando l'occasione di costruire nuovi progetti di esistenza. Come afferma L. Cadei, questa pratica «al di là dall'interesse per i fatti e gli avvenimenti accaduti, orienta piuttosto il soggetto alla scoperta ed alla produzione di sé»⁴. Questo significa che la persona è in grado di posizionarsi dinanzi alla

² Francesco, *Messaggio per la 106ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato* «Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni», Roma, 13 maggio 2020.

³ Caritas, *Migrantes, Dossier Statistico Immigrazione 2009*, Anterem, Roma 2010, p. 7.

⁴ L. Cadei, *Quante storie!*, La Scuola, Brescia 2017, p. 43.

propria storia, cogliendone il punto di vista presente, ma avendo occasione allo stesso tempo di interpretare il passato, prendendo coscienza delle risorse che lo hanno caratterizzato. È proprio a partire dalla sua storia che il soggetto è in grado di riconoscersi protagonista.

C'è una articolazione temporale che ritroviamo nelle storie, le quali «possono raccontare senza problemi la circolarità, il paradosso, l'ambiguità, la ricorsività e gli "strani anelli" che ricompongono le nostre vite»⁵. In particolare, una delle conseguenze proprie della pratica narrativa è la riflessività, che permette di attribuire significato e senso alle azioni e alle vicissitudini che hanno caratterizzato il viaggio migratorio. Condividere questa esperienza consiste proprio nel ritornare con sguardo critico sulla propria postura, sulle scelte compiute e su quanto vissuto. La narrazione della propria storia di vita consente al soggetto narrante di concretizzare una forma di apprendimento *autodiretto*, apprendendo da «quelle cose che ha bisogno di sapere o di essere in grado di fare per poter affrontare efficacemente le situazioni di vita reale»⁶.

La narrazione è pertanto un dispositivo interpretativo e conoscitivo, un modo per declinare la realtà «al congiuntivo»⁷. Offre al soggetto la costruzione dei significati, che permettono la facilitazione dei processi di cambiamento sia sociale che relazionale, poiché il punto di vista narrativo è connesso all'attribuzione di senso che i soggetti danno agli eventi e alla realtà stessa.

D'altra parte, oltre a queste ripercussioni evidenti sul soggetto, nella pratica narrativa un elemento chiave è la presenza dell'altro, che nel racconto è necessario. Quest'ultimo si identifica come un ascoltatore, dal momento in cui il soggetto narrante indirizza il proprio messaggio ad un altro, consapevole della distanza e della rappresentazione del sé narrato. L'altro, nella misura in cui è disponibile all'ascolto, diviene accogliente e come afferma Ricœur, per essere ospitali nell'accoglienza concreta e mentale occorre, innanzitutto, «fare memoria di essere stati, e di essere sempre, stranieri»⁸. L'esperienza dell'accoglienza dell'altro è dunque un lavoro

⁵ L. Formenti, *La formazione autobiografica. Confronti tra modelli e riflessioni tra teoria e prassi*, Guerini, Milano 1998, p. 110.

⁶ M. Knowles, *La formazione degli adulti come autobiografia*, Raffaello Cortina, Milano 1996, p. 77.

⁷ J. Bruner, *Autobiografia*, Armando, Roma 1984.

⁸ P. Ricœur, *Straniero, io stesso. Il dovere dell'ospitalità*, tr. it., Vita e Pensiero, Milano 2013, p. 47.

di interiorizzazione che si nutre nella capacità di comprendere l'altro, nel desiderio di volere il suo bene e nella condivisione, per sentirsi insieme «a casa propria»⁹.

L'incontro con l'altro, che è necessario, è lo spazio dialogico entro il quale la condivisione si manifesta. A tal riguardo Lévinas sottolinea come «nel semplice incontro di un uomo con l'altro si gioca l'essenziale, l'assoluto: nella manifestazione, nell'«epifania» del volto dell'altro scopro che il mondo è mio nella misura in cui lo posso condividere con l'altro. E l'assoluto si gioca nella prossimità, alla portata del mio sguardo, alla portata di un gesto di complicità o di aggressività, di accoglienza o di rifiuto»¹⁰.

Uno degli obiettivi di una formazione che aiuti ognuno a farsi *Altro* in ascolto è quello di promuovere una nuova narrazione sulle migrazioni, più equilibrata e frutto di informazioni che vengono condivise dai diretti protagonisti. Un cambio di prospettiva necessario per favorire coesione sociale e inclusione, ma anche per offrire l'occasione di una comprensione più reale di questi fenomeni.

Dare voce agli attori principali delle storie di migrazione è centrale per favorire un mutamento del dibattito su questi temi. Il racconto della propria esperienza migratoria è pertanto un'occasione di elaborazione con funzione epistemica e idiografica¹¹, in quanto esercizio utile a non perdere la rotta (o per convincersi di non averla persa), a non banalizzare o eliminare gli elementi di fatica e dolore che l'hanno caratterizzata. Allo stesso tempo, attribuire una struttura narrativa a quanto è accaduto e si vive offre l'occasione di riportare l'esperienza dentro una trama che diviene condivisione, non solo individuale, ma a livello collettivo, e dunque patrimonio collettivo¹².

Dunque, se la migrazione può essere letta, innanzitutto da chi l'ha vissuta, e poi da chi è in grado di accoglierne la testimonianza, come un'esperienza coraggiosa, profonda e arricchente, anche la sua narrazione deve

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ E. Lévinas, *Tra Noi. Saggi sul pensare all'Altro*, Jaca Book, Milano 2016.

¹¹ Epistemica, intesa come possibilità di innescare processi di elaborazione, interpretazione e comprensione tali da essere compresi, ma anche collocabili in repertori culturalmente codificati; idiografica, ovvero senza la finalità di essere esplicativa di un modello di agire, bensì per dare senso alle singole azioni, di specifici individui, in contesti definiti. Cfr. M. Striano, *La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico*, in *M@gm@*, vol. 3, 3 (2005).

¹² R. Vittori, *Identità e narrazione*, in R. Mantegazza (ed.), *Per una pedagogia narrativa. Riflessioni, tracce, progetti*, Centro di Educazione alla Mondialità, Bologna 1996, pp. 13-28.

provare a restituire questa dimensione del vissuto, assumendo la terminologia, i toni e le forme del bello, del buono, dell'estetico e dell'artistico.

2. L'esperienza del percorso di formazione sulle migrazioni

Nella consapevolezza di queste riflessioni, un'iniziativa interessante che ha tentato di dare una risposta reale al bisogno di nuovi strumenti narrativi e di osservazione dei processi migratori contemporanei, è stato un corso di formazione¹³ tenuto dal Centro Studi e Formazione sulla mobilità umana e intercultura Fileo¹⁴ presso l'Abbazia di San Paolo d'Argon (BG), e giunto alla sua ottava edizione.

Il corso è stato strutturato in due distinte fasi. Di seguito, si presentano la struttura e le attività sviluppate, le quali fondano e avvalorano il racconto dell'esperienza migratoria che qui si vuole proporre. Per come da noi utilizzato e rielaborato, il concetto qui proposto acquisisce significato proprio nell'evoluzione del percorso di formazione, dei suoi diversi linguaggi espressivi, e dei suoi interlocutori e fruitori.

Durante la formazione è stato privilegiato un approccio induttivo, in grado di incrementare la conoscenza teorica e la riflessione a partire dal vissuto dei partecipanti e dal confronto fra essi, per giungere in un secondo momento all'applicazione e sperimentazione degli strumenti acquisiti nei diversi contesti sociali di appartenenza. A questo proposito è proficua e arricchente la presenza di un gruppo multiculturale di lavoro, con differenti background migratori, perché permette di integrare i contenuti teorici con l'esperienza diretta dei soggetti coinvolti.

Come sostenuto, i processi migratori sono una questione attuale, che permea la nostra quotidianità, e le narrazioni che di queste esperienze vengono proposte influenzano la nostra percezione del fenomeno e delle diverse esperienze di vita. È a questo proposito che nella prima fase del corso è stato proposto ai partecipanti un lavoro di riconoscimento e ap-

¹³ Il corso di formazione per operatori della Pastorale migratoria è destinato a coloro che sono quotidianamente a contatto con le popolazioni straniere e a chiunque sia interessato ad approfondire le tematiche dell'integrazione interculturale nei diversi contesti quotidiani. Inoltre, tra i destinatari rientrano le popolazioni immigrate, in particolare le associazioni, i leader naturali o riconosciuti, coloro che sono interessati a processi di "emancipazione" (sociale, culturale, professionale, ecc.), con l'obiettivo di promuovere l'acquisizione di un vocabolario comune e un approccio interculturale, oltre che quello di potenziare le capacità di progettazione a riguardo, offrendo alle comunità stimoli e sostegno per nuove progettualità.

¹⁴ <https://www.fileo.it> (visualizzato il 9 febbraio 2022).

profondimento riguardo al proprio sistema di valori e all'identità percepita di sé stessi. Il confronto con gli altri partecipanti e la restituzione che danno di loro stessi, ha contribuito all'acquisizione di maggiore consapevolezza su personali pregiudizi e considerazioni, e ha favorito l'acquisizione di un vocabolario comune.

A partire da come ciascuno si presenta, ovvero definisce sé stesso in riferimento alla propria provenienza geografica e sociale, alle personali esperienze, al sentimento percepito di appartenenza ad un luogo e ad un contesto relazionale, è possibile riflettere sulle classificazioni identitarie utilizzate e su come queste vengono percepite e considerate dagli altri. Nella riflessione sull'esperienza maturata ognuno è invitato a individuare il proprio "divenire migrante" o il personale "farsi compagno di viaggio del migrante"¹⁵. Ragionare sul proprio "vissuto migratorio" ha permesso non solo di rielaborare la propria esperienza, ma anche di rapportarla all'interno di una più ampia scala cronologica degli eventi. Una linea del tempo ha accompagnato l'intero corso per facilitare l'individuazione dei cambiamenti politico-sociali avvenuti e poter ragionare sull'intersezione e la dipendenza dell'esperienza del singolo dall'ambito legislativo. La prospettiva storica ha permesso a sua volta di considerare l'importanza dell'utilizzo di una terminologia corretta e inclusiva in grado di riconoscere le influenze politico-sociali del momento.

La linea del tempo è utile nel calare l'esperienza dei singoli nella storia locale di migrazione. In una delle attività proposte è stato chiesto a ciascun partecipante di indicare il momento che ricorda come di "incontro con l'esperienza migratoria". A questo ricordo personale è seguita una seconda attività in cui la linea del tempo è stata integrata con le date degli eventi ritenuti fra i più rilevanti del panorama italiano. In questo modo è stata data la possibilità di visualizzare le tappe personali insieme alle emanazioni a livello giuridico, ai cambiamenti nei processi di migrazione, nelle politiche di gestione dei flussi e nel dibattito sociale che ne segue. Questo esercizio ha permesso di collegare il proprio vissuto all'interno delle cornici giuridiche e narrative dei nostri tempi.

¹⁵ Ndr. Questo passaggio permette di riflettere singolarmente sulla propria biografia, ponendo al centro dell'attenzione le esperienze di migrazione che si sono verificate, e le relazioni che le hanno caratterizzate. A sua volta, il ruolo di "compagno di viaggio della migrazione" aiuta ciascuno a sentirsi coinvolto e soggetto attivo nei processi di accoglienza e integrazione nei territori.

In seguito, si è proposto di ragionare sul significato attribuito al termine “migrante”, a partire da un processo di decostruzione e ri-definizione di questo, alla luce delle esperienze dei presenti. Questo lavoro di *brain-storming* ha aiutato a sua volta a ridiscutere l’esperienza personale alla luce di quella maturata dagli altri, e ha permesso di iniziare un’elaborazione narrativa condivisa di tali processualità¹⁶.

Il valore aggiunto di queste riflessioni è dato dalla possibilità di interfacciarsi con i percorsi migratori, particolarmente differenti fra loro, di una parte dei partecipanti al corso. A partire dalle 17 tappe del migrare individuate da Antonio Perotti¹⁷, e facendo un confronto tra queste e le tappe descritte dal film *Almanya. La mia famiglia va in Germania* (2011)¹⁸, si è giunti a tracciare le traiettorie migratorie di alcuni dei partecipanti, chiedendo agli stessi di indicare alcuni luoghi ritenuti significativi lungo il percorso. Attraverso il coinvolgimento delle diverse esperienze dei partecipanti, questo esercizio ha permesso di ricostruire le tappe migratorie di diversi percorsi di migrazione ed emigrazione dall’Italia, anche da una prospettiva giuridica. Questo ha offerto la possibilità di ragionare in una prospettiva temporale, cogliendo la durata di tali processi, a partire dalla data zero della scelta di partire, al momento di ricezione della cittadinanza, fino all’esperienza delle seconde generazioni.

L’esercizio di ricostruzione dei percorsi migratori è stato accompagnato da una restituzione grafica di questi, caratterizzata dalla richiesta di porre in evidenza alcuni luoghi di passaggio lungo il percorso. In particolare, le mappe migratorie tracciate sono state il primo passo verso l’elaborazione delle *costellazioni migratorie*.

¹⁶ Per aiutare nell’elaborazione di una definizione condivisa, sono state proposte alcune definizioni ufficiali, dall’Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) ai contributi stessi della Chiesa in occasione delle Giornate Mondiali del Mirante e del Rifugiato degli ultimi anni, e in particolare, i tre verbi proposti da papa Francesco nel messaggio del 2018 dal titolo “*Accogliere, proteggere, promuovere e integrare*”.

¹⁷ A. Perotti, *Migrations et société pluriculturelle en Europe*, in «Hommes & Migrations», pp. 124-125.

¹⁸ Regista Yasemin Şamdereli, *Almanya. La mia famiglia va in Germania*, 2011.

3. Le costellazioni migratorie concetto efficace di narrazione

La letteratura non presenta l'utilizzo di questo termine, salvo l'uso che ne fa B. Hazard nel capitolo "Le costellazioni migratorie burkinabè"¹⁹, quando parla per l'appunto della complessità descrittiva di questa esperienza migratoria. Nel nostro caso l'uso dell'estetico e dell'artistico a supporto della narrazione ha permesso di meglio definire l'utilizzo del concetto di «costellazioni migratorie».

A partire dai contributi dei partecipanti e delle testimonianze restituite attraverso i disegni e i racconti da alcuni di loro, si è sviluppata la seconda fase del percorso, rivolta all'elaborazione artistica del materiale e alla sua esposizione. Nella ricerca di nuove forme narrative, potenziate da dimensioni descrittive, rappresentative, espositive, ci si è imbattuti nell'elaborato "*Rotte dei desideri*" realizzato nell'IS L. Lotto di Trescore Balneario (BG), a sua volta ispirato dall'opera "*The mapping journey project*" (2011) di Bouchra Kahlili²⁰, artista franco-marocchina.

In questo suo progetto Kahlili ha intervistato otto migranti incontrati casualmente in altrettante città europee e ne ha filmato non i volti, ma le mani che descrivono con un pennarello rosso il tragitto percorso su un planisfero. Il suo lavoro sviluppatosi dall'interrogativo «*Come tradurre la geografia di un soggetto che ha sfidato i confini e il concetto restrittivo di nazione?*» ha avuto come tentativo di risposta la proposta di ricorrere all'immagine delle costellazioni celesti, «*come punti di riferimento in uno spazio che non ha confini*». Da questi tragitti terreni l'artista conduce su carte stellari, rappresentazioni usate per secoli da viaggiatori e naviganti per orientarsi nel cielo²¹.

Questo tipo di rappresentazione apparentemente semplificata attraverso il ricorso alla metafora delle costellazioni permette di rendere visibile e vivo ciò che rappresenta l'origine, l'altrove, il passato dell'individuo. L'uso del linguaggio metaforico e simbolico permette di anticipare in parole la comprensione razionale di ciò che non è ancora del tutto chiaro, nep-

¹⁹ B. Hazard, *Le costellazioni migratorie burkinabè e la riproduzione del contesto locale*. In B. Riccio (ed.), *Migrazioni transnazionali dall'Africa. Etnografie multilocali a confronto*, Utet, Torino 2008, pp. 132-154.

²⁰ B. Kahlili, *The mapping journey project*: The Mapping Journey Project | MIT – Docubase, 2011, presso l'Istituto Comprensivo Lorenzo Lotto di Trescore Balneario: IIS LOTTO – Istituto Superiore Lorenzo Lotto Trescore Balneario (BG). Link: <https://docubase.mit.edu/project/the-mapping-journey-project/> (visualizzato il 15 febbraio 2022).

²¹ G.V. Schiaparelli, *Scritti sulla storia dell'Astronomia*, I (1925), Mimesis, Milano 1997.

pure per colui/colei che narra. Anche perché «la metafora è il processo retorico in forza del quale il discorso libera la capacità, propria a certe finzioni, di ridescrivere la realtà. [...] Da tale congiunzione tra finzione e ridescrizione ricaviamo la conclusione che il ‘luogo’ della metafora, il suo luogo più intimo e radicale, non è né il nome, né la frase e nemmeno il discorso, bensì la copula del verbo essere. L’è’ metaforico significa, ad un tempo, ‘non è’ ed ‘è come’. [...] È fondato il nostro parlare di verità metaforica, ma dando un senso ‘tensionale’ al termine ‘verità’»²².

In questo modo, il punto di partenza e le tappe del percorso migratorio acquistano (o viene loro riconosciuto) significato anche in relazione alla condizione presente, al *qui ed ora* in cui si è arrivati. Una restituzione visiva utile anche all’Altro che, necessario spettatore, riesce meglio a cogliere il punto di partenza e l’evoluzione del vissuto fisico e culturale, giunto fino ad un *qui ed ora* condiviso. Lo sguardo è dunque rivolto al futuro, ad un oltre, che si è in grado di immaginare a partire da una riflessione positiva del proprio percorso, per cui orgogliosi e grati, sia del punto di partenza – le proprie radici, le origini dell’essere donne, uomini, coppie – sia del proprio viaggio fin a *qui*.

La rappresentazione visiva restituisce il percorso migratorio degli individui, evidenziandone alcuni punti luminosi, luoghi o esperienze riconosciute dagli stessi come snodi importanti del proprio vissuto. Il risultato finale è quello di un percorso luminoso posto in alto, in cui, come per le costellazioni celesti, lo sguardo di chi osserva deve rivolgersi al cielo, per riconoscere all’interno del tragitto i punti di passaggio, quelle stelle che identificano la costellazione migratoria, e permettono di cogliere di questa le tappe e il racconto che la sorreggono. La luce della costellazione, la sua bellezza, unita alla sua posizione nel cielo, che richiede di volgere lo sguardo verso l’alto, di porsi in osservazione e ammirazione, è parso un modo coerente di restituire il valore che attribuiamo a questi percorsi. Un’occasione per ripensare alla propria esperienza, acquisendo consapevolezza di come l’esperienza personale di migrazione e quella che si conosce attraverso la testimonianza dell’altro, sono il risultato di “*un sorprendente ordito celeste*”. Una possibilità di guardare il corpo celeste con riconoscenza, orgoglio, uno sguardo capace di considerare il valore del percorso. A proposito, la stessa etimologia del verbo *considerare* deriva dal latino *sidus*,

²² P. Ricoeur, *La metaphore vive*, Seuil, Parigi 1975.

ovvero “stella” (con il prefisso *-con*), che significa «osservare gli astri», osservare nelle costellazioni migratorie la ricchezza delle nostre esperienze.

L’elaborazione artistica ha prodotto alla fine dell’ultima tappa del corso di formazione, una doppia esposizione, una esterna ed una interna agli edifici dell’Abbazia di San Paolo d’Argon. Da un lato i percorsi migratori nella forma di costellazioni sono divenuti le luci di Natale²³, emblema del nostro abitare e punti di orientamento dei nostri percorsi. La seconda esposizione, collocata all’interno, ha sfruttato un ambiente buio per valorizzare disegni semplificati delle mappe migratorie, riprodotti come costellazioni. Entrambe le esposizioni sono state completate dalla possibilità di ascolto delle testimonianze delle persone a cui appartengono i percorsi mostrati²⁴.

Emerge chiaro come l’uso della narrazione e la sua declinazione mediante forme artistiche siano l’occasione per il narratore di dare forma al proprio vissuto, ma allo stesso tempo la possibilità che quanto prodotto venga affidato ad Altri, quali custodi e promotori di condivisione. Le costellazioni migratorie hanno offerto una dimensione immaginativa che ha permesso di associare alla fisicità delle stelle usate sentimenti, episodi, sensazioni, parole, che restituiscono le infinite possibilità narrative riguardo al fenomeno migratorio.

Conclusioni

Le potenzialità dell’utilizzo della narrazione e del linguaggio metaforico hanno permesso in questo percorso di coniare la dicitura *costellazione migratoria*. Il termine è un concetto efficace che permette di dare fisicità e voce alla reale narrazione – spesso demonizzata – dell’esperienza migratoria.

Come emerge dall’esperienza formativa qui riportata, la costruzione e la significazione dell’esperienza di vita di coloro che migrano può essere facilitata dall’uso di narrazioni e da specifici strumenti che permettono la messa in scena del linguaggio metaforico. Da un lato abbiamo l’uso del linguaggio metaforico, che «opera una sorta di mutamento di cui è prota-

²³ I punti individuati sulle mappe migratorie, sono stati trasformati in *parol*, stelle natalizie della tradizione filippina, posizionate in alto e restituendo con coerenza le tappe dei percorsi migratori.

²⁴ Le registrazioni sono disponibili alla seguente pagina: <https://costellazionimigratorie.altervista.org/> (visualizzato il 20 febbraio 2022).

gonista il soggetto che, nell'interpretare la realtà, si distacca dalle tradizionali modalità di pensare, va oltre i significati consolidati dall'uso linguistico ed introduce qualcosa in più che, pur essendo suggerito dalla lingua»²⁵. Dall'altro l'immagine delle stelle, delle costellazioni, si è mostrata essere un'espressione analogica, ovvero che esprime le idee per analogia. Un atto creativo, strettamente legato alla persona che li realizza, e di conseguenza una narrazione concreta rispetto all'esperienza stessa. Entrare in contatto con questa forma artistica offre l'occasione a coloro che ne sono spettatori di aprirsi alla consapevolezza e alla bellezza²⁶.

Le potenzialità creative di questi strumenti e l'uso di questa terminologia, ovvero costellazioni migratorie, meritano di essere continuamente approfondite e indagate. Mentre per coloro che hanno vissuto questa esperienza formativa, parlare di costellazioni migratorie significa davvero definire una narrazione e prospettiva nuova con cui guardare alle esperienze di migrazione.

Bibliografia

- Bruner J., *Autobiografia*, Armando, Roma 1984.
- Caritas, Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2009*, Anterem, Roma 2010.
- Cadei L., *Quante storie!*, La Scuola, Brescia 2017.
- Calvi G. - Eid C. - Perotti A., *La società multiculturale. Una sfida ai processi educativi*, In Dialogo, Milano 2002.
- Cambi F., *Formarsi tra le note. Per una filosofia dell'educazione musicale*, Anicia, Roma 2016.
- Cesareo V., *La sfida delle migrazioni*, Vita e Pensiero, Milano 2015.
- Farahi F., *Formazione e narrazione: l'utilizzo del linguaggio metaforico nella costruzione dell'esperienza*, «Formazione & Insegnamento», XVIII, 3 (2020), pp. 277-285.
- Formenti L., *La formazione autobiografica. Confronti tra modelli e riflessioni tra teoria e prassi*, Guerini, Milano 1998.
- Francesco, *Messaggio per la 106ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato "Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni"*, Roma, 13 maggio 2020.
- Knowles M., *La formazione degli adulti come autobiografia*, Raffaello Cortina, Milano 1996.
- Lévinas E., *Tra Noi. Saggi sul pensare all'Altro*, Jaca Book, Milano 2016.

²⁵ F. Farahi, *Formazione e narrazione: l'utilizzo del linguaggio metaforico nella costruzione dell'esperienza*, in «Formazione & Insegnamento», XVIII, 3 (2020), pp. 278.

²⁶ F. Cambi, *Formarsi tra le note. Per una filosofia dell'educazione musicale*, Anicia, Roma 2016.

- Mantegazza R. (ed.), *Per una pedagogia narrativa. Riflessioni, tracce, progetti*, Centro di Educazione alla Mondialità, Bologna 1996.
- Perotti A., *Migrations et société pluriculturelle en Europe*, «Hommes & Migrations», n. 1206, 1997, pp. 124-125.
- Riccio B. (ed.), *Migrazioni transnationali dall'Africa. Etnografie multilocali a confronto*, Utet, Torino 2008.
- Ricoeur P., *La métaphore vive*, Seuil, Parigi 1975.
- Ricoeur P., *Straniero, io stesso. Il dovere dell'ospitalità*, tr. it., Vita e Pensiero, Milano 2013.
- Schiaparelli G.V., *Scritti sulla storia dell'Astronomia*, I (1925), Mimesis, Milano 1997.
- Striano M., *La narrazione come dispositivo conoscitivo ed ermeneutico*, in *M@gm@*, vol. 3, 3 (2005).

Sitografia e filmografia

- Centro Studi e Formazione sulla mobilità umana e l'intercultura <https://www.fileo.it>.
- B. Kahlili, *The mapping journey project.: The Mapping Journey Project | MIT – Docubase*, 2011, <https://docubase.mit.edu/project/the-mapping-journey-project/>.
- Film di Yasemin Şamdereli, *Almanya. La mia famiglia va in Germania*, 2011.
- Registrazioni progetto Costellazioni migratorie <https://costellazionimigratorie.altervista.org/>.

The Norwegian inclusive learning environment

An analysis

Francesca Granone - Martin Stokke *

Abstract

After the Salamanca Declaration, integration was replaced with inclusion as an aim in Norwegian education policy. Since then, Norwegian education has sought to achieve the goal that every child and every student is included in the ordinary education and receives a satisfying learning environment. This study presents and analyses some of the fundamental attitudes and thoughts about inclusion in the Norwegian education system, where inclusion is considered an enrichment both for the student and for the environment (kindergarten, school, society). Through both the official document on education and relevant literature, the article presents examples that show that the Norwegian approach could be considered as an interesting model for realizing an effective inclusive learning environment. The article presents in the same time reflections about the fact that, however, there is still a gap between the ideal and the practice. The literature highlights the main reason for this as related to teachers' competence. Suggestions about how to reduce this gap are presented.

Dopo la Dichiarazione di Salamanca, l'integrazione è stata sostituita con l'inclusione come obiettivo nella politica educativa norvegese. Da allora, il sistema di istruzione norvegese ha cercato di raggiungere l'obiettivo che ogni bambino e ogni studente sia incluso nell'istruzione ordinaria e riceva un ambiente di apprendimento soddisfacente. Questo studio presenta e analizza alcuni degli atteggiamenti e pensieri fondamentali sull'inclusione nel sistema educativo norvegese, dove l'inclusione è considerata un arricchimento sia per lo studente che per l'ambiente (scuola materna, scuola,

* *Francesca Granone*: Department of Early Childhood Education and Care, University of Stavanger (Norway); *Martin Stokke*: Department of Teacher Education, Art and Culture, Nord University, 8049, Levanger (Norway).

società). Attraverso il documento ufficiale sull'istruzione e la letteratura pertinente, l'articolo presenta esempi che mostrano che l'approccio norvegese potrebbe essere considerato un modello interessante per la realizzazione di un ambiente di apprendimento inclusivo efficace. L'articolo presenta allo stesso tempo riflessioni sul fatto che, tuttavia, esiste ancora un divario tra l'ideale e la pratica. La letteratura evidenzia la ragione principale di ciò in relazione alla competenza degli insegnanti. Sono presentati suggerimenti su come ridurre questo divario.

Keywords: inclusion, Norwegian education system, learning environment

Parole chiave: inclusion, Sistema educativo norvegese, ambiente di apprendimento

Introduction

In the Norwegian context inclusion is a concept that involves all children, grounded on the understanding that each child is different and that children can learn and behave differently because of their different types of intelligence¹. The Norwegian policy guidelines present an inclusive learning environment as a value for all and make an effort to remove barriers to learning and enhance participation for all². In education, the term *inclusion* is used to describe a situation where the school guarantees a teaching approach that can give each child or student a satisfactory educational offer³. Even if inclusion is usually presented as a possible advantage for the included subject, the literature underlines how it also positively modifies the entire environment, whether it be a kindergarten, school or society itself⁴.

However, some aspects must be considered to realise actual inclusion. This article intends to introduce a short historical evolution of the term inclusion in Norway to provide evidence of the connection between inclusion and society. Then, the article will analyse those aspects that are important in an inclusion perspective and present some keywords that

¹ H. E. Gardner, *Frames of mind: The theory of multiple intelligences*, Hachette, Uk 2011.

² A. Booth - A. Sutton M. Clowes - M. Martyn-St James *Systematic approaches to a successful literature review*, 2021.

³ L. Lundh - H. Hjelmbrekke - S. Skogdal, *Inkluderende praksis. Gode erfaringer fra*, 2014.

⁴ R. S. Hausstätter, *Spesialpedagogiske grunnlagsproblemer: mellom ideologi og virkelighet*, Bergen Fagbokforlaget 2007.

are considered fundamental, at least in Norway, for making inclusion a reality.

A historical perspective of the inclusive learning environment

In Norway, the socially inclusive environment was constructed nationally, and in particular the care of children with disabilities was linked to a universal schooling policy⁵. The universal schooling policy can be regarded as a tool for reducing differences in the population, both social and economic. With this goal, a common primary school was established in the 19th century⁶. In 1881 a law was established that stated seven years of education were required for everyone, with the idea that the unitary school should be increasingly considered a part of the nation-building process⁷. From 1881 to 1975 a dual school system legislation existed, where the possibility to be included in an ordinary school or special school was established through IQ tests⁸.

In 1955, influenced by the Salamanca statement⁹, the arrangement of special education in specific schools or special classes was identified as a municipal duty. Normalisation was defined more and more as not just living like others but living between them¹⁰. As Befring describes¹¹, it was a mirror of society that had at its core an ideal of social equity. If we look at an individual plan, great emphasis was placed on individual autonomy and freedom, and this had the consequence that it became even more difficult to define what is normal since individualisation «means that normal life is about to be resolved up into a greater plurality of juxtaposed lifestyles»¹².

⁵ E. Befring, *Spesialpedagogikk: perspektiver og tilnærminger*, E. I Befring, og R. Tangen, In *Spesialpedagogikk*, 2004.

⁶ *Ibidem*.

⁷ K. Nes, *Inclusive education in Norway: historical roots and present challenges* in «Journal of special education research», 2 (2/2014), pp. 81-86.

⁸ P. Haug, *Spesialundervisning i grunnskolen: grunnlag, utvikling og innhald*, Abstrakt 1999.

⁹ UNESCO. *Global education monitoring report 2020: Inclusion and education: All means all*. Publication 2020. No. 978-92-3-100388-2.

¹⁰ E. Befring, *Spesialpedagogikk: perspektiver og tilnærminger*, cit. I Befring, E. og Tangen, R. In: *Spesialpedagogikk*, cit.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

In 1975 the *Integration law* was established, and the Act of special schools abolished. An educational act established the right to special education for those who needed it, preferably in the mainstream school¹³. In the 1990s the special schools closed down. Special institutions were also closed down, and services for the disabled were integrated into the general offer.

In 2008 a survey revealed that «about 97% of all Norwegian students aged 6–16 attend the common, free mainstream school, run by the local educational authorities. In that respect the Norwegian school system is among the most inclusive in the world. No child, even if he or she is disabled, can be denied access to the local school»¹⁴. However, this does not mean that everything is perfect, nor that further steps forward in the process of inclusion should not be made¹⁵.

How to realise an inclusive learning environment

It is important to analyse the aspects that are important for realising a real inclusive learning environment.

Three conditions for inclusion

In current Norwegian school and kindergarten, the desire is to include every child and therefore place all the children together in a social community. The educational activities are carried out so that everyone participates, but each child (or each student) receives different learning outcomes or has a different degree of participation. However, it is not possible to actually control child's personal experience of inclusion. This is quite important, because the choice of physically placing a child with others into an educational programme from which the child receives no benefit can lead to the child not having an experience of being included. Through what is called integration, the child develops a feeling of segregation instead of inclusion. In fact, integration and inclusion mean two different things: integration means that the school is able to provide its education

¹³ K. Nes, *Inclusive education in Norway: historical roots and present challenges*, in «Journal of special education research», 2 (2/2014), pp. 81-86.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ J. Jahnsen - S. Nergaard - N. Grini, *Er alle med. Smågruppetiltak for elever som viser problemferd og/eller lav skolemotivasjon. En kartlegging på*, 1 (7/2011).

to all children in the same place, while inclusion means that schools are able to provide a satisfactory school offer to all children, so that no one is excluded¹⁶.

We can, for example, consider children with Downs Syndrome who receive special education as part of strengthening ordinary education. Although it is known that benefits related to learning (for example, related to language) come from inclusion, and that children with developmental disabilities are well accepted by their peers, it has also been highlighted that they are almost never seen as “best friends”¹⁷. This implies a need for a detailed analysis of the situation in order to support the cultural, social and personal development of these children in the best possible way. This can be achieved by increasing teachers’ competence, as teacher’s lack of knowledge can have the consequence of limiting child’s social belonging in the classroom environment¹⁸.

This highlights that, when looking more closely at inclusion, children with special needs’ physical presence in a classroom is not sufficient. To realise a real inclusion, three conditions should be defined¹⁹. These three conditions are: social inclusion, academic and linguistic inclusion and psychological inclusion. Social inclusion is about the child being a real participant in the social community. Academic and linguistic inclusion is about the child participating in the educational activity or participating in the same way as the others, and psychological inclusion is about the child personally experiencing inclusion²⁰.

¹⁶ L. Lundh - H. Hjelmbrække - S. Skogdal, *Inkluderende praksis. Gode erfaringer fra*, 2014.

¹⁷ G. De Graaf - G. Van Hove - M. Haveman, *Effects of regular versus special school placement on students with Down syndrome: A systematic review of studies. New developments in Down syndrome research*, 2012, pp. 45-86.

¹⁸ H. Bjøralt, *Inkludert eller...?: omvendt inkludering-fra bostedsskolen til spesialskolen*, MS thesis 2007. V.S. Strande, *Ordinærskole eller spesialscole? Foreldres valg av grunnskoletilbud for sitt barn med Down syndrom*, MS thesis 2014.

¹⁹ T. Nordahl - L. Qvortrup - L. S. Hansen - O. Hansen, *Resultater fra kartleggingsundersøkelse i Kristiansand kommune 2013*, Aalborg Universitetsforlag 2014.

²⁰ *Ibidem*.

A real inclusive learning environment through inclusive practice: focus on the organisation

It is clearly important that inclusion is not just a word, but that it becomes reality. For this reason it is important to talk about inclusive practice²¹. To succeed in creating an inclusive practice, it is important that the kindergarten or school has a vision that everyone should feel included. Mitchell²² mentions, among other things, that the vision of inclusion must be anchored in the management of the school or kindergarten; the activities must be organised with inclusion in focus, following the suggestions contained in the educational guidelines. In fact, in the documents that present the contents and pedagogical approaches that should be used in education, inclusion is clearly presented.

The main document for Norwegian kindergartens is the Framework Plan for Kindergarten²³. It states:

«Kindergartens shall use diversity as a resource in their pedagogical practices and support, empower and respond to the children according to their respective cultural and individual circumstances»²⁴.

For schools, the main document is the Core Curriculum²⁵, and it states:

«School shall give pupils historical and cultural insight that will give them a good foundation in their lives and help each pupil to preserve and develop her or his identity in an inclusive and diverse environment.

Insight into our history and culture is important for developing the identities of pupils and their belonging in society. The pupils shall learn about the values and traditions which contribute to uniting people in our country»²⁶.

Mitchell further describes that the school or kindergarten must actively work to create an inclusive practice, and this means that everyone affiliated with the kindergarten or school shows acceptance, which means to

²¹ J. Buli-Holmberg - E. McGuire - M. R. Winsnes, *Inclusive Practices in Early Childhood Education in Norway*, in *Special Education in the Early Years* Springer, 2022, pp. 169-184.

²² D. Mitchell, *What really works in special and inclusive education: Using evidence-based teaching strategies*, Routledge 2020.

²³ Kunnskapsdepartementet. *Rammeplan for barnehagen: Forskrift om rammeplan for barnehagens innhold og oppgaver*. In: Udir. 2017.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Regjeringen, *Overordnet del-verdier og prinsipper for grunnsopplæringen*, in Utdanningsdirektoratet, Oslo 2017.

²⁶ *Ibidem*.

understand and believe that everyone has their natural place in the community²⁷.

Literature highlights that when organising an inclusive practice, it is important to facilitate that as many children and young people as possible have a psychological experience of inclusion²⁸. This means that the educational practices should be organised flexibly, where for flexible is described a situation where all the children and students spend some time together with the whole class or group, some time in groups with different skill levels, and some time in groups with equal skill levels. In the groups with equal skill levels it is highlighted the importance of all children and students receiving individual adaptations²⁹.

A real inclusive learning environment through inclusive practice: focus on the relationship

If we focus on what can be relevant for building a real learning inclusive environment, we should consider that teacher's role is fundamental for supporting children's learning³⁰. This means that the relation between teacher and child or teacher and student should show some specific elements that lead to an inclusive environment. In accordance with what presented before in the section related to organization, the teacher should be inspired by the educational guidelines as the Framework for Kindergarten and the Core Curriculum, and teach to all the children that human diversity is natural and expected and that variety has a positive effect in the environment and in learning. This will have the consequence that people with different levels of development can learn together, because learning may take place at different paces, but through contact and interaction³¹. Another important consequence of this point of view is that a socially in-

²⁷ D. Mitchell, *What really works in special and inclusive education: Using evidence-based teaching strategies*, Routledge 2020.

²⁸ *Ibidem*. T. Nordahl - R. S. Hausstätter, *Spesialundervisningens forutsetninger, innsatser og resultater*, 2010.

²⁹ D. Mitchell, *What really works in special and inclusive education: Using evidence-based teaching strategies*, cit.

³⁰ D.R. Howie, *Thinking about the Teaching of Thinking: The Feuerstein Approach*, Routledge 2019.

³¹ T. Nordahl - R.S. Hausstätter, *Spesialundervisningens forutsetninger, innsatser og resultater* 2010.

clusive environment will be evaluated as the best for all children, which means that the classroom (or department in the kindergarten) should be an environment where everyone feels welcome³². However, this has been presented sometime partly contradictory with the educational aim of increasing children's higher level learning³³.

The idea that a socially inclusive environment is evaluated as the best for all children is in accordance with the critical theory, where recognition is the most relevant element. *Recognition* describes how a relationship between teacher and child (or teacher and student) should be built for realizing a real learning inclusive environment³⁴.

Recognition is an important concept that describes an equal relationship between two persons, where one puts oneself in the other's position. As a consequence, one confirms the other's perception of reality as valid and also sees things from a different perspective³⁵. Recognition theory highlights that all people want to achieve a complete self-relationship, which means developing a self-image that helps them see themselves as equal in relation to other people³⁶. Recognition theory is important to understand how people with special need or disabilities are seen and should be seen. The need of recognition is a fundamental human need, but it is not always satisfied. In the theory of recognition three types of relationships can be described³⁷:

- *self-confidence*, which is established and developed in childhood, in connection to the context of friendship and love;
- *self-respect*, which is established when a person in a community recognises his/her rights;
- *self-esteem*, which is established when a person feels honoured by the community for his/her contribution through work.

³² R.S. Hausstätter, *Spesialpedagogiske grunnlagsproblemer: mellom ideologi og virkelighet*. Bergen: Fagbokforlaget 2007.

³³ R.B. Fasting, *Adapted education: the Norwegian pathway to inclusive and efficient education*, in «International Journal of Inclusive Education», 3 (17/2013), pp. 263-276.

³⁴ D. Petherbridge, *The critical theory of Axel Honneth*, Lexington Books 2013.

³⁵ P. Jensen - I. Ulleberg, *Kommunikasjon. I I. Ulleberg. - P. Jensen (Red.), Mellom ordene*, 1 (2011), pp. 19-51.

³⁶ R. Skoglund - I. Amot, *Anerkjennelsens kompleksitet i barnehage og skole (The complexity of recognition in day care and school)*.

³⁷ A. Honneth, *The struggle for recognition: The moral grammar of social conflicts*, MIT press 1996.

Recognition is also connected to two other important elements that should constitute the relation between a teacher and a child (or a teacher and a student): the inner recognition³⁸ and the identification of the child as a subject and not as an object³⁹.

The literature defines *inner recognition* as the ability of seeing the other persons' inner his/her own world of experiences and appreciate it. This inner recognition demands an attitude and demeanour that includes empathy, understanding and acceptance, and which helps to create an atmosphere of security and empathic interpersonal relationships between teacher and child. The attitude described needs three ethical demands that teachers should have, as making an effort to act and think idealistically and nobly towards the child, acting on the basis of what serves the child's best and meeting the child so that he or she can feel seen and understood in the meeting⁴⁰. Literature affirms that those children and students who experience recognition over time will be able to develop an affiliation relationship, a fundamental trust in the teacher, because they know that the teacher values them as a subject. This will in turn strengthen the students' self-esteem, as described in literature⁴¹.

The second important element is teacher's ability of recognizing the child as a subject⁴². Both in kindergarten and in school, the teacher may in some cases make the mistake of meeting the student as an object. This happens when the teacher is most concerned with doing something with the child or the student, rather than building a relation with the student based on equity, where both teacher and child analyse a problem together for finding a common solution. This form of relationship therefore becomes a meeting between a subject and an object, which Skjervheim describes as the instrumentalist mistake. Teachers need to be aware of this risk and

³⁸ A.-L. L. Schibbye, *Relasjoner: et dialektisk perspektiv på eksistensiell og psykodynamisk psykoterapi* (2. utgave), Universitetsforlaget 2012; A.-L. L. Schibbye, *Betydningen av indre anerkjennelse i relasjoner*. I A. Greve - S. Mørreaunet - N. Winger (red.), *Ytringer om likeverd, demokrati og relasjonsbygging i barnehagen*, 2013 pp. 37-47.

³⁹ H. Skjervheim, *Deltakar og tilskodar*. Instituttet for sosiologi, Universitetet i Oslo 1974.

⁴⁰ K.E. Løgstrup, *The ethical demand*, Oxford University Press 2020.

⁴¹ R.C. Pianta - B.K. Hamre - J.P. Allen, *Teacher-student relationships and engagement: Conceptualizing, measuring, and improving the capacity of classroom interactions*, in «Handbook of research on student engagement» Springer 2012, pp. 365-386. R.C. Pianta, *Classroom management and relationships between children and teachers: Implications for research and practice*, in *Handbook of classroom management*, Routledge 2013, pp. 695-720.

⁴² H. Skjervheim, *Deltakar og tilskodar*. Instituttet for sosiologi, Universitetet i Oslo 1974.

use their knowledge and their competence for avoiding this position. In fact, this position causes in child and in the student a sense of inferiority. It is therefore important that the teacher in the meeting with the child or the student seeks to meet him or her as a subject. When two common subjects meet, and talk on a common objective topic, the relationship between them can be strengthened.

Inclusion as an added value to kindergarten, school and society

Based on the critical inclusive view⁴³, many benefits can be highlighted for children who receive special education. The first is that through a special education offer, the kindergarten and school show that inclusion is the goal, and that the kindergarten or school wants to be a socially inclusive environment. The consequence is that all children feel welcome, recognised and not inferior. This has been identified as the key to achieving complete self-awareness and as a way to strengthen children's self-confidence⁴⁴. In addition, being included in the kindergarten or classroom can have positive effects on children's learning⁴⁵ with positive consequences for their lives⁴⁶.

When we focus on kindergarten and school, many benefits can also be described for the environment. The literature has identified variety in the kindergarten or classroom as a positive factor for the children's environment and learning. In particular, the literature has described inclusive education as a way to ensure that all children: develop a positive identity and sense of belonging; participate actively; and receive good pedagogical

⁴³ R.S. Hausstätter, *Spesialpedagogiske grunnlagsproblemer: mellom ideologi og virkelighet*, Bergen Fagbokforlaget 2007.

⁴⁴ S.M. Alshutwi - A.C. Ahmad - L.W. Lee, *The impact of inclusion setting on the academic performance, social interaction and self-esteem of deaf and hard of hearing students: Systematic review and meta-analysis*, in «International Journal of Learning, Teaching and Educational Research», 10 (19/2020), pp. 248-264.

⁴⁵ R.S. Dessemontet - G. Bless - D. Morin, *Effects of inclusion on the academic achievement and adaptive behaviour of children with intellectual disabilities*, in «Journal of Intellectual Disability Research», 6 (56/2012), pp. 579-587.

⁴⁶ R. Faragher - J. Brady - B. Clarke - A. Gervasoni, *Children with Down syndrome learning mathematics: Can they do it? Yes they can!*, in «Australian primary mathematics classroom», 4 (13/2008), pp. 10-15.

support and teaching⁴⁷. Teachers can start from authentic problems and offer children many different problem-solving activities through a competence that helps children to learn better.

If we consider the kindergarten and the classroom as the first environments where children experience society outside the family environment, many of these benefits also apply to the society itself. The offer of special education and the consequent realisation of an inclusive learning environment stimulates a human community, where diversity is natural and expected. This means that society will tend not to focus on a pathological definition of normality and deviation but place more emphasis on individual freedom and autonomy. If children learn to cooperate and find common solutions, they will maintain the same attitude even when they are adults and they become actively involved in the definition of society.

Good examples and challenges in the realization of an inclusive learning environment in Norway

In the Norwegian system exist good examples of successful inclusive learning environments.

In a study conducted in a kindergarten, the findings indicate that a good organization and an educational offer adapted to the individual child, together with a good competence and sufficient number of employees have allowed a better inclusion of children with disabilities during playing activities⁴⁸. Another study, conducted also in kindergarten, discussed how inclusion had been increased through teachers' decision of having a better focus on the interaction between children and adults, where each child is considered as a subject and not as an object⁴⁹. Another example related to kindergarten shows that collaboration is important in order to facilitate and organize good measures for children with special needs. In this study, children with special needs had the opportunity to participate in activities to the same extent as all other children in kindergarten, while they receive adapted education. In order to do so, the measures initiated by the teach-

⁴⁷ J. MacArthur, *Learning better together. Working towards inclusive education in New Zealand schools* 2009.

⁴⁸ E.C.J. Grindset, *Inkludering i lek for barn med nedsatt funksjonsevne*. Dronning Mauds Minne Høgskole for Barnehagelærerutdanning 2021.

⁴⁹ K. Pedersen, *Rom for alle, blikk for den enkelte. Utviklingsarbeid i profesjonsutdanninger*, 2008, p. 44.

ers had been oriented towards each child's development and focused on each child's development zone. The adult had then realized a mediational approach⁵⁰.

Examples of a good practice can also be identified in school.

One study, for example, points out that increasing the teachers' awareness about the fundamental values that are presented in the educational guidelines about inclusion can be the bases for realizing a successful inclusive practice. For example, it is important that the teachers base the educational approach on students' resources rather than on his or her challenges. Moreover, supporting an environment where students have good attitudes to diversity and students support each other, has been presented as a key for developing a realizable inclusive learning environment⁵¹. Also teachers' self confidence in using the different instruments for observations and children's support has been presented in literature as fundamental for succeed, and the importance of a satisfactory preparation during university courses has been highlighted⁵².

As mentioned before, the fact that inclusion is deeply related to the Norwegian society and is built in accordance to important theories describing inclusion, does not mean that everything is perfect. In fact, although there are many good examples that can be described, it is possible to highlight some challenges too.

The first challenge that we want to highlight is for the children or the students who have special need and who are included. The practical example that we have presented before, related to students with Downs Syndrome, has been useful for highlighting that to be physically in the classroom is not enough to reach a satisfying level of inclusion. What is needed is a teacher's detailed analysis of the situations to support the cultural, social and personal development of these children in the best possible way. A key factor is identified in the teacher's competence⁵³. The same conclusion

⁵⁰ M.K. Hage, *Tilpasset opplæring for barn med spesielle behov i barnehagen. Tilrettelegging og organisering av spesialpedagogisk arbeid i barnehagen for å sikre inkludering og tilpasset opplæring* MS thesis 2007.

⁵¹ E.M. Kirkebøen, *Skoler med en inkluderende praksis gir alle elever en mulighet til å lykkes i sine ordinære klasser. En kvalitativ studie rettet mot inkluderende praksis og utviklingsarbeid*, MS thesis 2018.

⁵² S. Tveit, *Hvordan legge til rette for inkludering og deltakelse for ASK-brukere i skolen?* Høgskulen på Vestlandet 2021.

⁵³ N. Pantić - L. Florian, *Developing teachers as agents of inclusion and social justice*, in «Education Inquiry», 3 (6/2015), p. 273; I.M. Pit-ten Cate - M. Markova - M. Krishler - S. Krolak-

is found if one considers that the individualised education offer must be implemented effectively for the benefit of children, together with a continuous evaluation to highlight the need for any changes in special teaching offer. Teacher's lack of knowledge about the three conditions for inclusion can have the consequence that child's social belonging in the classroom environment is limited.

From kindergarten and school's perspective, different challenges can be highlighted. The first is, again, linked to the competence of teachers. In order to develop an inclusive environment, the school and the teacher, should, as presented before, put themselves in a participant position⁵⁴. This happens when one subject (the teacher), together with the other (for example, the student with developmental disabilities) draws attention to the phenomenon and engages together about the problem⁵⁵. This process is resource-intensive, because it takes time to be able to analyse and decide together what is best for the child or for the student being included, namely, to recognise him / her and to define a common goal together. It is also demanding to succeed in a collaboration that involves all the agencies that work for the best interests of children. For example, the kindergarten or school should work effectively with the social service in charge of the child's special support. In Norway, this service is called PPT (Pedagogisk-Psykologisk Tjeneste). The kindergarten or school has the responsibility to arrange the general educational offer for all children and students, based on the child's or student's needs and prerequisites. If the need cannot be covered within this offer, parents, or a kindergarten/school in collaboration with parents, can request an expert assessment of whether the child or the student needs special educational assistance. In addition, PPT must be a network builder and mediator with other support agencies. The special educational assistance must also include parent counselling⁵⁶. Research shows that this cooperation is not always so effective⁵⁷. Research

Schwerdt, *Promoting Inclusive Education: The Role of Teachers' Competence and Attitudes*, in «Insights into Learning Disabilities», 1 (15/2018), pp. 49-63.

⁵⁴ H. Skjervheim, *Objektivismen-og studiet av mennesket*, Gyldendal akademisk 2000.

⁵⁵ S. Hverven, *Hvordan leve med andre?-Hans Skjervheim, objektivisme og natursyn*, in «Norsk filosofisk tidsskrift», 2 (51/2016), pp. 93-106.

⁵⁶ R.B. Fastang, *PP-tjenesten en merkevare. Om tolkningsfellesskap og PP-tjenestens rolle i barnehager og skoler. Is ECPS a brand*, 2015 pp. 53-62.

⁵⁷ L.J. Gressgård - I.L. Teig - E.-M. Gätner, *Interorganisatorisk kompleksitet og tidlig innsats overfor barn og unge i kommunal sektor* 2013.

shows, in addition, that the guidelines that should be followed to define and develop a child's special didactical plan are not always respected⁵⁸. One of the characteristics of a good special educational offer is to have room for the assessment of goal achievement in order to possibly develop new strategies. This can be a challenge because it requires competence and time. Challenges can be also identified in the fact that it is fundamental that teachers are able to see the individual from different perspectives and to appreciate each one of the child or student's attitudes, because this is clearly one of the keys that allows the inclusion process to succeed. Literature highlights that it requires a broad knowledge for example about observations of how the environment and staff support children's development. A last challenge that can be discussed is related to Peders Haug's description of an inclusive framework. He points to four characteristics that should exist in order to talk about the kindergarten or the school as an inclusive environment. The inclusive environment should: be democratic (everyone should hear what others say and everyone should participate with their own voice); participatory (the kindergarten or the school should be organised to get full participation from all children or all students); contribute to development and growth (everyone should learn, and everyone should develop); and offer community (because it is from working together that the most difficult goals are achieved). The challenge is then linked to the feasibility of these characteristics, which are the kindergarten and school's goals, but of course also society's goal. Ogden, for example, writes that the concept of integration is utopian, and a failure to achieve it is strictly linked to a lack of teachers' competence⁵⁹. This idea points to an organisational problem, because teachers who work with children who need special support are not always prepared for this task through their educational path, or they have not enough time for realizing each task as it should be. This means that, as the literature highlights, there is a need for increasing even more the special education policy, as suggested in other countries where problems about special education were highlighted⁶⁰. For example, it seems more and more current that the teachers' knowl-

⁵⁸ M. Tollefsen, *Fra sakkyndig vurdering til sluttvurdering med karakter* 2012.

⁵⁹ T. Ogden, *Atferdsproblemer og myten om den inkluderende skolen*, Bedre skole, 4 (2012), pp. 23-27.

⁶⁰ M. Kirby, *Implicit assumptions in special education policy: Promoting full inclusion for students with learning disabilities*, Child & Youth Care Forum, 2017.

edge is not only increased in relation to their own specific disciplinary area but also in relation to what is happening in the various agencies that work with children or students with special need⁶¹.

Conclusions

As this article has highlighted, both Norwegian society and the educational system are deeply related to the idea of inclusion. Norway, in fact, presents in its educational guidelines indications for creating and implementing an inclusive learning environment through inclusive practice, both in kindergarten⁶² and in school⁶³. Those suggestions are in accordance with the main theories that describe how to implement an inclusive learning environment. Norwegian literature and the educational guidelines recognise diversity as an enrichment in kindergarten and school, and all children in kindergarten and school are entitled to their own experiences, as a subject. Through such an intersubjective dialogue, with room for equity, the children are able to get in touch with their own world of experience, and at the same time become more open to taking in other people's experiences⁶⁴. The article has presented some examples in the Norwegian context that have shown a successful realisation of an inclusive learning environment.

However, some challenges lie ahead. There is a need to increase the competence of those teachers who will work with students who have special needs, and this includes both those teachers who are in charge for their special education and those who are in charge for the whole inclusive learning environment. Those teachers are entitled to adjust the pedagogical and learning offer to each child, and this requires more competence and time than usual⁶⁵. General pedagogical and special pedagogical col-

⁶¹ E.J. Lyngseth - B. Mørland, *Tidlig innsats i tidlig barndom: innledning. Tidlig innsats i tidlig barndom* 2017.

⁶² Kunnskapsdepartementet, *Rammeplan for barnehagen: Forskrift om rammeplan for barnehagens innhold og oppgaver*. In: Udir. 2017.

⁶³ Regjeringen, *Overordnet del-verdier og prinsipper for grunnsopplæringen*, In Utdanningsdirektoratet Oslo 2017.

⁶⁴ B. Bae, *Dialoger mellom førskolelærer og barn.-en beskrivende og fortolkende studie*, Skriftserien, 2004.

⁶⁵ I.V. Bele, *Læreres egenvurdering av spesialpedagogisk kompetanse-og viktige kilder for kompetanseutvikling*, in «Norsk pedagogisk tidsskrift», 6 (94/2010), pp. 476-491.

laboration, information sharing among all the figures involved in the inclusive learning environment, the organization of the offer through individual work and playgroups, are just some suggestions that should be even more implemented during teachers' education at the University⁶⁶. Those considerations clearly point out to the need of a policy implementation in order to reach an even more inclusive learning environment in a Country where a high level of inclusion is already reached.

References

- Cameron D.L., *Teacher preparation for inclusion in Norway: a study of beliefs, skills, and intended practices*, in «International Journal of Inclusive Education», 10 (21/2017), pp. 1028-1044.
- Fasting R.B., *Adapted education: the Norwegian pathway to inclusive and efficient education*. International Journal of Inclusive Education, 3 (17/2013), pp. 263-276.
- Faragher R. - Brady J. - Clarke B. - Gervasoni A. *Children with Down syndrome learning mathematics: Can they do it? Yes they can!* Australian primary mathematics classroom, 4 (13/2008), pp. 10-15.
- Løgstrup K.E., *The ethical demand*. Oxford University Press 2020.
- Kirby M., *Implicit assumptions in special education policy: Promoting full inclusion for students with learning disabilities*. Child & Youth Care Forum, 2017.
- Nes K., *Inclusive education in Norway: historical roots and present challenges*. Journal of special education research, 2 (2/2014), pp. 81-86.
- Mitchell D., *What really works in special and inclusive education: Using evidence-based teaching strategies*. Routledge 2020.
- Nordahl T. - Hausstätter R.S., *Spesialundervisningens forutsetninger, innsatser og resultater* 2010.
- Schibbye A.-L. L., *Relasjoner: et dialektisk perspektiv på eksistensiell og psykodynamisk psykoterapi* (2. utgave), Universitetsforlaget 2012.
- Skjervheim H., *Deltakar og tilskodar*. Instituttet for sosiologi, Universitetet i Oslo 1974.

⁶⁶ D.L. Cameron, *Teacher preparation for inclusion in Norway: a study of beliefs, skills, and intended practices*, in «International Journal of Inclusive Education», 10 (21/2017), pp. 1028-1044.

Il 24 Maggio 2022 si è concluso il Corso Executive in **Direzione e Gestione dei Consulitori FeLCeAF** organizzato con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e che ha coinvolto **27 collaboratori** dei Consulitori Familiari della rete FeLCeAF.

Il corso è stato un'ottima occasione per **rafforzare le competenze, approfondire** diversi temi legati all'organizzazione e alla gestione dei Consulitori alla luce della riforma del terzo settore e ai diversi scenari normativi ed istituzionali in costante movimento, creare **occasioni di scambio e confronto** e migliorare il **senso di appartenenza** ai propri Consulitori e alla rete di FeLCeAF.

Dall'avvio nell'ottobre 2021, sono stati affrontati **6 moduli**: *Identità e gestioni dei consulitori, General management, Bilancio, Regole e finanziamenti, Gestione finanziaria – budget e controllo, Sviluppo delle risorse umane.*

Il reference teacher è stato il **Prof. Marco Grumo** e ogni modulo è stato approfondito da professionisti/docenti strettamente correlati ai temi affrontati (Prof. Domenico Simeone, Prof.ssa Livia Cadei, Dott. Aurelio Mosca, Prof.ssa Patrizia Musso, Dott. Stefano Peruzzotti, Prof. Emanuele Serrelli).

Lungo tutto il periodo di realizzazione del corso, **i partecipanti hanno elaborato Project Work** che sono stati integrati e perfezionati attraverso la proposta di strumenti e la realizzazione di **esercitazioni**; al termine del percorso, nella giornata conclusiva, i Project Work sono stati presentati e valutati.

Gli articoli di Emanuele Bellani e Irene Mascheroni *Progetto "Familyper". Booster relazionale per le famiglie dell'Ambito di Treviglio* e di Anna Maria Franco, Annalisa Episcopo, Elisa Serighelli e Claudio Ciavarella *La coordinazione genitoriale* pubblicati in questo numero di CFO scaturiscono da questo lavoro.

Progetto "Familyper"

Booster relazionale per le famiglie dell'Ambito di Treviglio

*Ireneo Mascheroni - Emanuele Bellani**

Abstract

La famiglia è il luogo dell'accoglienza e della valorizzazione delle diversità. La famiglia è Yper (super) perché moltiplica risorse ed energie, arricchisce le persone ad accresce la vita stessa. Il Centro per la famiglia "Familyper" non è un altro servizio per le famiglie. È lo spazio entro cui le famiglie e i servizi per le famiglie del territorio si incontrano, si presentano, si confrontano. Incontrandosi possono migliorare, valorizzarsi e dare un'eco maggiore e più mirata alle loro iniziative. Il Centro per la Famiglia si propone di aiutare sempre meglio le organizzazioni a supportare le famiglie e a mettere le famiglie stesse nella condizione di realizzare "i compiti di sviluppo" a cui le diverse fasi della vita le chiama. Per raggiungere questo obiettivo si sono coinvolti, oltre alla Cooperativa Agape, ente gestore dei Consultori privati accreditati di Treviglio e Caravaggio, aderente alla Federazione Lombarda dei Centri di Assistenza alla Famiglia (Fe.L.Ce.a.F.), l'Azienda Consortile "Risorsa Sociale Gera D'Adda" e il Consultorio Pubblico dell'ASST Bergamo Ovest. È stato costruito quindi il progetto "Familyper", che ha ricevuto il finanziamento di Regione Lombardia attraverso un bando dedicato ai Centri Famiglia. Il progetto vedrà il suo avvio a giugno 2022 e avrà una durata biennale. Le azioni del progetto sono orientate alla costruzione di un meta-servizio di ascolto, orientamento e collegamento, capace di connettere e far dialogare i numerosi e competenti servizi ed interventi in essere, offerti sia dal pubblico sia dal privato sociale, nel territorio dell'Ambito di Treviglio (Bg). Il punto chiave del servizio sarà la piattaforma on line che dovrà raccogliere tutte le risposte ai bisogni delle famiglie che il territorio esprime.

Family is the place of welcome where diversity is appreciated. Family is "Yper" (super) because it multiplies resources and energy, enriches people and makes life grow. The family centre 'Familyper' is not another service for families. It is a place where families and services for families in the area meet, know each

* Irene Mascheroni: educatore professionale, direttore Cooperativa sociale Agape. Emanuele Bellani: psicologo, vicedirettore Cooperativa sociale Agape.

other and discuss. Thanks to this meeting point, they can improve, add value, enhance their visibility and aim at better and more focused initiatives. The family centre promises to always strive to help the organisations to support families; to give them the best environment to fulfill all the duties of the different growth stages in life. To achieve this objective, many subjects have been engaged; The Cooperative Agape – the managing authority of the private and accredited counselling clinics in Treviglio and Caravaggio, also part of the Lombard federation of centres for family support (Federazione Lombarda dei Centri di Assistenza alla Famiglia - Fe.L.Ce.a.F.) – The Consortium 'Risorsa Sociale Gera D'Adda' and the Public Counselling 'ASST Bergamo Ovest'. The project 'Familyper' was finalised and it received funding from Regione Lombardia thanks to a grant dedicated to family centres. The project will commence in June 2022 with a duration of two years. All actions of the project are directed to the construction of a pool of services for counselling, orientation and relationships, capable of connecting the numerous and competent services, both public and private, in the area of Treviglio (Bg). The key point of the service will be the online platform that will include all answers offered in the area to the needs of families.

Parole chiave: centri famiglia, rete, informazioni

Keywords: family centres, net, information

La sperimentazione dei Centri Famiglia in Lombardia e la Cooperativa Agape

Dal 2019 Regione Lombardia ha promosso la sperimentazione delle funzioni sociali di supporto alla famiglia in tutto il suo ciclo di vita in una logica di *centro per la famiglia*, punto di riferimento per le famiglie del territorio, luogo in cui i diversi attori convergono per costruire insieme interventi volti a promuovere il benessere e lo sviluppo della famiglia, a sostenere la genitorialità, in particolare, a fronte degli eventi critici inaspettati che colpiscono le famiglie.

Il focus della sperimentazione lombarda non sono dunque i servizi, ma le famiglie stesse. Il centro per la famiglia viene immaginato come strumento di supporto e ricomposizione dei bisogni e degli interventi che il territorio esprime a favore delle famiglie. L'obiettivo della sperimentazio-

ne è arrivare ad un modello lombardo di centro famiglia, diverso ed integrato con i consultori familiari.

Con l'approvazione delle Linee Guida (D.G.R. 14 febbraio 2022 n. XI/5955), le ATS, finora escluse dalle sperimentazioni, hanno potuto emanare gli Avvisi al fine di individuare una rete di enti che persegua gli obiettivi e realizzi le azioni previste.

Alla cooperativa sociale Agape è stato assegnato il contributo per la realizzazione del centro famiglia nell'ambito di Treviglio. "FamilYper" è il titolo del progetto.

La Cooperativa Sociale Agape è ente gestore dei Consultori familiari privati accreditati "Centro per la Famiglia" di Treviglio (dal 2002) e "Punto Famiglia" di Caravaggio (2008) aderenti a Fe.L.Ce.a.F. Agape gestisce inoltre il Centro di Psicoterapia Integrato (2012) un servizio multi-professionale che offre ascolto, consulenza e prestazioni specialistiche a minori, adulti, coppie. AGAPE SCS ha ottenuto dal 2010 la Certificazione di Qualità per la "gestione dei servizi socio-sanitari integrati: consultori familiari e centro di psicoterapia integrato".

L'idea progettuale

Il territorio dell'Ambito di Treviglio presenta un'ampia ed articolata offerta di servizi e di attività – pubbliche e del privato sociale – a sostegno dei bisogni delle famiglie. Sono presenti numerose associazioni, cooperative sociali, servizi ed interventi in ambito sociale, sociosanitario e culturale. Il territorio si presenta ricco di proposte ma molto frammentato.

FamilYper accoglie la sfida legata alla capacità di connettere, integrare e far dialogare tutti gli operatori e le professionalità costituenti la rete, composta da isole interconnesse (privato, pubblico, istituzionale ed informale...), volte a creare un arcipelago di proposte, servizi, progetti di benessere con la cittadinanza, partendo dal suo nucleo originario: la famiglia. Il progetto intende essere un booster, ovvero un acceleratore di informazioni e di relazioni per e tra le famiglie. Le azioni progettuali si propongono il fine di migliorare l'accesso delle famiglie primariamente alle informazioni e in secondo luogo ai servizi ad esse dedicate. Tuttavia, uno degli obiettivi finali è che le famiglie possano diventare esse stesse moltiplicatore di informazioni e servizi, anche destrutturati, per le altre famiglie.

Non si tratta di avviare un nuovo servizio a favore delle famiglie, ma di elaborare un *meta-servizio di ascolto, orientamento e collegamento*, capace

di connettere e far dialogare i numerosi e competenti servizi ed interventi già in essere, offerti sia dal pubblico sia dal privato sociale. Solo a Treviglio si contano una sessantina di organizzazioni di volontariato, iscritte nel registro comunale.

Dal punto di vista metodologico, riteniamo innovativa la scelta di costruire un particolare *luogo virtuale* nel quale far convergere le proposte e le informazioni e nel quale le famiglie possano accedere e avere tempestive informazioni sia di contatto ma soprattutto di contenuto rispetto ai bisogni portati. Non si tratta quindi di un semplice sito di informazioni ma di uno spazio vivo nel quale porre domande, ricevere risposte e proporre servizi per le famiglie o alcuni dei suoi membri.

Il progetto prevede varie attività che prenderanno avvio dal mese di giugno 2022 e termineranno nel mese di giugno 2024, per una durata complessiva biennale.

I partners del progetto

I partners del progetto sono l'Azienda Consortile *Risorsa Sociale Gera d'Adda* (che raccoglie i 18 comuni dell'Ambito, 120.000 abitanti circa), il *Consultorio Familiare dell'ASST Bergamo Ovest-Treviglio* e la *Cooperativa Agape* che è l'ente gestore. L'idea progettuale alla base del partenariato mira a rafforzare la collaborazione tra i Consultori Familiari pubblici e privati del territorio. La presenza dell'Azienda Consortile è intesa con un ruolo di coordinamento tra i servizi sociali promossi dai Comuni dell'ambito e il sistema socio-sanitario. I tre partner sono già in parte complementari per i servizi che offrono alle famiglie.

Analisi del territorio

Come riportato nel Piano di Zona 2021-2023 la pandemia da Covid 19, oltre ad aver inciso in maniera significativa sulla mortalità e mobilità delle persone, ha prodotto anche degli effetti sulla natalità tanto che, nel corso dello scorso anno, le nascite risultano pari a 404mila mentre i decessi raggiungono il livello eccezionale di 746mila. Ne consegue una dinamica naturale (nascite-decessi) negativa nella misura di 342mila unità a livello nazionale.

I comuni che costituiscono l'Ambito sono: Arcene, Arzago d'Adda, Brignano Gera d'Adda, Calvenzano, Canonica d'Adda, Caravaggio, Casirate

d'Adda, Castel Rozzone, Fara Gera d'Adda, Fornovo S. Giovanni, Lurano, Misano Gera d'Adda, Mozzanica, Pagazzano, Pognano, Pontirolo Nuovo, Spirano e Treviglio. L'attuale popolazione residente per l'Ambito di Treviglio è, stimata al 31 dicembre 2020, è pari a 111.970 abitanti.

La popolazione è tendenzialmente omogenea sui vari Comuni dell'ambito per fasce d'età e il Comune con una percentuale leggermente più alta per quanto riguarda la fascia over 65 è Treviglio con il 22,5%. L'ambito di Treviglio si presenta come l'Ambito con una popolazione più anziana rispetto agli altri Ambiti del distretto Bergamo Ovest (dati forniti dal Servizio epidemiologico di ATS-2020).

L'emergenza sanitaria del 2020 ha comportato, dopo anni di lieve crescita del numero degli abitanti, un decremento della situazione demografica generale.

Un aspetto su cui l'emergenza Covid-19 ha acceso i riflettori è il problema della sicurezza della popolazione anziana. Com'è noto, la diffusione dell'epidemia comporta rischi non omogenei per le diverse fasce demografiche. In particolare, la probabilità di ricovero e di evento fatale aumenta sensibilmente dopo i 70 anni di età e in presenza di patologie croniche e comorbidità. In questa condizione si trovano fasce ampie della popolazione bergamasca che, pur essendo una delle più giovani del Nord Italia, segue un percorso di rapida senilizzazione. Si consideri inoltre che le popolazioni che vivono in Italia, pur essendo molto longeve, non hanno rispetto a quelle dell'Europa Nord-Occidentale – a pari livello di età – buone condizioni di salute, come testimonia l'altissima diffusione di patologie croniche, che colpiscono il 40,8% dei residenti in Italia e il 41,8% dei residenti in Lombardia.

Le migrazioni internazionali sono uno dei fenomeni che sta più contribuendo a ridefinire l'ambiente sociale, economico, politico e culturale delle società contemporanee. Inoltre, i cittadini stranieri sono relativamente più giovani e hanno tassi di natalità superiori rispetto alla media della popolazione italiana. In questo senso, le migrazioni internazionali sono state fondamentali per contenere, almeno in parte, l'invecchiamento della popolazione. L'attenuazione del fenomeno dell'invecchiamento, dovuto alla componente straniera della popolazione, ha subito un rallentamento in tempi più recenti in seguito all'affievolirsi della dinamica dei flussi

migratori dall'estero nel contesto italiano e regionale¹. Si assiste dunque a un relativo invecchiamento anche della popolazione straniera, legato alla crescente stabilizzazione nei contesti di vita locali (es. ricongiungimenti familiari, lungo periodo di residenza, ecc.). In base alle stime, al 1° gennaio 2021 gli stranieri residenti nel Paese ammontano a 5 milioni 36mila, in calo di 4mila unità (-0,8 per mille) rispetto a un anno prima. Nell'Ambito di Treviglio i cittadini di origine straniera sono l'11,7% della popolazione totale. I Comuni con più alta percentuale di popolazione straniera sono Canonica d'Adda con il 14,6% e Treviglio con il 14%, mentre quello con la percentuale più bassa è il Comune di Castel Rozzone (6,4%). Dalla piramide delle età con distribuzione della popolazione straniera residente nella provincia di Bergamo per età e per sesso, considerando l'anno 2019 e il 2021, è evidente come il numero di stranieri stia aumentando per le fasce d'età over 40.

Per la maggiore offerta di opportunità lavorative, la popolazione straniera risiede maggiormente nei principali centri urbani della provincia (Bergamo e Treviglio) e più in generale nell'area della Bassa e nella parte orientale della provincia. I principali settori di attività degli stranieri sono infatti i servizi alle imprese (es. pulizie, manutenzione, ecc.), il trasporto e il magazzinaggio, l'industria e le costruzioni, il commercio, le attività ricettive e di ristorazione, oppure quelli ormai "abbandonati" dalla domanda di lavoro italiana, come l'agricoltura. Questi settori sono maggiormente concentrati proprio nelle aree dove la percentuale di residenti stranieri è più elevata.

Analisi del fabbisogno delle famiglie

In occasione della costruzione del nuovo piano di zona 2021-2023 è stata realizzata anche una lettura dei bisogni emergenti dal territorio ad opera degli stakeholders del piano di zona.

- Per quanto riguarda le famiglie, sono emersi bisogni diversificati quali l'aumento delle difficoltà economiche connesse alla fragilità abitativa.
- Le famiglie con minori, sempre secondo gli stakeholders, esprimono anche criticità legate all'isolamento, alla fragilità emotiva e alla fati-

¹ V. Cesareo - G. C. Blangiardo, *Rapporto 2016. L'Immigrazione Straniera in Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Eupolis Lombardia, Marzo 2017.

ca relazionale. Emergono difficoltà psico-pedagogiche della famiglia con conseguente bisogno di formazione e supporto per i genitori. I bisogni si manifestano come complessi (economici, abitativi, psicologici e relazionali) e viene riportata la necessità di sviluppare reti sociali più forti di supporto.

- Le altre fragilità che insistono sulle famiglie riguardano poi i singoli componenti dei nuclei famigliari. Laddove ad esempio i giovani faticano, per diversi motivi, a inserirsi nel mondo del lavoro, manifestano in concomitanza disagio psicologico e comportamenti disfunzionali o di devianza. Anche la parte più “anziana” delle famiglie soffre spesso della frammentazione dei servizi sociosanitari e manifesta vissuti di isolamento e mancanza di informazioni. In più, risulta evidente il peso e lo stress che spesso comporta l’assistenza degli anziani per i famigliari caregiver.
- Le famiglie di origine straniera portano anche altri bisogni riguardanti l’inclusione, la partecipazione e l’integrazione per contrastare vissuti di isolamento. Le difficoltà linguistiche influiscono molto su queste dimensioni. Un’altra fragilità riguarda il conflitto generazionale con i propri figli (seconda generazione).
- Viene poi segnalata una quota di persone con fragilità socio-sanitaria che vivono difficoltà di “aggancio” e di accesso alle strutture/servizi che spesso non riescono a rispondere in maniera coordinata. Per questa fascia emerge quindi un bisogno di facilitare l’accesso a servizi coordinati.
- Altre categorie che esprimono bisogni specifici sono le persone con problematiche psichiatriche (bisogno di una maggiore integrazione dei servizi e supporto domiciliare per gli adolescenti) e le donne vittime di violenza (bisogno di interventi multidisciplinari per rispondere a difficoltà complesse di tipo abitativo, economico lavorativo e di fragilità emotiva).

Attività del progetto

Attività 1: istituzione del Tavolo di coordinamento e dell’équipe operativa

La realizzazione di questa azione prende l’avvio dal fatto che nell’accordo di programma per il Piano di Zona 2021-2023 dell’Ambito di Treviglio è prevista la funzione di coordinamento territoriale delle attività sul tema

minori e famiglia all'interno del contesto istituzionale del "tavolo minori e famiglia". Tale tavolo rappresenterà, pertanto, la cornice territoriale entro cui andare a inserire le azioni del presente progetto nella programmazione locale.

La fase di avvio del progetto prende le mosse dalla costituzione dei tavoli di coordinamento e della équipe operativa. Il tavolo di coordinamento tra gli enti partner prevede l'individuazione e il coinvolgimento del maggior numero di altri soggetti del pubblico e del privato sociale nella realizzazione del progetto. Si tratta di una prima fase molto importante volta a segnare l'avvio del lavoro di costruzione della rete.

L'obiettivo specifico di questa attività è quello di conoscere, contattare e coinvolgere il maggior numero di attori sociali strutturati o informali, pubblici o privati che operano sul territorio per qualsiasi tipo di supporto o servizio alle famiglie.

Si attende come risultato principale la mappatura completa di tutto quanto viene offerto alle famiglie sul territorio.

Attività 2: elaborazione delle caratteristiche della piattaforma informatica del progetto

Un passaggio principale del progetto prevede la costruzione di un sito web dedicato.

Il sito web e gli altri strumenti social rappresentano degli strumenti fondamentali del dialogo con le famiglie, seppure non sostitutivi della possibilità di una interazione diretta e personale.

Il sito web si propone come punto di ingresso per una serie di informazioni, strumenti e collegamenti che mettono in relazione le realtà associative e sociali che operano sul territorio, con i bisogni delle famiglie. Il sito web sarà realizzato attraverso il CMS (Content Management System) Wordpress, come un portale ad accesso multiutente. Ogni servizio avrà accesso ad un'area riservata a cui si accede con nome utente e password, in cui caricare informazioni e contenuti personalizzati e standardizzati al fine di favorire un'omogeneità di lettura e della ricerca di informazioni da parte dell'utente finale. Il sito può considerarsi come una libreria di contenuti personalizzati e classificati, uno sportello unico in cui le informazioni vengono fornite all'utente in base ai criteri di ricerca selezionati. L'homepage sarà caratterizzata quindi da un campo di ricerca avanzata, che permetterà la navigazione attraverso i contenuti immessi, siano esse

informazioni di contatto, link o eventi specifici, il tutto aggregato in base alle richieste del fruitore finale.

Al fine di qualificare il sito dal punto di vista territoriale e istituzionale, la titolarità del dominio informatico del sito in costruzione sarà mantenuta dall'Azienda Consortile "Risorsa Sociale Gera d'Adda", con l'opportuna visibilità a tutti i partner di progetto.

In questo modo, il portale in costruzione andrà a caratterizzarsi come il portale informativo territoriale su tutte le attività e le iniziative sul tema famiglia e infanzia, anche al di là delle specifiche tematiche/azioni su cui si caratterizza il progetto. Allo stesso modo sarà così garantita la durata dell'azione realizzata anche in seguito alla conclusione del presente progetto.

Attività 3: raccolta, elaborazione, messa in rete del materiale informativo dei soggetti aderenti alla rete per le famiglie - Stesura protocolli operativi

Come terzo passaggio sarà condiviso e messo in rete il materiale informativo dei soggetti aderenti. Questa attività aiuterà a dettagliare e costruire l'offerta per le famiglie che il territorio allargato esprime. Sarà effettuata non solo una raccolta di servizi ed eventi ma i diversi attori saranno invitati a proporre e caricare sul sito quanto possono offrire alle famiglie e ad ascoltare i bisogni espressi da quest'ultime.

Sarà offerta visibilità a iniziative e interventi di tipo sociale, educativo, sociosanitario, ma anche relativo ad altre politiche territoriali (es. settori culturale e sportivo), di competenza di Enti locali, Istituzioni Pubbliche ed Enti del Terzo Settore. In questa fase si procederà anche alla Stesura di protocolli operativi.

Attività 4: formazione operatori e volontari

Si ritiene necessario avviare processi formativi per gli operatori e i volontari coinvolti nel progetto, per potenziare la capacità degli enti e dei singoli operatori di lavorare insieme e per approfondire tematiche attuali riguardo alla famiglia oggi. Pertanto, saranno realizzati due interventi di formazione per operatori sulla tematica del lavoro di rete con l'obiettivo di sviluppare consapevolezza e strumenti per il lavoro tra le organizzazioni e due percorsi di formazione operatori riguardanti il tema di mediazione familiare e le famiglie multiproblematiche.

L'obiettivo principale dei percorsi di formazione è indirizzato a costruire una maggiore cultura del lavoro in rete e una maggiore capacità di lavoro e collaborazione tra enti pubblici e privati.

Attività 5: evento di inaugurazione e apertura del nuovo servizio FamilyPer

Verrà realizzato un evento pubblico di presentazione della iniziativa e avvio dello sportello e delle modalità di partecipazione: sito, strumenti, connessioni. Si prevede di realizzare questa presentazione in un contesto di festa e animazione rivolta alle famiglie del territorio. A questo evento saranno invitate, oltre ai soggetti partners, tutte le realtà familiari del territorio sia aggregate che non legate a nessun ente e/o gruppo.

Attività 6: informazione e orientamento da parte dello sportello

A partire da gennaio 2023 diventerà pienamente operativa l'attività del Centro per la Famiglia "FamilyPer" sia con la modalità on line sia con la modalità in presenza, qualora necessario.

Attività 7: festival della famiglia

Il festival della famiglia dell'ambito territoriale di Treviglio diventerà un appuntamento annuale nel quale far convergere tutte le proposte di supporto per le famiglie. In modo particolare si intende rendere il festival un momento di proattività delle famiglie in favore di altre famiglie.

Si intende, in questo senso, avviare dei percorsi di coinvolgimento diretto delle famiglie e delle loro reti informali proprio nella fase di progettazione dell'evento, in modo da ottenerne una piena e diretta partecipazione non solo in quanto fruitori ma in quanto protagonisti e co-realizzatori.

Ci si aspetta che ciò da una parte sia occasione per una maggiore conoscenza delle opportunità per le famiglie presenti sul territorio e dall'altra permetta una conoscenza "orizzontale" tra nuclei familiari attraverso un coinvolgimento diretto delle famiglie che diventano in questo caso non solo fruitori di servizi ma soggetti promotori di mutuo supporto tra famiglie.

Attività 8: valutazione dei risultati e riprogettazione del servizio

Dopo sei mesi dall'avvio a pieno regime del Centro per la Famiglia, ogni sei mesi come da *Format di Relazione Tecnica Semestrale* e al termine del periodo di sperimentazione dei due anni si realizzeranno dei momenti di verifica e riprogettazione. Obiettivo di questa fase è la verifica finale degli interventi e la costruzione delle prospettive di continuità della rete, allo scopo di consolidare e dare futuro alla esperienza.

La fase di valutazione sarà necessariamente “esternalizzata” e gestita da un ente/professionista esterno al fine di garantire imparzialità e professionalità nella valutazione. Il disegno della metodologia valutativa va implementato già in fase di avvio del progetto.

Impatto sociale del progetto

Lo spazio sul sito e sui social, la sede del progetto - presso un'associazione di solidarietà familiare attiva da oltre 25 anni - e i luoghi che si andranno ad individuare sono immaginati come luoghi di incontro tra le famiglie e di valorizzazione del protagonismo sociale.

Gli interventi previsti saranno costruiti con le famiglie che intendono prendere parte al progetto, da sole o in forma associata. Gli interventi verranno costruiti interrogando le famiglie, raccogliendo istanze, domande, bisogni. L'impatto sociale del progetto sulle famiglie non sarà diretto, ma mediato dalla capacità del progetto di amplificare e connettere i servizi già esistenti. Infatti non si prevedono, ad esempio, percorsi formativi specifici per genitori, in quanto i soggetti promotori già offrono molteplici ed articolare proposte di formazione. Si tratta soprattutto di aumentare la capacità di far conoscere alle famiglie quanto viene offerto ed invitarle a partecipare.

Al centro dell'idea progettuale vi è il tema del protagonismo familiare: la questione della responsabilità delle famiglie è infatti trasversale a tutta l'offerta del progetto FamilYper. Le possibilità di incontro tra le famiglie, una migliore e più chiara conoscenza della vasta offerta dei servizi attivi sul territorio non può che favorire nelle famiglie la capacità di orientamento e una fiducia nella possibilità di trovare risposte efficaci.

Esito auspicabile del servizio è una ulteriore spinta verso il protagonismo sociale delle famiglie, singole o in associazione, in modo formale o informale.

Bibliografia

- Cesareo V. - Blangiardo G.C., *Rapporto 2016. L'Immigrazione Straniera in Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Eupolis Lombardia, Marzo 2017.
- Azienda Consortile "Risorsa Sociale Gera d'Adda", *Agire locale, innescare la comunità-Piano di zona 2021-2023*, Ambito di Treviglio-Assemblea dei Sindaci, 6 dicembre 2021.
- Regione Lombardia, *Linee guida per la sperimentazione dei Centri per la Famiglia*, 2021.
- CISF. Centro Internazionale Studi Famiglia (Curatore), *La famiglia nella società postfamiliare. Nuovo rapporto CISF*, San Paolo Edizioni, 2020.
- Bramanti D. - Bosoni M.L. (eds.), *Famiglie, infanzia e servizi educativi. Partecipazione, reti e alleanze*, Vita e Pensiero, Milano 2021.
- Dipartimento per le politiche della famiglia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni, Primo rapporto del Gruppo di esperti "Demografia e Covid-19"*, Istituto degli Innocenti, Firenze, Dicembre 2020.
- Dipartimento per le politiche della famiglia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, *L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni, Secondo rapporto del Gruppo di esperti "Demografia e Covid-19"*, Istituto degli Innocenti, Firenze, Febbraio 2022.

Sitografia

- Dipartimento per le Politiche della Famiglia – Presidenza del Consiglio dei Ministri <https://famiglia.governo.it/it/>
- La pagina del sito del Dipartimento dedicata ai Centri Famiglia: <http://www.poninclusionefamiglia.it/>
- La pagina del sito del Dipartimento che raccoglie i dossier regionali: <http://www.poninclusionefamiglia.it/wp-content/uploads/2020/11/Dossier-LOMBARDIA-1.pdf>

Riferimenti normativi sulla sperimentazione dei Centri Famiglia in Lombardia

- Legge Regionale 6 dicembre 1999, n. 23 "Politiche regionali per la famiglia".
- Legge Regionale 14 dicembre 2014, n. 34 "Politiche regionali per i minori".
- Legge Regionale 12 marzo 2008 n. 3 "Governo della rete degli interventi e dei servizi alla persona in ambito sociale".
- D.G.R. 31 luglio 2019 N. XI/2023 "Fondo Nazionale per le Politiche della Famiglia anno 2019 - D.M. 30/04/2019: destinazione delle risorse".
- D.G.R. 28 ottobre 2019 n. XI/2315 "Sperimentazione di interventi e servizi per la famiglia - Fondo Nazionale per le Politiche della Famiglia anno 2019 - D.M. 30/04/2019".
- D.G.R. 18 ottobre 2021 n. XI/5392 "Fondo Nazionale per le Politiche della Famiglia anno 2021 - D.M. 24/06/2021: programmazione degli interventi e destinazione delle risorse".
- D.G.R. 14 febbraio 2022 n. XI/5955 "Approvazione linee guida per la sperimentazione dei centri per la famiglia in tutto il territorio regionale in attuazione della D.G.R. 5392/2021".

La coordinazione genitoriale

*Claudio Ciavarella - Annalisa Episcopo -
Anna Maria Franco - Elisa Serighelli**

Abstract

Il contributo per il presente articolo nasce dall'esercitazione condivisa di un gruppo di coordinatori/direttori di consultori familiari, impegnati nella partecipazione al Corso Executive in Direzione e Gestione dei Consultori FeL-CeAF, organizzato da Università Cattolica e FeLCeAF. Il corso ha permesso di comprendere i principi metodologici e gli strumenti operativi necessari per ideare, pianificare e realizzare un progetto, così da saper gestire i fattori chiave caratterizzanti il ciclo di vita di un progetto e coordinare il ruolo dei diversi attori coinvolti. A fine corso, i partecipanti sono stati invitati a presentare un Project Work che prevedesse lo sviluppo di attività tipiche o collaterali nei consultori accreditati; per la loro implementazione è stato steso un business plan, evidenziando punti di forza e debolezza della proposta, analizzando come tale sperimentazione si collocherebbe sul "mercato" delle iniziative già esistenti e delineando i benefici per tutti gli stakeholders di una simile progettazione. Con l'accREDITAMENTO dei servizi sul territorio lombardo, i consultori familiari privati afferenti a FeLCeAF si sono via via attestati come servizi ad elevata specificità, capaci di dare risposte ai bisogni urgenti ed emergenti delle famiglie. Nell'orizzonte della cura dei legami famigliari, vero core mission dei consultori, si inserisce la progettazione di uno spazio operativo che proponga la Coordinazione Genitoriale come metodo di risoluzione alternativo del conflitto, in coppie separate con alta conflittualità. La coordinazione genitoriale rappresenta uno strumento innovativo ed efficace per la riduzione del conflitto, che aiuta i genitori altamente conflittuali a tutelare e mantenere la loro funzione genitoriale e ad attuare insieme il loro piano genitoriale. Oggi, il disagio e le fragilità generate da situazioni di elevata conflittualità genitoriale diventano un'urgenza sociale, fenomeno da porre all'attenzione di più ampie analisi sociologiche e politiche.

The contribution for this article originates from the shared exercise of a group of coordinators / directors of family counseling centers, who attended the Execu-

* *Claudio Ciavarella*, Educatore professionale e Pedagogista, Direttore Generale della Fondazione "Fare Famiglia- Onlus"; *Annalisa Episcopo*: Psicologa e Coordinatrice Consultorio Familiare "Centro Assistenza Famiglia" di Binasco - Fondazione "Fare Famiglia-Onlus"; *Anna Maria Franco*: direttore Centro per la Famiglia onlus di Sesto San Giovanni, Psicologa e psicoterapeuta, Coordinatore Genitoriale; *Serighelli Elisa*: Psicologa e Coordinatrice Consultorio Familiare "Centro di Assistenza alla Famiglia" di Bollate - Fondazione "Fare Famiglia-Onlus".

tive Course in Management and Management of FeLCeAF Counseling Centers, organized by the Catholic University of the Sacred Heart and the FeLCeAF. The course has allowed to understand the methodological principles and operational tools, useful to conceive, plan and implement a project; the participants were also able to manage the key factors, which characterize the life cycle of a project. They have become skilled to coordinate the role of the different actors involved. At the end of the course, the participants were invited to present a project work that developed typical or collateral activities in the accredited counseling centers; a business plan was drawn up, highlighting the strengths and weaknesses of the proposal, analyzing how this experimentation would be placed on the "market" of existing initiatives and outlining the benefits for all stakeholders. With the accreditation of our services in Lombardy, the private family counseling belonging to the FeLCeAF, have gradually established themselves as highly specific services, capable of responding to the urgent and emerging needs of families. The planning of an operating space that proposes Parenting Coordination as an alternative method of dispute resolution in separated couples with high conflict, is part of the horizon of family care, the true core mission of Family Counseling. Parenting coordination is an innovative and effective tool to reduce conflict. It helps highly conflicting parents to protect and to maintain their parental functions and to improve their abilities to co-parent. Today, the discomfort and fragility of children generated by situations of chronic exposure to parental conflict, is becoming a social urgency, a phenomenon to be brought to the attention of broader sociological and political analysis.

Parole chiave: conflitto, coordinazione genitoriale, consulenza familiare

Keywords: conflict, parenting coordination, family counseling

Il conflitto è inevitabile, ma la lotta è facoltativa.
(Max Lucado)

La Genetica imprenditoriale dei Consulitori

Tutte le organizzazioni vivono oggi una fase di grande cambiamento dovuto alle molte trasformazioni sociali che si è chiamati a gestire. Di fronte alle incertezze e alle crisi della nostra epoca, i consulitori hanno sempre cercato di allinearsi alla velocità di questi cambiamenti e hanno rivestito un ruolo chiave, svolgendo una funzione 'pionieristica' nel rile-

vare con tempestività nuovi bisogni e nel “disegnare” risposte innovative, trasformando i nostri servizi a beneficio totale delle comunità nelle quali operano.

Le nostre realtà consultoriali vogliono e devono accettare anche le sfide mosse dal contesto attuale del lavoro sociale¹: esso non solo chiede a tutte le realtà del Terzo settore di trasformarsi, dotandosi di nuovi statuti e nuove architetture organizzative, ma impone di rispondere all’esigenza di una nuova cultura e “genetica imprenditoriale”²; tale nuova cultura suggerisce l’acquisizione di competenze legate a nuovi principi di management, nuovi obiettivi e nuove metriche aziendali non esclusivamente economico-finanziarie, ma neppure prive di esse; promuove un «modello di impresa che sappia coniugare in modo virtuoso la performance economica e quella sociale»³.

A formare le competenze necessarie per una nuova cultura d’impresa è stato orientato il Corso Executive management dei Consulitori organizzato da FeLCeAF e Università Cattolica del Sacro Cuore. A conclusione del corso, ai partecipanti è stato proposto di ‘concretizzare’ gli apprendimenti acquisiti, attraverso la stesura di un Project Work, presentato nella giornata conclusiva dello stesso corso dai due direttori e due coordinatori, autori dell’articolo.

Il lettore si troverà di fronte ad un linguaggio insolito del lavoro in ambito psicosociale: nei titoli dei paragrafi, l’esposizione conserva, dunque per scelta, terminologia e sequenza d’analisi dei processi caratterizzanti il business plan, strumento che sostiene tipicamente lo sviluppo e il management di prodotti/servizi del settore profit.

L’Ideazione

Il gruppo di lavoro, autore di questa presentazione, ha individuato nella problematica della *Elevata conflittualità genitoriale* un tema di sviluppo interessante per i consultori; nel quotidiano operare, infatti, gli specialisti

¹ Il Codice del Terzo Settore - Decreto legislativo 3 luglio 2017 n. 117 e ss.mm.ii ha provveduto al riordino e alla revisione complessiva della disciplina vigente in materia, sia civilistica che fiscale, definendo, per la prima volta, il perimetro del cd. Terzo Settore e, in maniera omogenea e organica, gli enti che ne fanno parte.

² M. Grumo (intervista a), *È l’ora di sperimentare nuovi paradigmi d’impresa e di management*, in «Sole 24 ore», 22 luglio 2021.

³ *Ibidem*.

dei nostri consultori incontrano, con frequenza sempre maggiore, genitori con alta conflittualità, ovvero incapaci di prendere per proprio conto decisioni e di stabilire tra loro alcun tipo di comunicazione finalizzata ai bisogni dei figli, perché troppo impegnati a *demolire* la posizione dell'altro genitore, considerato come nemico da distruggere, anche attraverso battaglie legali. Le situazioni di alta conflittualità sono in grado di «catalizzare intorno a sé risorse enormi per le continue istanze legali, le costanti richieste rivendicative»⁴. L'alta conflittualità genitoriale nelle separazioni è un fenomeno emergente: impatta sulla nostra operatività di consultori, come su altri servizi, in modo rilevante costringendoci ad un confronto sul tema senza avere strumenti concreti per trattare tali situazioni. Questo Project Work prova a dare risposte nuove e specifiche attraverso la progettazione di uno spazio ad hoc di Coordinazione Genitoriale secondo il modello integrato⁵, inserito nei servizi di consultorio familiare dei privati accreditati in Regione Lombardia; attraverso l'offerta di tariffe agevolate si potrebbe facilitare l'accesso di molti a questa tipologia di intervento e superare il limite derivante dai costi del privato, spesso troppo onerosi per le coppie.

La Coordinazione Genitoriale: produrre servizi nuovi

«La Coordinazione Genitoriale è un processo dedicato a quei co-genitori che non riescono o non vogliono prendere decisioni genitoriali insieme, comunicare in modo efficace, rispettare gli accordi genitoriale e i provvedimenti del Tribunale o proteggere i loro figli dall'impatto del conflitto fra di essi»⁶.

«La Coordinazione Genitoriale è un metodo alternativo di risoluzione delle controversie (ADR- *Alternative Dispute Resolution*) nuovo ed emergente per i genitori (separati, divorziati o mai sposati) incapaci di risolvere conflitti genitoriali e che possono, in ultima analisi, cercare ri-

⁴ E. Giudice - S. Francavilla - F. Pisano, *La Coordinazione Genitoriale in Italia*, Key Editore, Milano 2018, p. 111.

⁵ Il modello integrato prevede una formazione professionale ed una esperienza nei settori della salute mentale, della valutazione, della mediazione, dell'educazione e del diritto di famiglia ed integra le specifiche competenze professionali di ciascuna di quelle aree, applicando l'insieme di queste funzioni integrate al Coordinatore Genitoriale. Cfr. D.B. Carter, *Coordinazione Genitoriale. Una guida pratica per professionisti del diritto di famiglia*, cit., p. 37.

⁶ AFCC (Association of Family and Conciliation Courts), *Guidelines for Parenting Coordination*, 2019, tr. it. D. Messale per Associazione Italiana Coordinatori Genitoriali, in <http://www.coordinazionegenitoriale.eu>, p. 6

medio attraverso il sistema giudiziario»⁷, con procedimenti che sappiamo essere perlopiù lunghissimi e qualche volta anche, paradossalmente, peggiorativi del conflitto in essere⁸. La Coordinazione Genitoriale (Co.Ge) è un metodo di intervento, centrato sul minore, nel quale un professionista, con formazione ed esperienza specifica aiuta i genitori ad attuare il loro piano genitoriale. La centralità del minore è il principio assoluto che deve guidare ogni azione della Co.Ge.: obiettivo primario è aiutare i genitori altamente conflittuali a sviluppare e implementare un contesto strutturato di risoluzione delle dispute che possa consentire l'esercizio di una co-genitorialità efficace⁹. È un intervento rivolto a genitori che siano distratti dalle vicende relative alla separazione e i cui figli siano a rischio di danni per l'esposizione al conflitto in corso. La Co.Ge è un metodo di intervento che permette di lavorare nei contesti di alta conflittualità dove la mediazione familiare per i suoi presupposti/principi/regole di volontarietà, autodeterminazione della coppia e assenza di potere decisionale del Mediatore familiare risulterebbe inefficace. Alcuni elementi segnano con decisione la differenza fra lo strumento della Mediazione Familiare e la Coordinazione Genitoriale. Occorre, infatti, tenere presente che la Co.Ge «non è un metodo per definire decisioni¹⁰ della separazione, come il regime di affidamento, il collocamento dei bambini. È piuttosto centrato sulla appropriata implementazione della decisione del Tribunale o definite dagli stessi genitori»¹¹ in un accordo già assunto. «Quindi, mentre la Mediazione Familiare ha lo scopo di pervenire ad accordi, la Coordinazione Genitoriale ha il mandato di far attuare nella maniera più opportuna» per i figli le decisioni assunte dalle Autorità o quelle “minori”, concordate fra i genitori stessi. Se possiamo considerare la Mediazione Familiare un intervento di prevenzione primaria, la Coordinazione Genitoriale rientra negli interventi di riduzione del danno.

⁷ D.B. Carter (a cura di S. Mazzoni), *Coordinazione Genitoriale. Una guida pratica per professionisti del diritto di famiglia*, FrancoAngeli, Milano 2014.

⁸ E. Giudice - S. Francavilla - F. Pisano, *La Coordinazione Genitoriale in Italia. Dialogo tra teoria e pratica*, cit., p. 143.

⁹ D.B. Carter (a cura di S. Mazzoni), *Coordinazione Genitoriale. Una guida pratica per professionisti del diritto di famiglia*, cit., p. 27.

¹⁰ E. Giudice - S. Francavilla - F. Pisano, *La Coordinazione Genitoriale in Italia. Dialogo tra teoria e pratica*, cit., p. 90.

¹¹ *Ibi.*, p. 91.

Compito del Coordinatore è facilitare la risoluzione delle controversie in maniera tempestiva, educando i genitori a leggere i bisogni dei loro figli; con il consenso delle parti e/o il mandato del giudice, prende decisioni all'interno dell'ambito dell'ordine del tribunale o del contratto di incarico ricevuto¹². La Co.Ge è una attività di consulenza, che viene erogata tramite colloqui (per questo progetto abbiamo considerato una media di 20 incontri) della durata di circa un'ora e mezza con genitori. Coinvolge la rete di servizi e sicuramente in fase preliminare (ma non solo) gli avvocati che assistono le parti in contenzioso; i legali non solo partecipano all'incontro informativo – e ad altri ulteriori incontri se ritenuti necessari dal Coge (Coordinatore Genitoriale) –, ma, insieme ai loro assistiti, sono *responsabilizzati* di fronte ad eventuali azioni nel frattempo intraprese in ambito giudiziario, che abbiano a contenuto gli stessi oggetti di lavoro della Coordinazione.

Se presenti, verranno coinvolti tutti gli altri attori della rete di aiuto attivi a titolo diverso sulla situazione di alta conflittualità, nella misura in cui sono utili a costruire un quadro più completo dei bisogni del minore e con lo scopo di occuparsi esclusivamente del conflitto genitoriale¹³.

L'avvio del percorso prevede in fase iniziale un 'accordo forte'¹⁴, con la sottoscrizione di un vero e proprio contratto (o una informativa, nel caso di servizi) che sottolinei l'adesione formale e sostanziale da parte di entrambi i genitori e l'impegno a sostenere al 50% ciascuno (tranne accordi specifici) le eventuali spese. Acquisito il consenso, il Coge analizza le caratteristiche delle modalità di esercizio del conflitto fra i genitori: pone quindi alcune chiare regole perché il conflitto possa essere *incapsulato* all'interno della stanza della coordinazione e si riducano le occasioni per metterlo in scena nella quotidianità. Per questo il metodo fornisce ai genitori regole precise per comunicare fra loro e con il Coge stesso, aiutando la coppia genitoriale a distinguere fra situazioni di emergenza, quelle di

¹² Association of Family Conciliation Court, Task Force on parenting Coordination, *Guidelines of Parenting Coordination*, in «Family Court Review», 1 (44/2006), pp. 164-181; in C. Piccinelli (ed.), *Le Linee guida sulla Coordinazione Genitoriale. Contestualizzazione e Traduzione in italiano*, Diritto della Famiglia e dei minori, 18 maggio 2015.

¹³ Tutti gli altri aiuti di cui la famiglia o i singoli genitori necessitano devono essere esercitati da altri professionisti. E. Giudice - S. Francavilla - F. Pisano, *La Coordinazione Genitoriale in Italia*, cit., p. 143.

¹⁴ Il contratto firmato diventa uno strumento che ha il "potere", nei momenti di stallo o fatica del percorso, di richiamare la coppia all'impegno assunto, per libera adesione, con tale firma.

urgenza e quelle differibili: la Coordinazione Genitoriale è, infatti, un metodo direttivo, che svolge una funzione pedagogica verso i genitori.

Nell'ambito dell'intervento, le coppie vengono guidate a stilare un elenco prioritario di 'oggetti' del conflitto e sono accompagnate ad individuare modalità più funzionali per giungere a decisioni su questioni che riguardano i figli. Ogni incontro di Co.Ge. tende ad assumere operativamente decisioni che resteranno in vigore e verranno verificate nel successivo incontro; prevede perciò la stesura di un verbale d'incontro contenente gli accordi presi e la verifica della loro attuazione. La sintesi sottoscritta da entrambi i genitori viene inviata ai legali e all'ente incaricato e/o affidatario. Nel caso in cui ci sia un procedimento in essere, a fine percorso, il Coordinatore è tenuto a relazionare in modo puntuale al Giudice.

Sviluppo temporale del progetto imprenditoriale

Si è ipotizzato di assumere una scansione temporale di implementazione del progetto della durata iniziale di un anno, con l'obiettivo di valutare la sua replicabilità per gli anni a venire, verificandone la sostenibilità in termini economici e la fattibilità nei contesti e territori delle nostre Organizzazioni.

Di seguito il dettaglio dello schema di sviluppo temporale.

La prima fase: promozione e pubblicizzazione della nuova proposta sia all'interno del Servizio, che verso l'esterno, sul territorio.

Una seconda fase: organizzazione interna di ciascuna struttura coinvolta, per essere operativa nelle modalità previste per la realizzazione della sperimentazione.

La terza fase: implementazione effettiva delle azioni di Coordinazione Genitoriale all'interno delle organizzazioni promotrici.

La quarta fase: verifica anche in itinere, del lavoro effettuato. Innanzitutto, attraverso una attenta rendicontazione economica che legga eventuali scostamenti dal piano finanziario descritto nel business plan; in secondo luogo, una valutazione della capacità di risposta dell'iniziativa agli effettivi bisogni dei territori e un'analisi del grado di soddisfazione del personale interno coinvolto. Infine, ma non ultimo, la verifica dell'applicabilità del metodo, solitamente speso in contesti privati, in uno spazio di servizio come il consultorio.

Profilo delle organizzazioni proponenti

Si intende proporre la Coordinazione Genitoriale all'interno dei 4 Consultori Familiari gestiti dalla Fondazione di Partecipazione "Fare Famiglia-Onlus" (con sedi ad Assago, Binasco, Bollate e Magenta) e nel Consultorio Familiare gestito dall'Associazione "Centro Per La Famiglia – Onlus" di Sesto San Giovanni.

Si tratta di consultori di ispirazione cristiana, che sono stati accreditati da Regione Lombardia e contrattualizzati con ATS (Agenzia di Tutela della Salute). Possono pertanto erogare prestazioni convenzionate al SSN e, laddove previsto, anche in regime di esenzione ticket.

I soggetti proponenti questo lavoro aderiscono alla rete regionale lombarda FeLCeAF ed esprimono la loro identità con assetti giuridici e organizzativi differenti (Associazione l'una e Fondazione l'altra). La quasi totalità degli enti federati a FeLCeAF gestisce consultori accreditati che, negli anni, sono andati configurandosi come servizi con elevata specificità, in grado di offrire risposte qualificate e puntuali ai bisogni urgenti ed emergenti delle famiglie sui nostri territori.

Analisi e caratteristiche del mercato e dei clienti

La conflittualità fra genitori può assumere forme che resistono a qualsiasi intervento sia di carattere giuridico sia di carattere psicosociale. Giudici, avvocati, specialisti nella professione di aiuto del pubblico e del privato (psicologo, psichiatra, neuropsichiatra infantile, assistente sociale e educatori, ect.) si trovano ormai da anni a fronteggiare una problematica che presenta caratteristiche di scarsa trattabilità secondo gli strumenti di intervento più classico (mediazione familiare, interventi di consulenza psicologica). L'alta conflittualità fra genitori rappresenta un fattore di rischio elevato per la sicurezza e la salute mentale di adulti e minori.

I servizi sociali dei territori evidenziano da tempo un cambiamento dell'utenza inviata dal sistema giudiziario attraverso decreti ed incarichi da parte delle autorità: quasi un quarto della casistica di situazioni con invio della magistratura agli enti preposti al trattamento dell'abuso e del maltrattamento su minori è motivato dal coinvolgimento di figli nella pervasiva nonché elevata conflittualità. Gli enti locali registrano un numero sempre crescente di invii di genitori in costante elevato conflitto nella gestione della scelta separativa: in particolare il permanere del conflitto

attraversa i figli e li riguarda anche per questioni di ordinaria amministrazione (gestione degli abiti, e gli accompagnamenti, la scelta del taglio dei capelli, etc.). Gli Enti pubblici, spesso già in affanno a rispondere ai loro mandati a causa delle limitate risorse rispetto ai bisogni, appaiono talvolta spaesati, e più spesso esausti, quando chiamati a rispondere a queste situazioni di elevata conflittualità genitoriale. Il lavoro *quotidiano* con questi genitori risulta sfiancante per la fatica degli stessi ad accedere al riconoscimento dei danni concretamente arrecati ai propri figli dal conflitto agito e per il misconoscimento della sofferenza palpabile dietro la rabbia, il rancore e le recriminazioni continue dai genitori stessi provati.

Il metodo della Coordinazione Genitoriale offre potenzialmente benefici ai genitori, ai figli, ma anche ai giudici che lavorano presso i tribunali, a professionisti del diritto di famiglia talvolta coinvolti in estenuanti procedimenti, particolarmente onerosi dal punto di vista emotivo, ai servizi incaricati come enti territoriali ad indagare, monitorare, accompagnare genitori conflittuali. Possiamo altresì considerare come beneficiari dell'azione del progetto gli operatori specialisti impegnati a diverso titolo in interventi nel campo della genitorialità, quando questa è resa complessa dalla condizione separativa conflittuale.

Non ultimo, possiamo considerare beneficiari i nostri operatori specialisti formati alla coordinazione genitoriale che, pur navigati, nell'operare all'interno di una cornice di servizio trovano un elemento di supporto, utile a contrastare la solitudine che spesso caratterizza lavoro in questo ambito.

Clienti posso quindi ritenersi¹⁵:

I Genitori che

- affrontano con una alta conflittualità la loro scelta separativa, spesso incastrati in tortuosi percorsi giudiziari;
- sembrano presentare, se presi singolarmente, adeguate competenze nelle funzioni genitoriali, al di là dei contributi alla conflittualità e di alcuni tratti di personalità disfunzionali;
- faticano a spostarsi dal ruolo di partner coniugale a quello di partner genitoriale;

¹⁵ L'elenco è stato stilato attingendo all'analisi dei benefici della Coordinazione contenuto in: D.B. Carter (a cura di S. Mazzoni), *Coordinazione Genitoriale. Una guida pratica per professionisti del diritto di famiglia*, cit., pp. 29-31.

- manifestano scarsa consapevolezza riguardo l'impatto della scelta separativa sui figli e sulle famiglie;
- faticano a cogliere l'effetto negativo dell'impatto dell'ostilità del conflitto genitoriale sullo sviluppo dei propri figli;
- faticano a gestire le proprie emozioni negative (rabbia- ostilità- frustrazione) ed hanno difficoltà a cogliere la funzione costruttiva di queste emozioni;
- hanno strumenti di comunicazione efficace insufficienti e si gioverebbero di poterli modellare;
- faticano a ricercare ed applicare tecniche di risoluzione del conflitto;
- faticano a riconoscere e cogliere il proprio contributo attivo nel mantenimento della situazione conflittuale della relazione genitoriale;
- stanno pagando elevati costi emotivi ed economici connessi al contenzioso che rischia di cronicizzarsi.

I Figli che

- rischiano di perdere la probabilità di mantenere legami attivi nella vita con entrambi i genitori;
- vivono sintomi di angoscia e sono a rischio di disfunzionalità evolutive a causa del conflitto genitoriale;
- vivono in casa con ciascun genitore un'atmosfera di grande tensione e sono inseriti in un contesto che mina l'adeguato sviluppo della propria fiducia ed autostima;
- faticano ad esprimere apertamente i propri bisogni, desideri e a manifestare le proprie istanze evolutive ai genitori;
- rischiano di essere triangolati a lungo e di trovarsi imbrigliati in vincoli di lealtà disfunzionali che impediscono un'armonica crescita e un adeguato sviluppo.

Il Sistema giudiziario che

- è sovraccaricato nella programmazione di casi giudiziari con contenziosi fra genitori pressoché infiniti;
- è spesso in affanno nell'occuparsi di questioni poco giuridiche che richiedono invece competenze psicologiche e pedagogiche.

I Professionisti dell'area forense che

- sono affaticati dalla gestione di situazioni altamente richieste sul piano emotivo e del tempo;
- sono disorientati nella gestione di dinamiche che richiedono competenze in ambito psico-relazionale e pedagogico più che conoscenze giuridiche.

I Collaboratori del Consultorio, Coordinatori genitoriali che

- hanno interesse ad ampliare l'incarico professionale presso il servizio consultoriale;
- svolgono prevalentemente la professione in studi privati, dove gestiscono in autonomia la Coordinazione genitoriale, ma in un contesto di solitudine professionale;
- sono formati al metodo della Coordinazione Genitoriale e desiderano operare in contesti capaci di coniugare la competenza specialistica con la passione per l'uomo, nell'interesse ad aderire ad un disegno più ampio di servizio al bene comune.

Analisi della concorrenza

L'intervento secondo il metodo della Coordinazione Genitoriale è uno strumento relativamente innovativo ed è tuttora oggetto di confronto e riflessione all'interno del contesto giuridico.

Il metodo, nato negli Stati Uniti, merita senza dubbio un lavoro di approfondimento per meglio delinearne la sua applicazione nel quadro giuridico e sociale italiano.

Per quanto al momento non esista una cornice normativa di riferimento che definisca la figura del Coordinatore Genitoriale (formazione, compiti e funzioni), l'incremento del fenomeno e la fatica da parte di giudici e servizi nella gestione di situazioni di alta conflittualità genitoriale, comporta la diffusione di incarichi alla Coordinazione genitoriale, per la verità non sempre privi di contraddizioni ed ambiguità.

Dal 2018 i professionisti della Coordinazione Genitoriali si sono associati (*Aicoge*), per promuovere una proposta organica, multidisciplinare e critica del metodo.

Allo stato dell'arte, dunque, tranne che per qualche sperimentazione con alcuni servizi pubblici, la Coordinazione Genitoriale è generalmente

affidata a professionisti del privato che, preferibilmente iscritti alla AICO-GE, gestiscono in autonomia gli interventi.

La proposta dei Consultori Familiari di collocare la Co.Ge. all'interno delle loro realtà non trova al momento grandi competitors fra i servizi, in quanto si collocherebbe sul mercato in concorrenza alla proposta di professionisti privati; tuttavia, il numero, seppur limitato, di interventi pianificati attraverso la presente progettazione potrebbe avere un impatto nello stimolare la riflessione teorico-pratica sulla Co.Ge. Più difficile è pensare che possa ledere interessi dei professionisti del privato, sottraendo mercato.

Si ritiene che l'avvio di uno spazio per la Coordinazione Genitoriale all'interno di realtà consultoriali potrebbe invece contribuire alla diffusione più capillare di questa forma di interventi.

Il piano delle vendite del prodotto/servizio: Marketing plan

Il piano di vendita deve essere condotto in modo mirato; si intende scegliere con cura il target dei destinatari delle nostre azioni di promozione, affinché non accada che la risposta del mercato sia superiore alla nostra possibilità di offerta.

Gli Enti territoriali

Sarà necessario ed indispensabile coinvolgere gli Enti territoriali per informare della possibilità di avvalersi di un servizio di Coordinazione Genitoriale, gestito dai Consultori Familiari.

Essi potrebbero essere partner attivi nel progetto, inviando coppie con alta conflittualità. L'azione di informazione sarà altresì tesa a verificare la disponibilità dell'Ente a partecipare con un contributo nel caso in cui sia in essere un procedimento attivo per il nucleo familiare e sia formalizzato un incarico all'Ente territoriale.

I siti internet dei Consultori

I Consultori Familiari intendono dedicare sul proprio sito una pagina ad hoc, pensata per informare sull'iniziativa ed illustrare a grandi linee il metodo di intervento e le modalità di accesso al servizio di Coordinazione Genitoriale.

La Brochure della Co.Ge.

Anche se viviamo nell'epoca del web e dei social, la comunicazione cartacea riveste ancora un grosso valore nel far conoscere e riconoscere il proprio servizio/prodotto ai potenziali clienti. La Brochure potrebbe trovare spazio di diffusione nelle sale di attesa di servizi specialistici, studi pediatrici, uffici comunali, istituti scolastici, parrocchie ed altre realtà frequentate da genitori, minori e/o famiglie.

Il Sito di Aicoge

I collaboratori formati al metodo della Coordinazione Genitoriale potrebbero aggiornare il proprio profilo di membri dell'associazione, aggiungendo la specificità di operare presso un servizio come il Consultorio alle condizioni previste nel presente progetto.

In questo modo, chi stesse cercando di orientarsi per trovare professionisti abilitati alla Coordinazione potrebbe reperire l'indicazione della presenza di operatori inseriti in una cornice di servizio consultoriale.

L'ordine degli avvocati e la lista a disposizione dei Tribunali

Avvocati che volessero suggerire ai propri clienti un percorso di Coordinazione Genitoriale e giudici che intendessero incaricare un professionista per un lavoro extragiudiziario di riduzione dell'alta conflittualità potrebbero avere a disposizione una lista aggiornata con la possibilità di appoggiarsi a professionisti all'interno di Consultori Familiari.

La formazione interna

Gli operatori incaricati della prima accoglienza e segreteria verranno istruiti a riconoscere situazioni adatte all'applicazione del metodo della Coordinazione cosicché possano essere adeguatamente accompagnate ad accedere al servizio, anche attraverso un eventuale lavoro preliminare di informazione e coinvolgimento di tutti gli attori interessati.

Il piano degli investimenti e le relative risorse

La realizzazione del progetto non necessita di particolari investimenti preliminari, in quanto le strutture dove si svolgerebbero gli interventi di Coordinazione Genitoriale sono le medesime in cui si realizza l'attività tipica di Consultorio Familiare.

Gli Specialisti impegnati in questa progettazione sono operatori già formati al metodo e che, per lo più, già collaborano con gli enti gestori per altre attività/prestazioni.

Per realizzare il progetto è previsto un preliminare investimento in attività di promozione/pubblicizzazione come sopra indicato.

Organizzazione e risorse umane

Le prestazioni di Coordinazione Genitoriale, nei Consultori di entrambe le organizzazioni, saranno svolte da operatori di area psico-sociale, specificamente formati alla Coordinazione Genitoriale e iscritti nel registro dell'*Aicoge* (Associazione Italiana Coordinatori Genitoriali).

Si ritiene un valore aggiunto della progettazione in essere l'inserimento dello spazio della Coordinazione Genitoriale all'interno di equipe multi-professionali di Specialisti: ciò genera la possibilità di scambio fra competenze diversificate, che vertono sulla conoscenza del processo evolutivo del minore, sulle competenze diagnostiche sulle figure adulte, sulla gestione delle dinamiche di coppia, sulla conoscenza della rete istituzionale ed informale, sulla conoscenza giuridica e sociale dei procedimenti giuridici.

Gli operatori, preparati professionalmente e motivati a livello umano e relazionale, saranno in grado di coniugare la competenza specialistica con la passione per l'uomo, nell'interesse ad aderire ad un disegno più ampio di servizio al bene comune.

Si prevede, almeno in fase iniziale, di avvalersi della metodologia della co-conduzione, al fine di rafforzare le competenze dei professionisti, promuovendo un confronto costante e continuativo tra colleghi nell'ambito dell'intero percorso di presa in carico della coppia genitoriale.

Si intende inoltre garantire a tutti i Coordinatori Genitoriali complessivamente impegnati, in aggiunta e ad integrazione dello strumento del confronto sulla gestione dei casi in carico all'interno delle rispettive equipe consultoriali di appartenenza, anche un percorso di accompagnamento e supervisione del processo e dei contenuti della coordinazione,

condotto da uno specialista esperto in Coordinazione Genitoriale, che sia esterno alle due organizzazioni e, possibilmente, indicato dall'Associazione *Aicoge*.

Fonti di finanziamento

La coppia genitoriale

Il metodo di intervento prevede la partecipazione economica attiva da parte di entrambi i genitori al percorso con un contributo per ogni colloquio/intervento erogato. Tale aspetto risulta fondamentale per saggiare la reale motivazione al cambiamento di una situazione di alta conflittualità che nel passato ha già ingaggiato la coppia in una lotta giudiziaria molto onerosa anche sul piano economico. Nel simbolico, la coppia viene invitata a modificare la destinazione di parte delle sue risorse, spostandole dalla volontà di proseguire una lotta alla nuova determinazione di trovare una soluzione al conflitto.

Tuttavia, i costi nel privato per tali tipologie di interventi risultano non sempre facilmente sostenibili per gli utenti e rischiano di accentuare il disequilibrio economico che spesso caratterizza la dinamica fra i due genitori. Da qui la scelta di chiedere un contributo di partecipazione economica che risulti calmierato rispetto al privato.

Gli Enti locali

Il progetto prevede che anche i Servizi Sociali incaricati dal tribunale di svolgere interventi a favore del nucleo siano coinvolti, riconoscendo al Consultorio per la presa in carico della situazione un contributo economico tramite accordi con le Amministrazioni. I servizi, infatti, potrebbero trarre un cospicuo vantaggio dagli interventi di Coordinazione Genitoriale gestiti da operatori dei Consultori, limitando il dispendio di risorse per situazioni che risultano molto onerose tanto sul piano economico quanto su quello organizzativo ed emotivo per gli operatori coinvolti.

Le previsioni patrimoniali, economiche e finanziarie

Al fine di verificare la realizzabilità del progetto, l'esercitazione di Project Work, ha impegnato i partecipanti nell'analisi di previsioni patri-

moniali, economiche e finanziarie strumenti indispensabili ad ogni progettazione. Nell'esercitazione sono state effettuate analisi nello specifico che hanno dato origine a diverse tabelle di proiezioni di costi e ricavi ed hanno consentito di individuare il punto di pareggio (Break Even Point¹⁶) delle azioni proposte ipotizzando scenari differenti.

Previsione patrimoniale

Per realizzare dello spazio di Coordinazione Genitoriale non occorre avere in dotazione un patrimonio economico di particolare rilievo, poiché non si ritengono necessari investimenti specifici; si ritiene invece oltremodo importante che gli enti gestori del progetto siano dotati di un patrimonio di credibilità, di competenza e di stima nei propri territori.

Previsione economica

- *Costi diretti*: costi per l'attività professionale connessa all'erogazione delle prestazioni e altri costi connessi;
- *Costi indiretti*: per la promozione del progetto e per la copertura dei costi generali (questi ultimi sono stati calcolati al 15% di tutti gli altri costi precedentemente indicati).

Si è sviluppato uno studio simulando scenari differenti, costruendo un foglio di calcolo elettronico per gestire in modo indipendente le seguenti variabili.

Per i Costi

- La lunghezza dei percorsi: si è ipotizzato una lunghezza media di 20 incontri
- Il numero dei percorsi avviati: proiezione con 5 e con 10 situazioni, per capire la distribuzione dei costi fissi
- La possibilità di considerare 1 unico operatore o di impegnare 2 operatori in uno stesso percorso per avviare in via sperimentale la co-conduzione.

¹⁶ Chiunque voglia fare impresa dovrebbe conoscere e calcolare qual è il Break Even Point (BEP) di una attività proposta, ovvero il punto di pareggio in cui Ricavi Totali e Costi Totali si equivalgono ed il profitto è pari a zero.

- Ipotizzare per gli operatori compensi differenti per coprire la distanza fra i compensi solitamente proposti per l'attività tipica in consultorio e le tariffe tabellari, suggerite da Aicoge (Associazione Italiana Coordinatori Genitoriali).

Per i Ricavi

- Ipotizzare importi differenti come contributo a carico dell'Ente.
- Ipotizzare importi differenti a carico dei genitori, per meglio capire impatto sulle famiglie e verificare la sostenibilità della proposta.

È emerso un panorama composito di scenari che ha consentito di leggere nel dettaglio le diverse possibilità, matchare istanze ed interesse dei diversi stakeholders:

- ✓ per genitori ottenere a prezzo agevolato un aiuto che nel privato risulta a volte inaccessibile per il costo;
- ✓ per l'Ente del territorio (servizi sociali) affidare la gestione onerosa della conflittualità, che rischierebbe di 'catalizzare' molte risorse dell'Ente senza grandi benefici in assenza di uno strumento ad hoc come la Co.Ge.;
- ✓ per i collaboratori del consultorio, operatori Co.Ge. applicare lo strumento della Coordinazione con sufficiente profitto economico e tutelati da un ambito supportivo di confronto e supervisione.

L'esercitazione proposta in questa parte del Project Work è stata utile per verificare dell'effettiva sostenibilità della progettazione è stata un'occasione pratica per imparare a coniugare "in modo virtuoso la performance economica e quella sociale"¹⁷.

I punti di forza e di debolezza del progetto

Nell'ambito dell'esercitazione di Project Work si è applicato anche lo strumento della Swot Analysis¹⁸ per rilevare Punti di Forza, di Debolezza, Minacce e Opportunità relativi alla realizzazione del progetto.

¹⁷ M. Grumo (intervista a), *È l'ora di sperimentare nuovi paradigmi d'impresa e di management*, in «Sole 24 ore», 22 luglio 2021.

¹⁸ L'analisi SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities e Threats) è una metodologia utilizzata per effettuare scelte strategiche a partire dalla mappa dei fattori interni ed esterni, positivi o negativi, di un'organizzazione. Aiuta a mettere in pratica un'efficace strategia di marketing.

I punti di forza identificati, nonché gli elementi e gli attributi dell'organizzazione che sono utili a raggiungere l'obiettivo, sono:

Con focus sugli utenti:

- la possibilità di offrire un servizio altamente specialistico sul territorio, coniugato ad una reale passione per l'uomo, per un orientamento al bene comune;
- l'incremento del benessere personale e relazionale dato dalla riduzione delle situazioni di alta conflittualità con metodologia specifica;
- i costi calmierati, rispetto ad un servizio di Coordinazione Genitoriale tipicamente offerto in ambito privato.

Con focus sui Servizi:

- lo sgravio di attività sull'alta conflittualità con invii mirati e lavoro di rete;
- la creazione di buone prassi di lavoro di rete (con Servizi e Tribunali);
- la diffusione di una metodologia di lavoro proposta da Ente Formatore *Aicoge*.

Con focus sull'Organizzazione:

- il coinvolgimento di operatori stimolati e motivati da una nuova attività, con possibilità di maggiori introiti in termini economici e incremento della professionalità;
- la possibilità di confronto multidisciplinare, come tratto distintivo del lavoro consultoriale;
- l'attivazione di uno spazio di confronto/intervisione/supervisione "specifico" che arricchisca lo scambio professionale e contrasti la solitudine degli operatori che più spesso caratterizza questo lavoro nei contesti privati;
- la possibilità di rispondere in modo competente e professionale ad un bisogno specifico presente sul territorio, utilizzando risorse peculiari.

I punti di debolezza rilevati – dannosi per raggiungere l'obiettivo – sono:

- possibili lacune in termini di marketing del prodotto;
- l'onerosità del lavoro di rete con i Servizi per la creazione di buone prassi che consentano la possibilità di invii mirati;

- la tempestività nella risposta che il metodo prevede implica una disponibilità/reperibilità che potrebbe nel tempo affaticare gli operatori;
- la necessità di tutelare il servizio e gli operatori da casi troppo complessi difficilmente gestibili nell'attività di Co.Ge., mediante un'adeguata selezione della casistica da prendere in carico in fase di accoglienza e valutazione iniziale;
- il rischio che per gli operatori aumenti significativamente il carico di lavoro e di responsabilità, senza adeguate tutele professionali.

Le *opportunità* – condizioni esterne utili a raggiungere l'obiettivo – pensate sono:

- il sovraccarico di operatività sulle situazioni caratterizzate da un'alta conflittualità genitoriale per i Servizi territoriali invianti;
- l'apprezzamento sul territorio per organizzazioni competenti, ben radicate e riconosciute come autorevoli su problematiche attinenti alla famiglia e ai minori, quali i nostri Consulenti Familiari;
- la presenza di un Ente Promotore, AICOGE, interessato alla diffusione del metodo di lavoro in differenti aree locali.

I rischi del progetto

Le *minacce* - fattori esterni che potrebbero arrecare danni alla redditività del progetto – potrebbero essere:

- gli eventuali invii “a cascata” da Servizi e Tribunali che sul lungo termine non riuscirebbero ad essere presi in carico in tempi brevi con le risorse presenti;
- la presenza di competitors sul territorio che offrono il medesimo servizio a lungo termine.

I *rischi interni* - elementi intrinseci alle organizzazioni che potrebbero arrecare danni alla redditività del progetto – delineati sono:

- l'indebolimento della motivazione e dell'investimento iniziale da parte degli operatori incaricati del servizio per l'eccessivo carico emotivo o impegno richiesto;
- eventuali malfunzionamenti organizzativi (es. gestione utenti “difficili”, risorse tecnologiche ecc.);

- l'avvio della sperimentazione con costi che potrebbero non venire coperti da reali benefici, economici e non solo.

Le considerazioni conclusive

La Coordinazione Genitoriale (diversa dalla più nota Mediazione Familiare¹⁹, che molti dei nostri consultori già mettono a disposizione) si inserisce come nuovo strumento e prezioso intervento di cura dei legami familiari. Pertanto, anche se Coordinazione Genitoriale non appare fra l'elenco delle prestazioni tipiche del consultorio²⁰, la natura pedagogica dell'intervento e gli obiettivi di sostegno al ruolo genitoriale del percorso di aiuto proposto la fanno rientrare a pieno titolo nella Mission dei nostri Consultori. In accordo con i protocolli della Co.Ge. e le normative attualmente vigenti per nostre realtà, l'attività di Coordinazione Genitoriale potrebbe essere considerata come attività in solvenza, con tariffe agevolata.

L'inserimento di questa tipologia di prestazione fra quelle erogabili dai Consultori permetterebbe di ampliare la gamma d'offerta di interventi specialistici, ad ulteriore conferma dell'agilità e della flessibilità che contraddistinguono le nostre organizzazioni. Una buona opportunità, fra l'altro, per *espandere* budget spesso troppo limitati rispetto ai bisogni raccolti.

*Ogni volta che sei in conflitto
con qualcuno c'è un fattore che
può fare la differenza tra
danneggiare la relazione e rafforzarla.
Questo fattore è l'atteggiamento.*

(William James)

¹⁹ La Mediazione Familiare è oggi il modello di intervento più diffuso per affrontare le dinamiche conflittuali di una coppia nella riorganizzazione delle relazioni familiari a seguito della scelta separativa. Nel tempo, tuttavia, la pratica della mediazione ha messo in luce alcuni importanti limiti del lavoro in situazioni conflittuali e coppie "non mediabili" che rischia fra l'altro di ridurre la percezione di efficacia dello strumento agli occhi degli operatori del sociale.

²⁰ Le prestazioni previste per i consultori da Regione Lombardia sono riassunte nel tariffario della D.G.R. Lombardia n. 5340 del 4/10/2021.

Riferimenti bibliografici

- Association of Family Conciliation Court, Task Force on parenting Coordination, *Guidelines of Parenting Coordination*, Family Court Review, 1 (44/2006), pp. 164-181.
- Carter D.B. (a cura di S. Mazzoni), *Coordinazione Genitoriale. Una guida pratica per professionisti del diritto di famiglia*, FrancoAngeli, Milano 2014.
- Grumo M. (intervista a), *È l'ora di sperimentare nuovi paradigmi d'impresa e di management*, in «Sole 24 ore», 22 luglio 2021.
- Giudice E. - Francavilla S. - Pisano F., *La Coordinazione Genitoriale in Italia*, Key Editore, Milano 2018.
- AFCC (Association of Family and Conciliation Courts), *Guidelines for Parenting Coordination*, 2019, tr. it. D. Messale per Associazione Italiana Coordinatori Genitoriali, in <http://www.coordinazionegenitoriale.eu>
- Piccinelli C. (ed.), *Le Linee guida sulla Coordinazione Genitoriale. Contestualizzazione e Traduzione in italiano*, Diritto della Famiglia e dei minori, 18 maggio 2015.

Il significato dell'amicizia tra genitori e figli

Aspetti individuali e collettivi

Marco Maio *

Abstract

Nell'articolo è discusso un nuovo modo di concepire la relazione di amicizia tra genitori e figli. A partire da un'analisi del costrutto teorico dell'amicizia, si individuano le componenti dell'amicizia genitoriale: l'aspetto cognitivo – il riconoscimento dei propri bisogni diversi da quelli del figlio – l'aspetto affettivo – il senso di appartenenza generazionale – e l'aspetto etico-morale – la gestione del potere. Alcune vignette cliniche illustrano i mandati famigliari in ottica transgenerazionale e la costituzione dell'identità individuale a partire dal "famigliare" (secondo il modello relazionale-simbolico di E. Scabini e V. Cigoli), ed esemplificano le modalità con cui l'amicizia può realizzare la connessione con la storia famigliare e, contemporaneamente, la possibilità di trasgredirla, ossia di affermare la propria capacità individualistica. Sul piano psicologico collettivo (C.G. Jung), infine, viene individuato lo sviluppo di un particolare tratto archetipico della relazione genitori e figli che ha origine nel Cristianesimo con l'introduzione del modello di amicizia tra Gesù e i suoi discepoli, in luogo del rapporto autoritario servo-padrone.

The article discusses a new mindset on friendship between parents and children. Starting from an analysis of the theoretical concept of friendship, the components of parental friendship are identified: the cognitive aspect – the recognition of one's own needs being different to those of the child – the emotional aspect – the sense of generational belonging- and the ethical moral aspect – the management of the personal power of influence. Clinical vignettes show the family mandates from a transgenerational perspective and the realisation of individual identity starting from the "familiar" (according to the relational-symbolic model by E. Scabini e V. Cigoli), and exemplify the ways in which friendship can create a connection with family history and, at the same time, the possibility of transgressing it, that is, of affirming one's ability to individuation. Finally, on the collective psychological level (C.G. Jung), the development of a particular archetypal trait of the parents-children relationship is

* Psicologo psicoterapeuta, Vicedirettore e docente della Scuola di Psicoterapia Psicosintetica e Ipnosi Ericksoniana "H. Bernheim". Vive e lavora a Genova.

identified, which originates in Christianity with the introduction of the model of friendship between Jesus and his disciples, in place of the authoritarian servant-master relationship.

Parole chiave: genitorialità, amicizia, archetipo

Keywords: parenting, friendship, archetype

C'è uno strano pregiudizio che serpeggia in questi ultimi anni, riassumibile più o meno con questo *refrain*: “i genitori hanno smesso di fare i genitori e fanno gli amici dei figli, così hanno perso di autorità e i figli sono allo sbando, viziati, iperprotetti, onnipotenti!”.

Nel mio lavoro clinico con i ragazzi e nei gruppi di formazione per genitori riscontro l'esatto opposto: dove non c'è amicizia tra genitori e figli ci sono figli insicuri e genitori in difficoltà, dove c'è amicizia, invece, trovo figli felici e genitori soddisfatti.

Credo che intorno a temi pedagogici e psicologici crescano più frain-tendimenti e pregiudizi che in qualsiasi altra scienza, probabilmente a causa della natura storica delle discipline umanistiche. I fatti sono spesso soffocati dalle opinioni e le opinioni crescono alimentate dalle paure collettive, che impongono col potere del ricatto tutta una serie di indicazioni non supportate da alcuna prova scientifica né, tanto meno, da alcuna seria riflessione sul costrutto teorico di ciò che si vuole esaminare, in questo caso l'amicizia tra genitori e figli.

Il risultato di questo pregiudizio, che vuole genitori lassisti e figli approfittatori dentro la cornice di un'amicizia puerile, è la totale confusione sia di come dovrebbe essere una relazione sana tra genitori e figli nell'epoca attuale, sia di cosa dobbiamo considerare disfunzionale nella relazione dei genitori coi figli e dei figli coi genitori.

La motivazione che mi ha spinto ad approfondire questo tema è del tutto personale e privata: la mia esperienza umana di padre, il bisogno di essere all'altezza e il desiderio di godermi la relazione; le considerazioni invece sono razionali e prendono le mosse dall'esperienza professionale come psicologo e psicoterapeuta, riletta alla luce delle elaborazioni personali di tutto quanto è circoscrivibile come “vissuto genitoriale”.

L'amicizia e la falsa amicizia

Il mio punto di partenza è la seguente domanda: cosa è l'amicizia? Sol tanto se capiamo cosa è l'amicizia possiamo capire cosa significhi “amicizia tra genitori e figli”.

L'amicizia è una relazione profonda, intima, che lega due persone in un vincolo, in una reciproca responsabilità verso l'altro. Amiche non sono quelle persone che passano semplicemente del tempo a divertirsi insieme, amiche sono quelle persone che si prendono cura l'una dell'altra; non sono quelle che condividono le gioie della vita, sono quelle che condividono tutto; amiche sono le persone che si dicono la verità pur rischiando di deludere le aspettative dell'altro, perché sentono la fiducia nel legame, nel patto non detto di reciprocità. Infine, l'amicizia sa di non essere perfetta, perché le persone che la costituiscono non lo sono e non lo saranno mai; la pseudo-amicizia invece è sempre positiva, allegra, perfetta, di bell'aspetto. L'amicizia è imperfetta, a volte frustrante, ma intima, bella, fa venire voglia di invecchiare insieme.

Secondo Aristotele gli uomini potrebbero fare a meno di tutti i beni ma non possono rinunciare all'amicizia.

Allora possiamo chiederci: di quale amicizia parliamo quando parliamo dell'amicizia tra genitori e figli?

P. Crepet, in un suo recente libro sull'amicizia, ha descritto i risultati nefasti che produrrebbe l'amicizia tra genitori e figli: «Genitori incapaci di imporre regole, messi sotto scacco da piccoli Buddha di otto o dieci anni, veri e propri despoti bonsai che decidono dove la famiglia deve andare in vacanza, cosa si deve mangiare o quale programma vedere alla televisione. Bambini cresciuti con l'aberrante abitudine di un comando che non dovrebbero possedere. Genitori invertebrati che non osano contraddire la volontà dei figli perché impauriti dalle loro reazioni emotive; famiglie dove le regole educative si sono trasformate in opinioni discutibili. Bambini insubordinati, adolescenti saccenti e pretenziosi, genitori depressi o arresi o indifferenti»¹.

Tutti questi fallimenti mi sembra abbiano origini diverse. Se volessi trovare un comun denominatore lo cercherei più nella mancanza di au-

¹ P. Crepet, *Elogio dell'amicizia*, Einaudi, Torino 2012, pp. 35-42.

torevolezza, che nell'amicizia tra genitori e figli. Lo cercherei nel rifiuto a gestire il proprio potere². L'amicizia, quella vera, non ha nulla a che vedere con un lassismo invertebrato, con un'incapacità ad imporre decisioni, con la paura dei contrasti! L'amicizia, quella vera, si nutre di confronto e di scontro. Non lascia indifferenti. Gli amici si dicono di tutto, sanno essere molto frustranti quando dicono la verità, e anche molto coraggiosi perché lo fanno anche a costo di perdere l'amicizia. Gli amici smentiscono le false credenze che gli altri hanno su di sé, non hanno paura a dire la verità. Tra amici non si intrattiene un rapporto di reciproco divertimento, non si è semplici compagni di giochi. Gli amici sono alleati, persone con cui si ha una relazione di reciprocità, piuttosto che di pariteticità. C'è sempre una disparità invece: l'uno può essere meglio dell'altro su qualche aspetto della vita, e allora darà il suo aiuto, i suoi consigli; su altri aspetti invece potrà essere l'altro l'esperto e allora il primo riceverà i suoi suggerimenti. Questa è reciprocità. Entrambi assumono un potere, che può costare caro se utilizzato male. Può costare l'amicizia, se il potere è abusato, se è usato per manipolare, per sedurre, per sottomettere. Come quelle false amicizie in cui uno si approfitta della fiducia dell'altro per ottenere dei propri profitti, spesso a causa dell'invidia.

L'amicizia si snatura anche quando il potere è rifiutato, non assunto. È il caso in cui, ad esempio, un amico non fa nulla per sostenere l'altro, non fa nulla per impedirgli di sbagliare. È anche il caso in cui un amico compiace l'altro, per non creare problemi, per non perdere il rapporto se gli dicesse quello che pensa veramente.

L'amicizia, in definitiva, impegna le persone in una relazione che è il contrario del lassismo. Nella relazione di amicizia c'è un impegno nei confronti dell'altro. Un impegno che è scelto, non imposto. Questo carattere di scelta fa dell'amicizia un patto, un'alleanza, che lega due persone.

Il fallimento dei genitori non origina dal sentimento di amicizia, ma dal lassismo, dalla compiacenza, dalla rinuncia alla gestione del potere.

² Il tema del potere personale può essere approfondito sotto il profilo psicologico attraverso il testo di A. Horner, *Il desiderio del potere e la paura di possederlo*, 1989, tr. it. Astrolabio, Roma 1989; per una disamina del potere come tratto archetipico invece si consiglia J. Hillman, *Il potere. Come usarlo con intelligenza*, 1995, tr. it. Rizzoli, Milano 2003.

P. Crepet, e con lui uno stuolo di intellettuali, afferma sicuro: la relazione tra genitori e figli ha bisogno di complicità, non di amicizia. «Si può essere complici senza dover essere necessariamente amici»³.

È vero che si può essere complici senza dover essere necessariamente amici. Ma essere complici significa essere alleati per un tempo determinato e per un traguardo specifico: si è complici nel raggiungimento di un risultato, nell'intendersi alla perfezione in certe situazioni, nel condividere la passione di un momento. L'amicizia invece non ha un tempo determinato e non ha una meta specifica da raggiungere. L'amicizia è un legame, è un sentimento di appartenenza, di partecipazione profonda. È partecipare ad un medesimo bene, che è il centro della propria vita, al di là dei singoli momenti, al di là dei singoli obiettivi.

L'amicizia non è nemmeno un dover stare sempre insieme, come quei genitori che pretendono di condividere tutto con i figli. Un amico vero non è colui che si frequenta di più. L'amico è colui che si può rincontrare dopo tre anni e ritrovarsi come fosse passata un'ora. L'amicizia va al di là della complicità momentanea. La complicità in realtà è un termine equivoco: deriva da *complex*, complesso, e implica qualcosa di segreto, qualcosa che è inteso solo dai partecipanti alla relazione, escludendo gli altri. Esattamente il contrario di una relazione sana tra genitori e figli. Complici sono le famiglie che nascondono un segreto familiare, che sono strette in un rapporto complessuale, fatto di collusioni e ricatti affettivi; complici sono le relazioni familiari anche giocose, buone, ma che escludono gli altri, arroccate dentro se stesse, che svalutano il confronto con l'esterno e non sono aperte al cambiamento; complici infine sono le famiglie che si giurano fedeltà, come una società segreta, piuttosto che lasciare liberi i componenti di fare la propria strada. La complicità risponde ad un mandato transgenerazionale, quello di mantenere coperto un fatto che riguarda la famiglia: un aborto, un tragico incidente da parte di un vecchio zio, un abuso subito dalla nonna, dalla mamma e ora dalla figlia, qualunque segreto di cui non si può e non si deve parlare. La complicità crea un senso di appartenenza fondato sul segreto. Esattamente il contrario dell'amicizia, che fonda il proprio senso di appartenenza (essere amici) sulla relazione di reciprocità.

³ P. Crepet, *Elogio dell'amicizia*, cit., pp. 35-42.

Nella complicità le persone sono legate dal tema che tengono segreto agli altri; nell'amicizia invece le persone sono legate da un profondo senso di appartenenza, che non esclude gli altri di principio.

Gli aspetti cognitivi, affettivi ed etici che compongono l'amicizia

La fenomenologia dell'amicizia che ho appena abbozzato mi sembra possa essere utile per formulare meglio il costrutto teorico dell'amicizia, fuori da considerazioni ideologiche o pregiudiziali.

Il prossimo passo sarà quello di analizzare le diverse parti che compongono questo costrutto e in seguito applicarlo alla particolare relazione tra genitori e figli.

L'amicizia si compone di diversi aspetti: cognitivi, affettivi ed etico-morali. Non c'è lo spazio per analizzare nel dettaglio i componenti, ma è sufficiente accennarli per avere un quadro generale completo.

Gli aspetti cognitivi sono relativi alla cura reciproca che ciascuno opera nei confronti dell'altro, in una relazione di amicizia. Questi aspetti comprendono la consapevolezza di sé e dell'altro come soggetti distinti, la competenza comunicativa (interpersonale e intrapersonale), la capacità di autoregolazione e di tolleranza alla frustrazione (quando le aspettative dell'altro vengono deluse), il contenimento e l'elaborazione dei propri desideri e dei propri bisogni, la comprensione dei bisogni dell'altro⁴.

Gli aspetti affettivi sono relativi alla capacità di provare sentimenti positivi, di elaborare quelli negativi, di entrare in empatia, di accogliere il dolore dell'altro, di distinguere il proprio stato d'animo da quello presente nell'altro⁵. Il sentimento dell'amicizia non è quindi sentimentalismo, né qualcosa di puerile, piuttosto è qualcosa di molto elaborato e maturo.

⁴ Questi aspetti si riferiscono ad un funzionamento psichico piuttosto elaborato e che ha come premessa la possibilità di "mentalizzazione" (cfr. P. Fonagy, *Attaccamento e funzione riflessiva*, tr. it. Cortina, 2001); la regolazione del Sé (cfr. A.S. Schore, *La regolazione degli affetti e la riparazione del Sé*, tr. it. Astrolabio, Roma 2008); la relazione interpersonale (cfr. D. Stern, *Il mondo interpersonale del bambino*, Boringhieri, Torino 1987).

⁵ Relativamente all'importanza dell'elaborazione emotiva e dei suoi rapporti con le altre dimensioni umane (cognitiva, sentimentale, comportamentale e spirituale) si può consultare D. Goleman, *Intelligenza emotiva*, 1995, tr. it. Rizzoli, Milano 1999; in ambito psicoanalitico invece si può consultare H. Kohut, *Introspezione ed empatia. Raccolta di scritti (1959-1981)*, tr. it. Boringhieri, Torino 2003.

Di più, è un sentimento che fonda la stessa idea di civiltà, di comunità di persone. Aristotele ha associato l'amicizia a una specie di concordia, la quale è ciò che tiene insieme le persone, che fonda la possibilità dello Stato. «Concordia indica un volere oggettivo comune, un essere d'accordo nel volere qualcosa (...) La parola latina *concordia* ha come radice *cor-cordis*, "cuore", alla quale si aggiunge come prefisso la preposizione *con*. L'allusione al cuore indica non solo il volere, ma anche un atteggiamento interiore che comprende certamente concetti, parole e giudizi; si dice, per esempio, che qualcuno "giudicò nel suo cuore...". La preposizione *con* indica accompagnamento, comunità, senso di appartenenza. La parola *concordia*, quindi, suggerisce un volere qualcosa in comune, cosa che implica anche un essere oggettivamente d'accordo con un'idea o con un giudizio, cioè, un essere concordi in un'opinione; principalmente, sebbene non esclusivamente, in un'opinione pratica»⁶.

Appare evidente il contrasto tra le considerazioni di chi vede nell'amicizia tra genitori e figli la causa dello sfaldamento della società (una "società senza padri", l'hanno definita alcuni⁷) e le considerazioni sopra accennate rispetto all'amicizia come il fondamento del legame comunitario e della formazione dello Stato.

La terza componente dell'amicizia, quella etico morale, è piuttosto complessa. Il suo tema centrale sembra essere relativo alla gestione del proprio potere personale, nella dialettica tra il potere che possiede ciascuno di noi in generale e in particolar modo in alcune circostanze (potere attribuito e intrinseco) e il potere che ciascuno di noi decide di assumersi in modo più o meno responsabile o al contrario di non assumersi (potere assunto o evitato). Il tema del potere è molto dibattuto nella letteratura, spesso associato a qualcosa di negativo⁸. Al contrario, la gestione del potere può

⁶ F. A. Lamas, *La concordia politica. La causa efficiente dello Stato*, in «Cristianità», 366 (2012). Allo stesso modo J. Maritain ha affermato: «Potremmo dire che la società, la sua vita, la sua pace, non possono sussistere senza l'amicizia (amicizia civile) che è la forza animatrice della società» (J. Maritain, *La persona e il bene comune*, 1946, tr. it. Morcelliana, Brescia 1973, p. 46).

⁷ Il primo studioso che ha approfondito questo tema è stato il sociologo A. Mitscherlich nel suo volume *Verso una società senza padre*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 1970. Recentemente lo psicoanalista M. Recalcati ha ripreso e aggiornato questo paradigma alla società attuale in alcune sue opere: *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Cortina, Milano 2017 e *Patria senza padri*, Minimum Fax, Roma 2013.

⁸ La letteratura psicologica e psicoanalitica è ricca di riferimenti al tema del potere associato all'autoritarismo e alla coercizione. Si veda ad esempio S. Milgram, *Obbedienza all'autorità*.

essere positiva ed essere articolata in una relazione di guida dell'altro in particolari situazioni di crisi, di promozione della persona e anche di limitazione, di correzione degli errori quando necessario, di "no" che aiutano a crescere. La relazione di amicizia include una gestione del potere, assunto responsabilmente in funzione del bene dell'altro, per quanto ci è possibile riconoscere e per quanto ci è possibile fare⁹.

Nuovamente, quanto è distante l'invettiva di P. Crepet sul lassismo dei "genitori amici" dall'impegno richiesto alle persone coinvolte in un legame di amicizia!

L'amicizia tra genitori e figli: discussione teorica ed esemplificazioni

Vogliamo adesso applicare questo complesso costrutto teorico all'amicizia tra genitori e figli.

L'aspetto cognitivo dell'amicizia tra genitori e figli, secondo il costrutto di amicizia che ho iniziato a descrivere sopra, ha a che vedere con la capacità di riconoscere il figlio come soggetto altro. I genitori che vedono nel figlio una estensione di sé, il precipitato dei propri desideri insoddisfatti, non hanno una relazione con un soggetto altro da sé, ma con una parte di sé che vorrebbe riparare; non hanno una relazione con un'altra individualità, con un corpo e una mente, hanno un rapporto con una proiezione di sé, di quello che "sarebbero potuti diventare se...". Poco importa se questo tipo di investimento è in fin dei conti positivo, se vuole portare ad un bene ("tutto quello che non ho avuto io"), fin tanto che il bene offerto non è voluto dal figlio, o non gli serve, o peggio ancora riduce la sua possibilità di esprimere quello che per lui è importante. L'amicizia non è iper proteggere, fare i compiti al posto del figlio, non frustrarlo mai, accontentarlo, mettersi sullo stesso piano, perché queste azioni sono il più delle volte soltanto un modo per proteggere se stessi da una frustrazione, quella di vedere ancora una volta le proprie difficoltà ripresentarsi nella vita del figlio; la relazione di amicizia consiste nel rinunciare a possedere la vita

Uno sguardo sperimentale, 1974, tr. it. Einaudi, Torino 2003; sul piano psicoanalitico sono interessanti le ricerche sul narcisismo patologico, tra cui H. Kohut, *Potere coraggio e narcisismo. Psicologia e scienze umane*, tr. it. Astrolabio, Roma 1986; più recentemente F. Madeddu, *I mille volti di Narciso. Fragilità e arroganza tra normalità e patologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2020.

⁹ Ho approfondito questo tema in M. Maio, *Le parole che aiutano nella relazione tra genitori e figli*, Pentàgora, Savona 2020.

del figlio facendone un proprio mezzo per risolvere antichi problemi personali. Amico è colui che ci aiuta in ciò che desideriamo, non colui che si sostituisce a noi.

Nel mio libro, *Le parole che aiutano nella relazione tra genitori e figli*, ho discusso di questi problemi e ho riconosciuto alcune delle cause nella ferita dei genitori in quanto persone, nell'im maturità psicologica che li porta a voler vedere soddisfatti antichi bisogni.

Ogni fase evolutiva ha i suoi bisogni relativi all'età. Sono i bisogni che servono per crescere. La loro soddisfazione è necessaria per passare alla fase successiva. Ci possono essere salti, se un bisogno non viene soddisfatto si può passare a quello successivo. Ma ci si porta dietro un credito affettivo. E prima o dopo quel credito va riscosso.

Un padre, che era stato un bambino maltrattato, ripeteva in continuazione a suo figlio che non doveva piangere. Doveva essere forte. Non doveva farsi mettere "i piedi in testa". Quando a scuola le insegnanti dissero che suo figlio era violento in classe con i compagni, che tutti avevano paura di lui, il padre si sentì segretamente vincente! Sentiva aumentare la complicità col figlio.

I bisogni fondamentali del padre, da bambino, erano rimasti insoddisfatti. Le violenze che aveva subito lo avevano quasi annichilito. Era cresciuto coprendo quella ferita profonda nell'anima con una corazza di insensibilità e cinismo. Per sopravvivere al dolore, si era dovuto illudere che diventando forte, violento e incutendo paura, potesse un giorno non soffrire più. Aveva creduto che facendo sentire gli altri deboli e impotenti, lui avrebbe potuto dimenticare di essere stato così vulnerabile. Facendo sentire gli altri come falliti, poteva sentirsi forte e potente. E così illudersi di essere invincibile.

"Non piangere!", "Fregatene!", "Non importa!", "Non preoccuparti se gli hai fatto male, la prossima volta starà più attento!", "Quel bambino piange a causa tua? Non sono affari tuoi, è lui che è un debole". Sono questi i messaggi che dava al figlio, verbalmente o con i comportamenti.

Se il padre avesse riconosciuto e accettato la propria ferita e se avesse fatto valere i propri diritti di bambino, il padre avrebbe potuto essere più in contatto con il figlio. Avrebbe potuto dirgli che non è necessario essere violenti per sentirsi forti. E che non avrebbe consentito a nessuno di fargli del male, che non era necessario farsi giustizia da sé, bastava che lo dicesse ai genitori, che l'avrebbero protetto. Così il padre avrebbe aiutato il figlio a

diventare un adulto emotivamente competente, piuttosto che un bambino condannato alla solitudine.

Dall'esterno la relazione tra il figlio e il padre appariva molto positiva, come fossero due ometti complici. Il padre, in fondo, voleva il bene per il figlio, voleva che non patisse quanto aveva patito lui stesso. Ma dal punto di vista del figlio i messaggi del padre erano molto turbanti: non avrebbe dovuto sentire le proprie emozioni, la propria sensibilità, doveva essere forte e stabilire un rapporto con gli altri di dominio anziché di intimità. Dall'esterno il padre era l'amico del figlio, lo giustificava, lo iper proteggeva, lo assecondava; ma nella realtà delle cose lo stava usando per rimettere a posto il proprio passato, per sentirsi finalmente forte, invincibile, così da non rivivere più l'umiliazione dei maltrattamenti subiti. Ma in questo modo il figlio spariva come soggetto sano con i propri vissuti e i propri bisogni di crescita, ed era sperimentato – proiettivamente – soltanto come la parte fragile di sé da proteggere.

Quando, dopo un percorso di psicoterapia, il padre riconobbe queste proiezioni, incominciò ad occuparsi direttamente di sé, e il figlio poté incominciare a esprimere la sua vera personalità, libero dal *copione*¹⁰ del “più forte”. Il padre soltanto allora poté essere amico del figlio, perché rinunciò a possederlo e stabilì con lui un confronto alla pari, dove il figlio si prese la libertà di correggere il padre riguardo le relazioni di forza con gli altri, e il padre si prese la libertà di farsi correggere.

Il secondo aspetto della relazione di amicizia tra genitori e figli, quello affettivo, è circoscrivibile in un particolare sentimento di appartenenza, che si può definire “generazionale”, ossia nella possibilità di connessione del proprio Sé individuale ad una matrice più ampia, il Sé familiare.

Come hanno sottolineato gli studi e le ricerche di E. Scabini e V. Cigoli¹¹, il figlio non è semplicemente il prodotto generativo della coppia, ma è un individuo che si iscrive in una storia generazionale, che partecipa di un sistema simbolico intrinseco alle relazioni familiari, sia quelle presenti-viventi e quelle presenti-non viventi, ossia la relazione con gli antenati. Il tema delle origini si declina, così, non soltanto come inizio, causa, ma in modo più sostanzioso come senso, significato in cui l'essere umano assume la propria umanità. I legami familiari sono, su un piano interiore,

¹⁰ Cfr. C. Steiner, *Copioni di vita*, 1974, tr. it.; Id., *La vita felice*, Milano 1999.

¹¹ E. Scabini - V. Cigoli, *Alla ricerca del familiare*, Cortina, Milano 2012.

il reticolo su cui si forma e si struttura l'identità psicologica. Il sé individuale, secondo il modello relazionale-simbolico di E. Scabini e V. Cigoli, si forma all'interno di un flusso transferale che attraversa le generazioni portando con sé gli aspetti conflittuali, i nodi non risolti, le ferite, ma anche i valori, la mitologia familiare, i nomi.

Nella formazione del Sé, allora, è necessario che i genitori offrano questa matrice relazionale-simbolica al figlio, in modo che egli la possa conoscere ed elaborare. Soltanto in questo modo ciò che viene trasmesso e tramandato può essere alla fine trasgredito, ossia reinterpretato sul piano individuale, fatto oggetto di una scelta. In quest'ultima azione non bisogna leggere una rottura con il "famigliare", ma la continuazione di un gesto generativo che viene consegnato e che l'individuo può rilanciare come gesto eminentemente creativo.

Mi sembra che si possa affermare che questa azione trasgressiva del figlio, profondamente individuale e individuativa¹², consenta anche una profonda trasformazione della rete transgenerazionale. Come ha sottolineato la ricerca psicoanalitica, non è vero che soltanto il passato modifica il presente (determinismo psicologico), ma anche il contrario, che il presente modifica il passato, non tanto oggettivamente quanto soggettivamente: nella percezione di eventi che prima erano stati trascurati o non erano visibili, nell'interpretazione nuova di fatti vecchi, nell'attualizzazione o nel compimento di certi aspetti (affettivi, professionali, relazionali) che erano rimasti bloccati.

La matrice relazionale-simbolica è così rinnovata, almeno potenzialmente, ad ogni passaggio generazionale, purché i genitori consegnino al figlio questa tradizione e ne permettano, con il dialogo e il confronto, un'opportuna elaborazione.

Questa elaborazione della tradizione necessita di uno spazio affettivo che ho chiamato sopra "senso di appartenenza generazionale", fatto di pa-

¹² Utilizzo questo termine, "individuativo", in senso junghiano: «L'individuazione è in generale il processo di formazione e di caratterizzazione dei singoli individui, e in particolare lo sviluppo dell'individuo psicologico come essere distinto dalla generalità, dalla psicologia collettiva. L'individuazione è quindi un processo di differenziazione che ha per meta lo sviluppo della personalità individuale» (C.G. Jung, *Tipi psicologici*, tr. it. in *Opere*, VI, Boringhieri, Torino, 1968, p. 463). Diversamente da come viene inteso comunemente è bene sottolineare che «l'individuazione non esclude, ma include il mondo» (C.G. Jung, *Considerazioni sull'essenza della psiche*, tr. it. in *Opere*, VIII, Boringhieri, Torino, pp. 242-243), laddove per mondo si deve intendere la relazione con l'esterno, il sociale e il famigliare.

role, di simboli, di gesti significativi che aiutino il figlio a comprendere, assumere e individualizzare la propria storia familiare.

Purtroppo, come ho descritto in altra sede¹³, le parole tra i genitori e i figli spesso mancano, e quelle relative alla storia transgenerazionale della famiglia in modo particolare.

Una giovane donna mi raccontò di essere rimasta senza madre quando aveva solo quattro anni. Durante la malattia della madre, il padre e tutta la famiglia le impedirono di avvicinarsi a lei, per proteggerla dal dolore che avrebbe potuto sperimentare. Quando morì, il padre si riaccompagnò con un'altra donna, e della madre non ne volle più parlare. La figlia all'inizio faceva delle domande sulla madre, poi smise di farlo, sentendosi rifiutata. Col passare del tempo la figura della madre divenne solo un ricordo vago: la porta chiusa di una camera, persone che entravano e uscivano preoccupate, odore di chiuso, le parole di qualcuno, "vai a giocare", "non stare qui". Conservava una foto, il viso che contemplava da sempre e che adesso era straordinariamente simile al suo. Non sapeva quasi nulla della madre, né della nonna materna. Era solamente una "figlia del padre". Eppure una serie di circostanze mostravano un collegamento con la madre, anche se a sua insaputa. Un primo collegamento era dato dalla coincidenza tra l'età che aveva quando chiese aiuto la prima volta per le sue crisi d'ansia e l'età in cui la madre morì. La stessa età! Una coincidenza a cui non aveva prestato attenzione. Un secondo collegamento era dato da una serie di sogni, in cui compariva una figura femminile, come "guida", angelo protettore, ma distante, inarrivabile: come era stata la madre. Un terzo collegamento infine riguardava un altro fatto cronologico: quando lei nacque la madre aveva trent'anni, la stessa età aveva lei quando aveva iniziato a soffrire di crisi d'ansia. Queste "coincidenze" sembravano a tutti gli effetti dei collegamenti, dei legami inconsci con la madre. Il bisogno di un contatto, probabilmente. L'ansia non era solo un sintomo, era anche un bisogno disperato di comunicare con lei. Questa compariva nei sogni come "angelo", che significa "portatore di un messaggio" e, insieme, come figura protettiva. L'ansia denunciava il suo smarrimento, il bisogno di sicurezza che sentiva provenirle dal ritrovare un collegamento con le proprie origini.

Il padre, impedendole di conoscere il collegamento materno con le proprie origini, le aveva impedito di riconoscersi. Il "male di vivere", le crisi d'ansia, di cui era affetta, rimanevano lettera morta perché il filo era

¹³ M. Maio, *Le parole che aiutano nella relazione tra genitori e figli*, cit.

interrotto. Nessuno le aveva permesso di connettersi con la trasmissione generazionale. Le sue domande, i suoi dilemmi, le sue crisi, rimanevano solo sue e le restituivano una sola identità, quella della “malata”. Ma il “filo spezzato”, per così dire, non era causato dalla perdita della madre, quanto dalla perdita della memoria di lei, e più in specifico, dalla rottura di un sistema relazionale-simbolico che aveva fatto crollare la costruzione del proprio Sé.

Le parole sulle origini del figlio e sulle proprie origini di genitori, per quanto dure, difficili, amare possano essere, aiutano a comprendersi, a situarsi. Parlarne con rispetto, attenzione e amore, è un gesto d'amore in grado di liberare il destino del figlio. I genitori sono gli unici a poter essere di aiuto, perché sono gli unici a poter curare i fili spezzati, le ferite generazionali.

Senza uno spazio verbale e affettivo in grado di accogliere la storia generazionale, la matrice relazionale-simbolica sembra rimanere inconscia ma non muta: i suoi effetti, spesso psicopatologici, si mostrano con tutta evidenza nella storia personale dei figli, come se cercassero un modo per rappresentarsi¹⁴, per simbolizzarsi in modo autonomo in luogo di un'impossibilità a farlo dentro una relazione. Le “coincidenze” che ne possono scaturire indicano soltanto quanto urgente è il bisogno di ritrovare un collegamento con il senso, con l'origine.

La terza componente dell'amicizia tra genitori e figli è quella etico-morale.

L'esercizio di un potere sano da parte dei genitori non è in contrasto con il senso dell'amicizia, come ho spiegato sopra. L'amicizia comprende l'agire verso l'altro, non sottrarsi alle proprie responsabilità, altrimenti non si è amici ma compagni di giochi. Allo stesso tempo, l'esercizio del potere non può essere quello di sottomettere con la forza, né quello di

¹⁴ Secondo gli studi della teoria del codice multiplo (W. Bucci, *Psicoanalisi e scienza cognitiva. Una teoria del codice multiplo*, 1997, tr. it. Giovanni Fioriti Ed., Roma 1999), in casi di massiccia desimbolizzazione (dissociazione traumatica) un sintomo somatico o psichico, così come un agito (*acting out*) potrebbero costituire la sola entità discreta disponibile che permetta l'ingresso di uno schema dell'emozione nel dominio simbolico. Questo processo dà un significato diverso al sintomo, collocandolo nell'orizzonte del “non ancora” (simbolico) piuttosto che della “deviazione”, in altre parole il sintomo esprimerebbe una crisi della simbolizzazione e il suo tentativo di restaurazione.

sopprimere le ragioni dell'altro. In questo caso non sarebbe amicizia ma controllo.

«Un padre venne nel mio studio parlandomi di una situazione che stava vivendo con il figlio di dieci anni. Non riusciva a porre dei freni al suo comportamento oppositivo e questo lo faceva arrabbiare, al punto da vendicarsi con regole restrittive che non riuscivano a risolvere nulla, se non a causare un'opposizione ancora più forte. Quando gli chiesi cosa pensasse quando si sentiva arrabbiato, mi confessò che l'unica cosa che gli veniva in mente era la frase "sono un incapace!". L'esercizio del potere era reattivo a questo sentirsi inadeguato. Non voleva sentirsi in questo modo, ed utilizzava il proprio potere per controllare questo pensiero su di sé, per eliminarlo.

Quando si concesse uno spazio dove parlare di questo senso di inadeguatezza, venne fuori il suo Bambino vulnerabile. Impieghiamo alcune sedute per riconoscerlo e accettarlo.

Alla fine, dopo che ne parlammo, decise di provare ad utilizzare il proprio potere in modo attivo, non reattivo. Ogni volta che il figlio si impuntava in un comportamento oppositivo, lui stabiliva quello che era da regolamentare e quello che adesso gli appariva come il naturale bisogno di un figlio di distinguersi dal padre, attraverso l'opposizione, la ribellione, il contrasto. Quando riconobbe questi due aspetti del figlio, quello normale e quello da limitare, capì che lui stesso non si era distinto dai propri genitori, e questo non lo voleva accettare. Quando se ne rese conto, piano piano, acconsentì che il figlio potesse essere oppositivo, divenendo complice con lui. Una complicità che maturò in un'amicizia reciproca. Col tempo il figlio, sentendosi sostenuto nel bisogno di distinguersi, sentì meno il bisogno di opporsi (...) Soltanto quando il padre assunse il proprio potere nei confronti di sé stesso (non sentirsi più incapace) ed esercitò il potere positivo sul figlio (limitandolo, non punendolo), l'amicizia poté essere vissuta in modo maturo»¹⁵.

Un tratto archetipico

Il costrutto dell'amicizia, e in particolare dell'amicizia tra genitori e figli, dovrà ovviamente essere ulteriormente approfondito e analizzato nei suoi componenti costitutivi.

¹⁵ M. Maio, *Le parole che aiutano nella relazione tra genitori e figli*, cit., pp. 123-124.

La mia impressione è che si consideri il costrutto dell'amicizia generazionale come qualcosa di troppo vago, scartandolo ancora prima di averlo conosciuto. Le origini di questo pregiudizio nasce, mi sembra, dalla novità storica di questa relazione all'interno della relazione genitori e figli. Mancano, da questo punto di vista, ricerche adeguate.

P. Crepet ha individuato l'origine storica di questo tipo di rapporto in una reazione alla cultura autoritaria e spesso anche violenta della generazione passata. I figli di quella generazione, dopo aver subito un trattamento tanto severo e spesso cruento, si sarebbero prodigati nella ricerca di qualcosa che fosse l'opposto della violenza perpetrata in nome dell'autorità genitoriale, rinunciando totalmente non solo all'autoritarismo ma anche al più semplice buonsenso. E così il sentimento di amicizia sarebbe stato assunto come reazione al sentimento di ostilità subito.

Questo tipo di spiegazione è del tutto insoddisfacente, sia dal punto di vista sociologico che psicologico.

La reazione a qualcosa di temuto in una condotta opposta (la reazione all'ostilità in una condotta amichevole) appartiene a un processo psicologico difensivo chiamato formazione reattiva¹⁶ che ha come premessa la rimozione, ossia la mancata elaborazione dei vissuti angosciosi (l'ostilità, la cultura autoritaria e la conseguente rabbia rimossa).

L'amicizia che ne può derivare, allora, non può che essere soltanto una pseudo-amicizia, una maschera per coprire gli affetti rimossi. L'amicizia sarebbe qualcosa di molto diverso dalla pseudo-amicizia, tanto quanto un sano atteggiamento morale è diverso da un moralismo intransigente di natura reattiva. La pseudo-amicizia, come reazione all'ostilità, è tutto il contrario di un rapporto normativo, responsabile, impegnato, perché nell'assumere il comportamento opposto butta via il bambino con l'acqua sporca, ossia la responsabilità normativa assieme alla violenza. La pseudo-amicizia è del tutto unilaterale, rifiutando senza elaborarla, la componente autoritaria e normativa. Ho dimostrato sopra come l'amicizia comprenda invece la responsabilità, l'impegno e l'affermazione dei limiti.

¹⁶ Per formazione reattiva si intende l'«atteggiamento o habitus psicologico di senso contrario a un desiderio rimosso e costituito in reazione contro di esso (...). Le formazioni reattive possono essere molto localizzate e manifestarsi con un comportamento particolare, oppure generalizzate fino a costituire tratti del carattere più o meno integrati nel complesso della personalità. Dal punto di vista clinico, le formazioni reattive assumono valore sintomatico per i loro aspetti di rigidità e di coazione» J. Laplanche e J. Pontalis, *Enciclopedia della psicoanalisi*, 1967, tr. it., Laterza, Bari 1995, tomo I, p. 210.

La sostituzione dell'amicizia con questa reazione disfunzionale crea confusione e, sul piano epistemologico, è anche un grave errore. Non si può infatti cercare la causa di un tratto collettivo (il comportamento di amicizia tra genitori e figli) in un tratto individuale (la reazione difensiva di qualche genitore all'ostilità della generazione precedente)¹⁷.

Occorre piuttosto migliorare la conoscenza del costrutto dell'amicizia generazionale in termini teorici, valutarne la sua validità e la sua capacità di prevedere i comportamenti sani o disfunzionali all'interno della matrice famigliare¹⁸.

Sul piano collettivo invece, mi sembra interessante notare che si possa circoscrivere un particolare tratto archetipico della relazione tra genitori e figli, a partire dal Cristianesimo.

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù annuncia: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone. Ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,5). La relazione di amicizia tra Gesù e i suoi discepoli, tra il Padre e il Figlio, sembra delinarsi come modello paradigmatico di una relazione. Questa relazione è nuova, inedita. L'amicizia è messa al posto del principio autoritario padrone-servo.

Gesù si pone in una relazione di amicizia, non sfrutta il proprio vantaggio, la conoscenza del Padre, non impone la propria autorità, non si difende attraverso il proprio status; al contrario, condivide la propria esperienza, testimonia la propria conoscenza con la propria vita.

Si tratterebbe di un tratto collettivo, antropologico, non certo psicologico e individuale¹⁹. È importante in ogni caso riconoscere questa potenzia-

¹⁷ C.G. Jung è stato il primo a distinguere le due dimensioni "individuale" e "collettivo" all'interno della psiche. Tra le sue opere si invita alla lettura di C.G. Jung, *Due testi di psicologia analitica*, tr. it. in *Opere*, vol. 7, Bollati Boringhieri, Torino 1983. Nelle sue conclusioni a p. 137 Jung scrive: «In considerazione di questi fatti, dobbiamo dunque ammettere che l'inconscio contenga non soltanto elementi personali, ma anche elementi impersonali, collettivi, in forma di categorie ereditarie, o archetipi. Io ho quindi enunciato l'ipotesi che l'inconscio, nei suoi strati più profondi, possieda contenuti collettivi, relativamente vivi. Parlo perciò di un inconscio collettivo».

¹⁸ Il lavoro clinico e di ricerca del gruppo di Scabini e Cigoli, da questo punto di vista, è un punto di riferimento teorico imprescindibile. Per conoscere il modello relazionale-simbolico e la sua applicazione in ambito clinico si consulti il recente volume V. Cigoli - E. Scabini - M. Gennari - G. Tamanza, *Legami generazionali. Strumenti di assessment clinico*, Edra, Milano 2018.

¹⁹ Sarebbe utile uno studio sulle modalità di trasfigurazione di questo tratto collettivo, archetipico - l'amicizia tra genitori e figli - nel corso della storia. L'utilità consiste nel poter

lità a cui siamo tutti chiamati, come genitori e anche come figli. La nostra epoca, con tutti i suoi limiti, i suoi smarrimenti, le sue angosce, è l'erede di questo modello relazionale paradigmatico e tra le pieghe delle disfunzioni relazionali bisogna scorgere quello che c'è di positivo per riconoscerlo, facilitarlo e svilupparlo, a partire dal "famigliare".

Il mio contributo ha lo scopo ultimo di mettere l'attenzione su questa potenzialità "archetipica" ancora da attualizzare nella sua incredibile portata, con la speranza di promuoverla collettivamente e individualmente.

Riferimenti bibliografici

- Bucci W., *Psicoanalisi e scienza cognitiva. Una teoria del codice multiplo*, 1997, tr. it. Giovanni Fioriti Ed., Roma 1999.
- Cigoli V. - Scabini E. - Gennari M. - Tamanza G., *Legami generazionali. Strumenti di assessment clinico*, Edra, Milano 2018.
- Crepet P., *Elogio dell'amicizia*, Einaudi, Torino 2012.
- Fonagy P., *Attaccamento e funzione riflessiva*, tr. it. Cortina, Milano 2001.
- Goleman D., *Intelligenza emotiva*, 1995, tr. it. Rizzoli, Milano 1999.
- Horner A., *Il desiderio del potere e la paura di possederlo*, 1989, tr. it. Astrolabio, Roma 1989.
- Hillman J., *Il potere. Come usarlo con intelligenza*, 1995, tr. it. Rizzoli, Milano 2003.
- Kohut H., *Potere coraggio e narcisismo. Psicologia e scienze umane*, tr. it. Astrolabio, Roma 1986.
- Kohut H., *Introspezione ed empatia. Raccolta di scritti (1959-1981)*, tr. it. Boringhieri, Torino 2003.
- Lamas F. A., *La concordia politica. La causa efficiente dello Stato*, in «Cristianità», 366 (2012).
- Laplanche J. - Pontalis J., *Enciclopedia della psicoanalisi*, 1967, tr. it. Laterza, Bari 1995, tomo I.
- Maio M., *Le parole che aiutano nella relazione tra genitori e figli*, Pentàgora, Savona 2020.
- Milgram S., *Obbedienza all'autorità. Uno sguardo sperimentale*, 1974, tr. it. Einaudi, Torino 2003.
- Mitscherlich A., *Verso una società senza padre*, tr. it. Feltrinelli, Milano 1970.
- Recalcati M., *Patria senza padri*, Minimum Fax, Roma 2013.
- Recalcati M., *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Cortina, Milano 2017.

distinguere l'amicizia, nel suo significato essenziale, dalle forme, alle volte paradossali, che questa amicizia può aver assunto storicamente; in altre parole potrebbe favorire la distinzione tra i limiti psicologici individuali (storicamente determinati – si pensi ad esempio al ruolo del padre all'interno della famiglia) e la spinta archetipica dell'amicizia relazionale.

- Recalcati M. - Madeddu F., *I mille volti di Narciso. Fragilità e arroganza tra normalità e patologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2020.
- Scabini E. - Cigoli V., *Alla ricerca del familiare*, Cortina, Milano 2012.
- Schore A. S., *La regolazione degli affetti e la riparazione del Sé*, tr. it. Astrolabio, Roma 2008.
- Steiner C., *Copioni di vita*, 1974, tr. it. Ed. La vita felice, Milano 1999.
- Stern D., *Il mondo interpersonale del bambino*, Boringhieri, Torino 1987.
- Jung C.G., *Tipi psicologici*, tr. it. in *Opere*, VI, Boringhieri, Torino 1968, p. 463.
- Jung C.G., *Considerazioni sull'essenza della psiche*, tr. it. in *Opere*, VIII, Boringhieri, Torino, pp. 242-243.
- Jung C.G., *Due testi di psicologia analitica*, tra it. in *Opere*, vol. 7, Bollati Boringhieri, Torino 1983.

La famiglia genera il mondo

La sfida educativa della Misericordia nell'alleanza tra l'uomo e la donna

Leonardo Catalano*

Abstract

L'opera educativa che trova più resistenza oggi è ri-scoprire la famiglia come un dovere civile e una cristiana opera di misericordia. Una misericordia che alimenta speranza e produce opere buone. Una misericordia che *cambia* lo sguardo, *allarga* il cuore e *trasforma* la vita in dono. Il rapporto famiglia e misericordia richiede concretezza e impegno. Dobbiamo contagiare di misericordia per riscoprire la famiglia e contagiare di famiglia per riscoprire la misericordia. Infatti la mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende, altresì, ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo. Quali sono le radici della misericordia?

The educational work that finds more resistance today is re-discovering the family as a civil duty and a Christian work of mercy. A mercy that nourishes hope and produces good works. A mercy that changes the gaze, widens the heart and transforms life into a gift. The relationship between family and mercy requires concreteness and commitment. We must infect with mercy to rediscover the family and infect the family to rediscover mercy. In fact, the contemporary mentality, perhaps more than that of the man of the past, seems to oppose the God of mercy and also tends to marginalize life and divert the very idea of mercy from the human heart. The word and the concept of mercy seem to make man uncomfortable. What are the roots of mercy?

* Presbitero della diocesi di Lucera - Troia, è parroco di Biccari (FG), dottore in teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma, perfezionato in bioetica presso l'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Medicina e Chirurgia "A. Gemelli" di Roma. Consulente familiare. Dal 2011 è docente di teologia morale della persona presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "San Michele Arcangelo" di Foggia.

Parole chiave: famiglia, misericordia

Keywords: family, mercy

1. Dio è fedele e misericordioso

L'opera educativa che trova più resistenza oggi è ri-scoprire la famiglia come un dovere civile e una cristiana opera di misericordia. Una misericordia che alimenta speranza e produce opere buone. Una misericordia che *cambia* lo sguardo, *allarga* il cuore e *trasforma* la vita in dono. Il rapporto famiglia e misericordia richiede concretezza e impegno. Dobbiamo contagiare di misericordia per riscoprire la famiglia e contagiare di famiglia per riscoprire la misericordia. Infatti «la mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende, altresì, ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo»¹. Quali sono le radici della misericordia?

La misericordia è la reazione di Dio al peccato, fatta di *rifiuto* (Dio non può apparire solidale con esso) e di *perdono*. L'ostinazione dell'uomo nel peccato non induce Dio a distruggere o a rassegnarsi neppure a venir meno al giudizio, bensì a ricominciare da capo. Egli è ostinato nella sua fedeltà: un'ostinazione che trova la propria radice in Dio stesso, non nell'uomo. Ecco perché il peccatore, come nel caso dell'orante del *Salmo* 51, deve chiedere perdono del proprio peccato appellandosi unicamente alla misericordia divina, in nessun modo alla propria giustizia. Questo è l'intero messaggio di tutta la Sacra Scrittura. I versetti del *Salmo* 51 radunano il vocabolario classico della misericordia: «La radice *hnn* indica il gesto di chi abbassa lo sguardo verso un suddito. Ha come nota essenziale la *gratuità* del gesto divino. La radice *rhm* evoca il seno materno, e il plurale *rahamin* descrive quel sentimento ricco di emotività che è l'amore materno (cf. *Is* 49,15): la sua traduzione migliore è *tenerezza*. Il vocabolo *hesed* è quello più ricco. Indica la condotta da tenere tra persone strette da un legame; nel contesto religioso evoca l'Alleanza. Potremmo tradurre

¹ Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Dives in misericordia* (30 novembre 1980), 2.

con fedeltà»². Israele capì, soprattutto i profeti³ che, quantunque la fedeltà di Dio esiga la corrispettiva fedeltà dell'uomo, in un certo senso è al di là di essa: Dio mostra la sua fedeltà anche se l'uomo viene meno alla sua parte. Così la sua fedeltà diviene *fedeltà misericordiosa*. Non però una misericordia che nasce dalla compassione, ma dalla fedeltà. Dio è fedele a sé stesso e mantiene la sua parola nonostante tutto. Si tratta di una *ostinata solidarietà*. Gli eventi dell'Esodo mostrano il tempo privilegiato della bontà divina⁴.

2. Cristo trasparenza della misericordia del Padre

La pienezza della misericordia di Dio si trova in Cristo. «Nel mistero pasquale ... Dio ci appare per quello che è: un Padre dal cuore tenero, che non si arrende dinanzi all'ingratitude dei suoi figli ed è sempre disposto al perdono»⁵. Il Vangelo ci presenta Gesù continuamente in lotta con il peccato. Egli è venuto per vincerlo. Parole e gesti di Cristo rivelano nei suoi confronti un duplice atteggiamento: di *condanna*, il peccato compromette la santità di Dio e aliena l'uomo, e di *perdono*. La solidarietà e l'accoglienza dei peccatori sono tra i tratti più sicuri della storia di Gesù. Questa solidarietà trova il suo vertice nella morte in croce e cioè non è soltanto un morire per noi nel senso di un gesto che ripara il peccato, ma è ancora prima una trasparenza dell'amore di Dio e della sua ostinata alleanza nei nostri confronti. È una rivelazione.

La novità evangelica è l'offerta del perdono. Ecco la lieta notizia che precede la rivelazione della propria ingiustizia e l'esigenza della conversione. Gesù non proclama un generico appello al perdono, ma va concretamente in cerca di peccatori: il suo non è un semplice annuncio, ma accoglienza. Così la chiamata del pubblicano Levi che si conclude con l'affermazione: «Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mc 2,17) e poi la donna peccatrice (Lc 7,36ss), l'adultera (Gv 8,1-11), Zaccheo (Lc 9,1-10), il buon ladrone (Lc 23,40-43).

² Maggioni Bruno, *Dio ci aspetta sempre. Il peccato, la misericordia, la conversione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014, pp. 49-50.

³ È significativa la pedagogia della liturgia della parola nell'Eucaristia nella presenza della prima lettura tratta dai profeti in avvento.

⁴ È pedagogica tutta la Parola di Dio offerta nella liturgia nel tempo della quaresima che ci fa entrare in questo tempo della bontà del Padre.

⁵ Giovanni Paolo II, *Regina Coeli*, 23 aprile 1995: *Insegnamenti* XVIII, 1 (1995), p. 1035.

Fermiamoci sull'episodio della donna peccatrice, per comprendere il senso dell'accoglienza verso i peccatori (*Lc* 7,36-50).

Nessuna meraviglia che una donna, non invitata, entra nella sala del banchetto: l'ospitalità orientale lo permetteva. Ma questa donna, conosciuta da tutti come peccatrice, non si limita ad osservare: si butta ai piedi di Gesù, li cosparge di profumo e versa lacrime di pentimento per i propri peccati e di consolazione per il perdono ottenuto. Il ricco fariseo si meraviglia e si scandalizza: se Cristo fosse un profeta, dovrebbe sapere che si tratta di una peccatrice e dovrebbe impedire di essere toccato da lei. Dunque Simone ragiona come tutti: Dio non deve contaminarsi con i peccatori, la sua gloria si manifesta nella separazione, e il suo amore deve distinguere fra giusti da frequentare e peccatori da evitare. È la solita polemica non solo morale ma teologica. È in gioco la concezione di Dio. E Gesù, rispondendo al fariseo, non solo dimostra di conoscere quella donna e quindi di essere profeta, ma rivela di avere un'altra concezione di Dio, del suo amore e del suo comportamento. Il Dio di Gesù Cristo è il Dio della misericordia verso i peccatori.

Gesù accoglie i peccatori. Ciò suscita meraviglia e scandalo (*Lc* 15,1-2). È uno dei punti di costante tensione fra Gesù e i suoi avversari. Ma qual è il motivo dello scandalo? Non è che i farisei escludessero definitivamente i peccatori. Volevano però che il comportamento di Dio nei loro confronti fosse severo e che, di conseguenza, i peccatori per ritornare nella comunità dovessero pagare un prezzo di penitenza, di opere e di osservanze. Non accettano, dunque, un comportamento benevolo di Dio, come appunto quello di Gesù.

Egli si è trovato più volte nella necessità di giustificarsi. A questo scopo ama ricorrere a delle parabole come quelle di *Luca* al capitolo 15. Vi è per tutte e tre lo stesso uditorio (vv. 1-2): gli scribi e i farisei che mormorano contro Cristo, perché accoglie pubblicani e peccatori. E vi è la medesima struttura letteraria: i due quadri perduto e ritrovato.

Le prime due parabole hanno la medesima conclusione: «Ci sarà gioia nel cielo più per un peccatore che si converte, che non per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione»; «Gli angeli di Dio fanno grande festa per un solo peccatore che si converte» (vv. 7 e 10). La parabola del prodigo è divisa, a sua volta, in due quadri, ciascuno dei quali termina allo stesso modo: «Questo mio figlio era morto ed è ritornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (vv. 24 e 32). Questo ritornello conclusivo corrisponde ai vv. 6 e 9 delle due parabole: «Fate festa con me, perché ho

ritrovato...». Tutti questi rilievi mostrano chiaramente la gioia di Dio per la conversione del peccatore. Il protagonista è sempre Dio nei panni della donna, del pastore e del padre che si rivela nel comportamento di Gesù. «Ma è soprattutto la parabola del prodigo che mette in risalto il comportamento di Dio, la sua costante attenzione, il suo perdono, la sua riaccettazione piena del figlio: i baci sono segno di perdono, i calzari e l'anello sono i segni che il figlio ha ritrovato la sua condizione di figlio, l'uccisione del vitello grasso è il segno della gioia: una gioia – come precisa la conclusione della parabola – da festeggiare e da condividere. Dio vorrebbe che il suo popolo entrasse nella sua gioia, anziché provarne invidia (come il fratello maggiore). I credenti devono godere, come Dio, della conversione del peccatore»⁶.

Gesù con l'Incarnazione inaugura un'era eccezionale di grazia, un giubileo perennemente di misericordia.

3. La famiglia genera il mondo

Le radici della misericordia sono nel Padre e la pienezza nel Figlio. La storia è guidata dallo Spirito di misericordia. Possiamo dire che la misericordia di per sé è radicata nella Trinità e quindi in quanto tale è “famigliare”. Solo la famiglia porta in sé la possibilità di educare autenticamente alla misericordia divina e così generare il mondo ad una vita nuova. La famiglia è l'espressione che Dio è fedele e misericordioso (1) e ne è trasparenza cristologica in quanto ci sia ama fino ad amare come Cristo ha amato la Chiesa (2).

La famiglia ha una portata umana fondamentale e insostituibile. «L'attuale passaggio di civiltà appare segnato dagli effetti a lungo termine di una società amministrata dalla tecnocrazia economica. La subordinazione dell'etica alla logica del profitto dispone di mezzi ingenti e di appoggio mediatico enorme. In questo scenario, una *nuova alleanza dell'uomo e della donna* diventa non solo necessaria, anche strategica per l'*emancipazione dei popoli dalla colonizzazione del denaro*. Questa alleanza deve ritornare ad orientare la politica, l'economia e la convivenza civile! Essa

⁶ Maggioni Bruno, *Dio ci aspetta sempre. Il peccato, la misericordia, la conversione*, op. cit., p. 60.

decide l'abitabilità della terra, la trasmissione del sentimento della vita, i legami della memoria e della speranza»⁷.

Di questa alleanza, la comunità coniugale-famigliare dell'uomo e della donna è la grammatica generativa. La fede la attinge dalla sapienza della creazione di Dio: che *ha affidato alla famiglia l'emozionante progetto di rendere "domestico" il mondo*. Proprio la famiglia è all'inizio, alla base di questa cultura mondiale che ci salva; ci salva da tanti, tanti attacchi, tante distruzioni, da tante colonizzazioni, come quella del denaro o delle ideologie che minacciano tanto il mondo. La famiglia è la base per difendersi!

Il mondo creato è affidato all'uomo e alla donna: quello che accade tra loro dà l'impronta a tutto. Il loro rifiuto della benedizione di Dio approda fatalmente ad un delirio di onnipotenza che rovina ogni cosa. È ciò che chiamiamo "peccato originale". E tutti veniamo al mondo nell'eredità di questa malattia.

Nonostante ciò, non siamo maledetti, né abbandonati a noi stessi. L'antico racconto del primo amore di Dio per l'uomo e la donna, aveva già pagine scritte col fuoco, a questo riguardo! «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe» (Gn 3,15a). Sono le parole che Dio rivolge al serpente ingannatore, incantatore. Mediante queste parole Dio segna la donna con una barriera protettiva contro il male, alla quale essa può ricorrere – se vuole – per ogni generazione. Vuol dire che *la donna porta una segreta e speciale benedizione*, per la difesa della sua creatura dal Maligno! Come la Donna dell'Apocalisse, che corre a nascondere il figlio dal Drago. E Dio la protegge (cfr Ap 12,6).

La misericordiosa *protezione di Dio nei confronti dell'uomo e della donna*, in ogni caso, non viene mai meno per entrambi. Il linguaggio simbolico della Bibbia ci dice che prima di allontanarli dal giardino dell'Eden, Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelle e li vestì (cfr Gn 3,21). Questo gesto di tenerezza significa che anche nelle dolorose conseguenze del nostro peccato, Dio non vuole che rimaniamo nudi e abbandonati al nostro destino di peccatori. Questa tenerezza divina, questa cura per noi, la vediamo incarnata in Gesù di Nazaret, figlio di Dio «nato da donna» (Gal 4,4). E sempre san Paolo dice ancora: «mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). Cristo, nato da donna, da una donna. È la carezza di Dio sulle nostre piaghe, sui nostri sbagli, sui nostri peccati.

⁷ Francesco, *Udienza generale* 16 settembre 2015.

Ma Dio ci ama come siamo e vuole portarci avanti con questo progetto, e la donna è quella più forte che porta avanti questo progetto.

«La promessa che Dio fa all'uomo e alla donna, all'origine della storia, include tutti gli esseri umani, sino alla fine della storia. Se abbiamo fede sufficiente, *le famiglie dei popoli della terra si riconosceranno in questa benedizione*. In ogni modo, chiunque si lascia commuovere da questa visione, a qualunque popolo, nazione, religione appartenga, si metta in cammino con noi. Sarà nostro fratello e nostra sorella, senza fare proselitismo. Camminiamo insieme sotto questa benedizione e sotto questo scopo di Dio di farci tutti fratelli nella vita in un mondo che va avanti e che nasce proprio dalla famiglia, dall'unione dell'uomo e la donna»⁸.

4. Scopriamo la Misericordia: siamo figli di Dio

Conoscere la radice e la pienezza della misericordia, e scoprire che la famiglia genera a questo amore gratuito, fedele e tenero del Padre ci stimola ad approfondire la condizione di essere figli e figli di Dio. Annunciare la misericordia è solo di chi si è lasciato toccare dalla carezza del Padre e si sente suo figlio. Chi è il figlio? Tutti lo siamo e lo saremo per sempre.

«C'è un legame stretto fra la speranza di un popolo e l'armonia fra le generazioni. La gioia dei figli fa palpitare i cuori dei genitori e riapre il futuro. I figli sono la gioia della famiglia e della società. Non sono un problema di biologia riproduttiva, né uno dei tanti modi di realizzarsi. E tanto meno sono un possesso dei genitori... No. I figli sono un dono, sono un regalo»⁹. Ciascuno è unico e irripetibile; e al tempo stesso inconfondibilmente legato alle sue radici. Essere figlio e figlia, infatti, secondo il disegno di Dio, significa portare in sé la memoria e la speranza di un amore che ha realizzato sé stesso proprio accendendo la vita di un altro essere umano, originale e nuovo. E per i genitori ogni figlio è sé stesso, è differente, è diverso. E così è la famiglia! I figli sono differenti, ma tutti figli.

Un figlio si ama perché è figlio: non perché bello o bravo o altro, non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri. Un figlio è un figlio: una vita generata da noi ma destinata a lui, al suo bene, al bene della famiglia, della società, dell'umanità intera.

⁸ Francesco, *Udienza generale* 16 settembre 2015.

⁹ Francesco, *Udienza generale* 11 febbraio 2015.

Di qui viene anche la profondità dell'esperienza umana dell'essere figlio e figlia, che ci permette di scoprire la dimensione più gratuita dell'amore, che non finisce mai di stupirci. È la bellezza di essere amati prima: i figli sono amati prima che arrivino. Essere figli è la condizione fondamentale per conoscere l'amore di Dio, che è la fonte ultima di questo autentico miracolo. Nell'anima di ogni figlio, per quanto vulnerabile, Dio pone il sigillo di questo amore, che è alla base della sua dignità personale, una dignità che niente e nessuno potrà distruggere.

Possiamo imparare il buon rapporto fra le generazioni dal nostro Padre celeste, che lascia libero ciascuno di noi ma non ci lascia mai soli. E se sbagliamo, Lui continua a seguirci con pazienza senza diminuire il suo amore per noi. Il Padre celeste non fa passi indietro nel suo amore per noi, mai! Va sempre avanti e se non può andare avanti ci aspetta, ma non va mai indietro; vuole che i suoi figli siano coraggiosi e facciano i loro passi avanti.

I figli, da parte loro, non devono aver paura dell'impegno di costruire un mondo nuovo: è giusto per loro desiderare che sia migliore di quello che hanno ricevuto! Ma questo va fatto senza arroganza, senza presunzione. Dei figli bisogna saper riconoscere il valore, e ai genitori si deve sempre rendere onore.

Il quarto comandamento chiede ai figli – e tutti lo siamo! – di onorare il padre e la madre (cfr *Es* 20,12). Questo comandamento viene subito dopo quelli che riguardano Dio stesso. Infatti contiene qualcosa di sacro, qualcosa di divino, qualcosa che sta alla radice di ogni altro genere di rispetto fra gli uomini. E nella formulazione biblica del quarto comandamento si aggiunge: «perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore tuo Dio ti dà». Il legame virtuoso tra le generazioni è garanzia di futuro, ed è garanzia di una storia davvero umana. Una società di figli che non onorano i genitori è una società senza onore; quando non si onorano i genitori si perde il proprio onore! È una società destinata a riempirsi di giovani aridi e avidi. Però, anche una società avara di generazione, che non ama circondarsi di figli, che li considera soprattutto una preoccupazione, un peso, un rischio, è una società depressa. Se una famiglia generosa di figli viene guardata come se fosse un peso, c'è qualcosa che non va! «La generazione dei figli dev'essere responsabile, come insegna anche l'Enciclica *Humanae vitae* del beato Papa Paolo VI, ma avere più figli non può diventare automaticamente una scelta irresponsabile. Non avere figli è una scelta egoistica. La vita ringiovanisce e acquista energie moltiplicandosi: si arricchisce, non si impoverisce! I figli imparano a farsi carico della loro famiglia, ma-

turano nella condivisione dei suoi sacrifici, crescono nell'apprezzamento dei suoi doni. L'esperienza lieta della fraternità anima il rispetto e la cura dei genitori, ai quali è dovuta la nostra riconoscenza»¹⁰.

Gesù, il Figlio eterno, reso figlio nel tempo, ci aiuti a trovare la strada di una nuova irradiazione di questa esperienza umana così semplice e così grande che è l'essere figli. Nel moltiplicarsi della generazione c'è un mistero di arricchimento della vita di tutti, che viene da Dio stesso. Dobbiamo riscoprirlo, sfidando il pregiudizio; e viverlo, nella fede, in perfetta letizia. Lui ci ha lasciato la preghiera dei figli, il Padre nostro. È nella preghiera la continua possibilità di riscoprirci figli amati.

5. Tre parole semplici

Se quindi siamo figli quali sono le parole che animano i rapporti tra i figli? La buona educazione è saldamente radicata nell'amore del bene e nel rispetto dell'altro. La famiglia vive di questa finezza del voler bene. La buona educazione è fatta di tre semplici parole: permesso, scusa e grazie.

La prima parola è *“permesso?”*. «Quando ci preoccupiamo di chiedere gentilmente anche quello che magari pensiamo di poter pretendere, noi poniamo un vero presidio per lo spirito della convivenza matrimoniale e familiare. Entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. La confidenza, insomma, non autorizza a dare tutto per scontato. E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore»¹¹. Gesù stesso nel libro dell'Apocalisse dice: «Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (3,20). Anche il Signore chiede il permesso!

La seconda parola è *“grazie”*. «Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. Le sentiamo dire tante volte anche pubblicamente. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza, a volte suscitano addirittura diffidenza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo

¹⁰ Francesco, *Udienza generale* 11 febbraio 2015.

¹¹ Francesco, *Udienza generale* 13 maggio 2015.

diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio»¹². Gesù, quando guarì dieci lebbrosi domandò come mai solo uno su dieci tornò a ringraziare (cf *Lc* 17,18).

La terza parola è “*scusa*”. «Parola difficile, certo, eppure così necessaria. Quando manca, piccole crepe si allargano – anche senza volerlo – fino a diventare fossati profondi. Non per nulla nella preghiera insegnata da Gesù, il “Padre nostro”, che riassume tutte le domande essenziali per la nostra vita, troviamo questa espressione: “Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori” (*Mt* 6,12). Riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto – rispetto, sincerità, amore – rende degni del perdono. E così si ferma l’infezione. Se non siamo capaci di scusarci, vuol dire che neppure siamo capaci di perdonare. Nella casa dove non ci si chiede scusa incomincia a mancare l’aria, le acque diventano stagnanti. Tante ferite degli affetti, tante lacerazioni nelle famiglie incominciano con la perdita di questa parola preziosa: “Scusami”. Nella vita matrimoniale si litiga, a volte anche “volano i piatti”, ma vi do un consiglio: mai finire la giornata senza fare la pace! Sentite bene: avete litigato moglie e marito? Figli con i genitori? Avete litigato forte? Non va bene, ma non è il vero problema. Il problema è che questo sentimento sia presente il giorno dopo. Per questo, se avete litigato, mai finire la giornata senza fare la pace in famiglia. E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l’armonia familiare torna. Basta una carezza! Senza parole»¹³.

Queste tre parole chiave della famiglia sono parole semplici e per la loro semplicità ci fanno ridere. Ma non è forse vero che le cose più piccole e insignificanti sono le cose più necessarie e riempiono la vita? Non è forse vero che tutta la materia è fatta di particelle così piccole ma insostituibili per permettere la vita? Dalle piccole cose si possono costruire le grandi. La nostra educazione le trascura troppo e da questo dipende la nostra capacità di convivenza civile.

¹² Francesco, *Udienza generale* 13 maggio 2015.

¹³ *Ibidem*.

6. Vivere e costruire la misericordia in famiglia

La *cortesìa* o *buona educazione* è tutto ciò che rende il mondo, dove viviamo, più bello. Per esempio come è edificante vedere la mamma, che cucina, e pensare a tutto ciò che c'è dietro quegli atti, che sembrano la cosa più banale di questo mondo.

I tratti della buona educazione sono diffusi nella ricchissima quotidianità di ciascuno e si potrebbero declinare con il salutare, il ringraziare, il rispettarci, l'ascoltarsi e il sorridere.

Salutare è dire a qualcuno di essere felice dell'incontro. Proprio in famiglia tutti coloro che entrano ed escono si augurano la buona giornata, si baciano o abbracciano o semplicemente si guardano negli occhi senza tante parole.

Ringraziare a cominciare dai genitori che si sono resi disponibili e partecipi del dono più bello, importante ed impegnativo che esista: la vita. A seguire dai figli che hanno ricevuto tale dono, comunque siano le realtà che si potranno realizzare e vivere.

Rispettarsi vuol dire che nessuno è invisibile. Che sollievo quando si vede ciò di cui l'altro ha bisogno, quando ci si accorge di ciò che l'altro vale, quando si dimostra stima e si apprezza la persona per quella che è.

Ascoltarsi è il rispetto che non esiste se non sappiamo porgere orecchio a ciò che gli altri dicono. Non è facile in una società del rumore. Un vero ascolto è il regalo più bello che si può fare ad una persona, è un gesto di attenzione all'importanza della persona stessa.

Sorridere è l'elemento che rende la persona elegante più dei vestiti. Nell'istante in cui due sguardi si incrociano, chi sorride con naturalezza contagia l'altro.

In questa declinazione abbiamo ricordato il ringraziare. Non trascuriamo la *gratitudine*. È un sentimento costruttivo e indispensabile, è la fibra dell'amore e spesso viene ignorata. Ringraziare e cioè *ri-conoscere* è complicato: l'uomo moderno s'indigna, protesta, si vendica, raramente è grato e ricorda che tutto quello che ha è un beneficio ricevuto. Riscoprire il miracolo dell'esistenza porta a *meravigliarsi*: chi sa stupirsi non è indifferente, è aperto al mondo, all'umanità, all'esistenza. Chi considera meravigliosa la vita, sente di amare l'umanità, la rispetta in sé e negli altri. È donando agli altri l'importanza che meritano che noi scopriamo la nostra importanza. La vita ha un valore, una dignità. Nessuno ha il diritto di deturparla. A partire dalla famiglia bisogna sempre nutrire il *sentirsi amati*.

La gratitudine è una virtù che nasce dalla gioiosa umiltà di sentirsi amati e di lasciarsi amare. Non è un dovere ma un gratuito amore. In famiglia si impara a vedere, ad accorgersi del valore delle persone che vivono con noi. In questo modo si formano due qualità essenziali dell'amore familiare: la stima e il rispetto. Di qui nasce il vero collante della famiglia: il piacere di stare insieme.

Diventare persone riconoscenti e grate è un dovere educativo, una vera sfida. Per coltivare la gratitudine nella quotidianità è necessario viverla come un allenamento, una palestra.

Al centro di ogni sfida educativa c'è l'amore, l'esperienza dell'amore come qualcosa di artigianale e non industriale.

7. Conclusione: le opere di misericordia a partire dalla famiglia

È dalla famiglia che si parte per essere misericordiosi come il Padre nella Chiesa e nel mondo. La sfida educativa della Misericordia nell'alleanza tra l'uomo e la donna parte dalla declinazione di quelle vie che si conoscono come le opere di misericordia corporale e spirituale.

Dar da mangiare agli affamati e dar da bere agli assetati. La primaria esperienza del nostro essere figli amati è essere attaccati ad un cordone ombelicale e poi essere attaccati al seno. Dal cordone e al seno materno fino alla tavola imbandita in famiglia sperimentiamo una concreta misericordia che ci fa vivere. Gratuitamente abbiamo ricevuto gratuitamente dobbiamo dare, per permettere che tutti possano mangiare alla grande tavola del pianeta.

Vestire gli ignudi. I nostri genitori non hanno subito e con cura coperto la nostra nudità? Quante attenzioni! Quanta cura allora è necessaria avere verso i "problematici" di ogni famiglia, gli anziani, i diversamente abili. Il più delle volte è proprio la famiglia il primo ospedale e la prima casa di cura.

Accogliere i forestieri. Il primo forestiero non è forse il coniuge? Storie diverse, provenienze lontane. Poi ci si accoglie. E il figlio? Pensiamo al grembo materno. Un corpo che vive dentro te e poi va via da te...

Assistere gli ammalati. Quante volte la mamma ci ha assistiti, quando avevamo la febbre e non solo! Quanti malati in casa non sono accettati!

Visitare i carcerati. Anche se è complicato ed è permesso solo a persone autorizzate, le prigionie sono molte: difficoltà interiori, relazionali, fisiche.

Pensiamo al periodo dell'adolescenza. Oppure alle tante storie di amicizie che maturano nelle prigioni della prova e della sofferenza.

Seppellire i morti. Siamo abituati al servizio perfetto delle pompe funebri e all'estromissione del morto dalla casa in ospedale. L'esperienza della morte rimane sempre e solo familiare.

Consigliare i dubbiosi. I dubbi ci sono sempre nella vita e mai mancheranno. A chi abbiamo chiesto i primi consigli? Pensate al primo figlio, o al lavoro, oppure a tante difficoltà. Da chi si va? I genitori sono sempre i primi.

Insegnare agli ignoranti. Quanto è bello vedere i genitori vicino ai propri figli quando fanno un disegno o studiano. "Mamma, papà, non ho capito!". "Che dici, ho fatto bene?" Sono i momenti magici, in cui si costruisce il puzzle della stima di ciascuno.

Ammonire i peccatori. Come è difficile ammonire in una società che si considera perfetta e capace di fare tutto. Ammonire i peccatori vuol dire fare di tutto per guadagnare un'anima. La strada per sbagliare è larga e facile da imboccare, ma la strada del bene richiede sempre sacrificio ed impegno. E i genitori sanno...

Consolare gli afflitti. Quando proviamo una delusione di amore o altro la cosa più dolce è essere consolati da chi ti ama e ti comprende, senza giudicare. E i genitori sono pronti.

Perdonare le offese. Respingere ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza. Quanti genitori pregano, soffrono, esortano alla pace, al dialogo.

Sopportare pazientemente le persone moleste. Moltiplicare la pazienza, portando le persone nel e col cuore.

Pregare Dio per i vivi e per i morti e cioè offrire a Dio i nostri pensieri positivi e amorevoli per i fratelli vivi e defunti e affidarli alle Sue mani, riconoscendo che non possiamo fare di più per loro.

La famiglia ci riporta all'essenza di ogni esistenza. *Preoccupiamoci di amare.* Esercitare le opere di misericordia in famiglia è l'unico vero e autentico stile per vivere la famiglia sognata da sempre da Dio e iscritta nel cuore umano e di ogni società che rispetta la legge naturale. Davvero la famiglia è un dovere civile e una cristiana opera di misericordia. Una mise-

ricordia che alimenta speranza e produce opere buone. Una misericordia che *cambia* lo sguardo, *allarga* il cuore e *trasforma* la vita in dono¹⁴.

Bibliografia

- Autiero A., *Per una nuova cultura pastorale. Il contributo di Amoris laetitia*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2019.
- Biemmi E., *Accompagnare verso il bene possibile: il discernimento pastorale in Amoris laetitia*, in «Esperienza e Teologia» 2 (2018), pp. 14-22.
- Biemmi E. - Belli M. - Noberasco G., *Per attuare Amoris laetitia. Camminare con Papa Francesco*, Cittadella, Assisi 2016.
- Bonfrate G. - Yáñez H.M., *Amoris laetitia. La sapienza dell'amore*, Ed. Studium, Roma 2017.
- Cencini A., *I passi del discernimento. «...chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle»*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2019.
- Chiodi M., *Coscienza e discernimento*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.
- Commissione Teologica Internazionale, *Reciprocità tra fede e sacramenti nell'economia sacramentale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2021.
- Cozzoli M., «L'attenzione pastorale misericordiosa a famiglie in situazione di fragilità o di imperfezione: nell'Esortazione Apostolica Amoris laetitia», in Favi J.M. (ed.), *Dio è misericordia. Testimoni in nome di Dio*, Ed. Aracne, Roma 2017, pp. 89-118.
- Dicastero Per I Laici, La Famiglia E La Vita, *La santità nelle famiglie del mondo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022.
- Fares D., *Come goccia su una spugna. Papa Francesco maestro di discernimento*, Ed. Ancora, Milano 2020.
- Francesco, *Udienza generale* 11 febbraio 2015.
- Francesco, *Udienza generale* 13 maggio 2015.
- Francesco, *Udienza generale* 16 settembre 2015.
- Fumagalli A., *L'Amore in Amoris laetitia. Ideale, cammino, fragilità*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2017.
- Garrigues J.M. - Thomasset A., *Il discernimento... verso una fede matura. Amoris laetitia insegna un nuovo stile pastorale*, LEV, Città del Vaticano 2019.
- Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Dives in misericordia* (30 novembre 1980).
- Giovanni Paolo II, *Regina Coeli*, 23 aprile 1995: *Insegnamenti* XVIII, 1 (1995), p. 1035.
- Girotti G., *Amoris laetitia l'importanza della coscienza, nel discernimento*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2021.
- Goertiz S. - Witting C. - Autiero A., *Amoris Laetitia. Punto di svolta per la teologia morale?*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2017.

¹⁴ Cfr. Francesco, Esortazione Apostolica Postsinodale *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016. Nel documento il Pontefice tratta nel capitolo quarto l'amore nel matrimonio nella declinazione quotidiana alla luce di *1Cor* 13,4-7 e nel capitolo settimo riflette e invita a rafforzare l'educazione dei figli.

- Gronchi M., *Amoris laetitia. Una lettura dell'Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2016.
- Kasper W., *Il messaggio di Amoris laetitia. Una discussione fraterna*, Ed. Queriniana, Brescia 2018.
- Insagómez F.J., *Accompagnare nel cammino matrimoniale. La pastorale familiare alla luce di "Amoris laetitia"*, Ed. Sant'Antonio, Poland 2019.
- Maggioni B., *Dio ci aspetta sempre. Il peccato, la misericordia, la conversione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014.
- Manicardi E., *La Bibbia nell'Amoris laetitia. Un promettente cantiere ermeneutico*, Ed. Dehoniane, Bologna 2018.
- Pesce F. - Steccanella A., *Verso il matrimonio cristiano. Laboratorio di discernimento pastorale*, Ed. Dehoniane, Bologna 2018.
- Semeraro M., *L'occhio e la lampada Il discernimento in Amoris laetitia*, Ed. Dehoniane, Bologna 2017.

Recensioni

a cura di Alessia Tabacchi

B. Baffetti, *Parola di ragazzo. 15 password per entrare in dialogo con gli adolescenti*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2022, € 14,00.

Barbara Baffetti, facendo tesoro dell'esperienza nella gestione di laboratori di affettività nelle scuole e di incontri con i genitori, ci propone un diario a più voci su alcuni temi chiave dell'adolescenza, con l'intento di *condividere le parole preziose*, così come i gesti, i silenzi, e i vissuti, consegnatili nel tempo dai ragazzi e dalle ragazze incontrati.

Il risultato è un profondo intreccio di sguardi e riflessioni su quindici parole chiave, da lei denominate *password*: vita, casa, spazio, amore, amicizia, fede, libertà, tradimenti, litigi, dolore, sessualità, giustizia, scuola, rete, in cammino.

Aiuta ad addentrarsi in ciascuna *password*, il racconto di due adolescenti, Leo e Nina, assieme a quello dei loro rispettivi genitori, che ci rimandano alla complessità sottesa all'essere madri e padri.

Con sapienza e finezza spirituale, i temi di vita quotidiana sono preceduti e poi commentati alla luce di un riferimento biblico, nella convinzione che *non c'è parola di ragazzo che non può essere ascoltata e poi illuminata dalla Parola*.

Con altrettanta arguzia, alle narrazioni segue uno spazio di riflessività con sollecitazioni mirate per i genitori e per i figli. Un libro che diventa strumento di approfondimento personale sia per gli adulti sia per i ragazzi e le ragazze, ma che si propone di favorire anche un vicendevole scambio fra genitori e figli: *non per trovare soluzioni ma per cercare appigli per parlarsi e per dirsi, anche a gesti piccoli, ciò che a volte sembra così difficile consegnare*. Le narrazioni permettono di accostarsi all'adolescenza e alle relazioni familiari, assumendo la prospettiva del narratore e accrescendo la comprensione reciproca. Le stesse narrazioni diventano una risorsa per i protagonisti coinvolti: *nulla è più potente del racconto per dare nome a emozioni e pensieri che ci sfuggono per paura o non conoscenza. Vedendoli scritti tra le parole, si riesce a prendere la distanza, ad ammetterli come propri e poi anche a esercitarsi e contenerli*.

Un testo rivolto a genitori e figli, ma anche a operatori, insegnanti, educatori, catechisti. Per questo motivo, è proposta anche una sezione dedicata alla musica, *un ponte tra le generazioni*, e ogni capitolo si conclude con domande stimolo per momenti di formazione o confronto con e fra adolescenti.

Un volume da cui trarre elementi di riflessività, ma anche da cui partire per progettare percorsi e proposte concrete per dialogare con i ragazzi e le ragazze

sui temi legati all'adolescenza. Un testo che, in virtù dei molteplici punti di vista presentati, diventa uno strumento che incoraggia la comprensione empatica e la convergenza di plurime voci.

* * *

L. Cadei - D. Simeone - E. Serrelli - L. Abeni (eds.), *L'altro educatore. Verso le competenze di secondo livello*, Scholè, Brescia 2022, pp. 362, € 28,00.

Il volume muove dall'assunto della complessità come quadro nel quale si spiega il lavoro educativo. I professionisti dell'educazione, lungi dal seguire una pratica dominata dalla "razionalità tecnica", si trovano a mettere in campo la propria competenza, calandola nelle realtà concrete e ricercando inedite vie di sviluppo. La capacità di sostare nell'incertezza e di offrire risposte innovative e personalizzate diventa ancora più indifferibile nella gestione dei Servizi socio-educativi, in un contesto segnato dai rapidi sconvolgimenti correlati alla pandemia da Covid-19.

Per i curatori, Livia Cadei, Domenico Simeone, Emanuele Serrelli e Loredana Abeni, un ruolo chiave in questo contesto è giocato dalle competenze di secondo livello. Quest'ultime sono competenze *non immediatamente legate al "saper fare" educativo con le persone*, che permettono di creare le condizioni per *confini di lavoro sostenibili; azioni innovative; aperture al dialogo con le organizzazioni sul piano delle finalità e dei valori facendosi interprete del mandato istituzionale*, pur nella fedeltà al *senso ultimo dell'impegno educativo*.

L'articolazione del testo in tre sezioni, conduce il lettore ad accostarsi all'oggetto della ricerca, attraverso un passaggio graduale e un approfondimento sempre più precipuo.

La *prima parte del volume* affronta la tematica del lavoro e della formazione dell'educatore oggi. Nel primo capitolo, Livia Cadei, Domenico Simeone e Chiara Sità presentano un excursus storico sulla figura dell'educatore in Italia, avendo cura di soffermarsi sulle questioni inerenti all'identità professionale, al riconoscimento della stessa e alle sfide poste dalla complessità.

Nel secondo capitolo, Emanuele Serrelli tratta la questione dell'impatto della pandemia nella formazione universitaria di futuri educatori e formatori. L'analisi poggia sulle narrazioni raccolte all'interno di un focus group che ha coinvolto un gruppo di studenti di Scienze dell'educazione e della formazione nel maggio 2021.

La *seconda parte del volume* si addentra nella disanima di quegli *ambiti di competenza* che gli educatori sono chiamati a sviluppare in un tempo segnato dal cambiamento.

Emanuele Serrelli scandaglia il tema del lavoro educativo in équipe come un processo di formazione permanente. Il team working è posto in connessione con i meccanismi di deferimento e differimento, ossia *protocolli e procedure* che permettono di prendere in esame un episodio avvenuto sul campo e *di trasportarlo in un altro tempo e un altro spazio, sempre interno al lavoro, dove esso potrebbe essere analizzato, riconsiderato e soprattutto reinserito in contesti più ampi*. Per l'autore, tali meccanismi, accanto ad una *cultura organizzativa locale* e alle *competenze professionali dell'educatore*, risultano, se ben gestiti, un efficace strumento per il lavoro educativo.

Domenico Simeone, nel solco del lavoro di Schön, pone l'accento sulla competenza riflessiva e sul bisogno di supervisione nelle professioni educative. L'educatore è considerato come professionista riflessivo che attua un costante e ricorsivo intreccio fra *agire, conoscere e comprendere* in situazione. In questa prospettiva, la supervisione assume i connotati di una pratica riflessiva, finalizzata *all'apprendimento trasformativo e all'apprendimento dall'esperienza*.

Livia Cadei porta l'attenzione sulla competenza narrativa, *come via maestra verso l'intelligibilità dell'esperienza educativa*. Tale osservazione è quanto mai attuale, in un contesto in cui il lavoro educativo *non è immediatamente accessibile come oggetto di comunicazione e mantiene una difficoltà di formalizzazione professionale*. Dare nome all'agire educativo e mostrarne l'intenzionalità sottesa chiede di affrontare la questione della ricerca del senso e dei significati, così come l'affinamento dei linguaggi professionali e delle pratiche di scrittura professionali.

Nel capitolo successivo, Livia Cadei indugia sulla funzione dell'umorismo nel lavoro educativo. Lo humor, alla luce delle *teorie della superiorità, del sollievo e dell'incongruenza*, viene presentato nella sua complessità e multiformità. Si tratta di un fenomeno ambiguo, che può favorire *l'engagement, il coinvolgimento, l'identificazione*, ma anche, al contrario, attivare meccanismi di difesa, prevaricazione, discriminazione o manipolazione.

Livia Cadei e Emanuele Serrelli richiamano l'urgenza di considerare la *competenza di ricerca* come parte integrante delle professioni educative, esaminando l'esperienza del Laboratorio "Prospettive di ricerca e azione", all'interno del Master in Pedagogia della famiglia proposto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. *Riuscire a porre ad oggetto della ricerca la propria pratica professionale* permette di *sviluppare una forma mentis e una postura euristica* che sostengono nel *rinnovare continuamente conoscenze e competenze in situazioni educative complesse*.

Emanuele Serrelli, affronta le questioni che si intrecciano con la deontologia professionale e i dilemmi etici dell'educatore. La particolarità di un lavoro ad alta densità relazionale rende necessario agire con *responsabilità* e negoziare *le scelte*

con gli attori coinvolti. Il tema della competenza etica è poi declinato nella logica della progettazione individualizzata.

Infine, Livia Cadei e Stefano Bonometti approfondiscono la competenza tutoriale, una funzione esercitata da *un professionista esperto* che funge da guida e accompagnatore del soggetto in formazione, facendo leva *sul ruolo essenziale dell'esperienza*. In particolare, la *tutorship* è connotata da *funzioni motivazionale, orientativa e supportiva* e mira a *condurre a coesione ciò che nella pratica è disgiunto*, favorendo processi di riflessività.

La *terza parte del volume* raccoglie alcune ricerche, pubblicate in precedenza solo in lingua francese, inerenti alla tematica delle competenze di secondo livello. Gli studi offrono un'analisi sui temi oggetto del volume, attraverso una prospettiva empirica e una circolarità fra teoria e prassi.

Il decimo capitolo, riporta una ricerca del 2013 di Livia Cadei, Luigina Mortari, Domenico Simeone e Chiara Sità sul *Coinvolgimento professionale nel lavoro educativo*, che mette a fuoco l'intreccio fra *engagement* e riconoscimento professionale.

Nel capitolo undici, gli stessi autori, presentano una ricerca esplorativa sulla tematica dell'accompagnamento in ambito educativo. L'attenzione è posta sugli attori coinvolti in funzioni di accompagnamento, sulle azioni messe in campo, ma anche sulla funzione formativa di tale processo e sulle rappresentazioni correlate.

Il capitolo dodici, vede impegnati Loredana Abeni, Livia Cadei, Emanuele Serrelli e Domenico Simeone nel confronto fra culture professionali in servizio e culture professionali in formazione. L'analisi dei dati di una ricerca qualitativa, condotta avvalendosi dello strumento della metafora, rende possibile riflettere su discorsi e rappresentazioni inerenti al *sapere implicito* e al *sapere esplicito* di cui sono portatori *docenti, studenti, educatori, tutor per l'attività di tirocinio in servizio e tutor universitari*.

Nell'ultimo capitolo, Loredana Abeni, Livia Cadei e Domenico Simeone indagano sui temi della *biografia professionale di educatori in formazione in alternanza*, con riferimento agli operatori in ambito educativo senza titolo che, in seguito alla legge 205/2017 n. 2656, hanno conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione educativa. La raccolta e l'analisi delle biografie professionali di un campione di soggetti selezionati tra i partecipanti al "Corso di qualificazione per educatori professionali socio-pedagogici", ottobre-dicembre 2018, ha permesso di *identificare traiettorie, dinamiche e processi di costruzione di significato, ma anche discontinuità* nei percorsi formativi e lavorativi.

In fase conclusiva, è possibile rilevare come il volume nella sua articolazione permetta di addentrarsi nella complessità del lavoro educativo, aprendo piste di riflessività e ricerca su interessanti fronti ancora poco esplorati.

* * *

S. Pasta - M. Santerini (eds.), *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online*, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 169, € 22,00.

Il volume raccoglie l'esito del progetto: "Digit.ALL – Young Digital Advocates come attori del cambiamento: per una cultura contro il discorso d'odio verso le donne online e offline", finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e al quale hanno collaborato il Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Centro Ricerche e studi su sicurezza e criminalità (RiSSC).

La ricerca muove dall'assunto che per parlare di aggressività e violenza verso le donne sia fondamentale partire dalle nuove generazioni, indagando *aspetti ancora non del tutto esplorati del rapporto tra ragazzi e ragazzi, attraverso le culture digitali*. A tal fine, è dato ascolto e voce a studenti e studentesse, riflettendo sulle rappresentazioni reciproche, sulle differenze di genere, su stereotipi, pregiudizi e comportamenti d'odio *online* e *offline*.

Nell'orizzonte di un'educazione ai media, intesa in prospettiva sistemica e complessa, l'attenzione è portata sulle *tecniche, abilità* e strategie che gli studenti possono mettere in campo per maturare un *atteggiamento proattivo e di cittadinanza digitale*, ma anche di accettazione delle differenze e di *superamento di atteggiamenti ostili*.

La *prima parte* del volume, con un approccio multidisciplinare, mira ad approfondire le forme di odio diffuse verso le ragazze.

Nel primo capitolo, Milena Santerini indaga *le relazioni nel rapporto maschi-femmine* durante l'adolescenza. Si portano all'attenzione temi quali la *sottomissione femminile e l'onore maschile; l'inimicizia e il sessismo; le molestie e l'odio online*; l'alfabetizzazione emotiva degli adolescenti.

Roberto Bodone, nel secondo capitolo, affronta la tematica degli *hate speech* contro le donne. La violenza di genere è riconosciuta come una violazione fondamentale dei diritti umani. Tuttavia, si rivela un ritardo e una non facile applicazione della normativa al riguardo, in particolare, si rende urgente *contrastare la violenza di genere online*.

Nel terzo capitolo, Stefano Pasta prende in esame le intersezioni fra odio, genere, etnia, classe e orientamento sessuale. *Le donne sono colpite dalla violenza online in misura sproporzionata rispetto agli uomini*. I discorsi d'odio e le rappresentazioni stereotipate accrescono in relazione ad alcune *sfaccettature identitarie* e dimensioni compresenti, quali per esempio la provenienza etnica e l'appartenenza religiosa.

Nel quarto capitolo, Raffaella Ida Rumiati approfondisce il tema del genere e dell'etnia nello sviluppo della categorizzazione sociale. Dal momento che, *i pregiudizi sessuali e etnici sono fortemente condizionati dall'ambiente in cui bambini e adolescenti vivono*, è opportuno promuovere occasioni nei quali venire a contatto con la diversità intesa come risorsa.

Katia Provantini, nel quinto capitolo, si sofferma sulle relazioni interpersonali in adolescenza. *La dimensione sociale entra prepotentemente in gioco nel processo di costruzione identitaria*. Anticipi evolutivi e fragilità narcisistiche favoriscono lo *sviluppo di condotte prevaricanti*, che assumono manifestazioni differenti a seconda che ad agirle siano maschi o femmine. Lo sguardo dell'altro, di là da limitarsi ad offrire un rispecchiamento in chiave narcisista, può costituire un'occasione di esperienza trasformativa per progettare il proprio futuro.

Nel sesto capitolo, Silvia Brena propone i dati raccolti attraverso il progetto Mappa dell'Intolleranza, che permette l'estrazione e la geolocalizzazione dei tweet che contengono parole sensibili. La mappatura, oltre a mostrare la diffusione dei linguaggi d'odio sul territorio nazionale e le categorie maggiormente colpite, diventa uno strumento di contrasto dei fenomeni di cyberbullismo.

La seconda parte del volume è dedicata all'approfondimento del progetto Digit.ALL.

Nel settimo capitolo, Stefano Pasta riflette sull'educazione alla cittadinanza digitale, uno degli assi portanti dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica (Legge 92/2019). Tale aspetto diventa fondamentale per accrescere la consapevolezza circa le forme di odio online e sollecitare un uso critico e responsabile dei media.

Nell'ottavo capitolo, Michele Marangi indugia sul tema del protagonismo giovanile e della partecipazione sociale. Nella prospettiva della *digital wisdom*, è incoraggiata l'interazione tra la mente umana e i nuovi strumenti digitali. *La partecipazione sociale può essere favorita dalla crossmedialità e dalle logiche della Peer&Media Education*, che avvalorano il protagonismo e la partecipazione attiva dei ragazzi e delle ragazze.

Elisa Salvadori, nel nono capitolo, *ricostruisce le raccomandazioni internazionali sul contrasto dell'odio sessiste* e presenta la metodologia del progetto Digit.ALL attivato in alcune Scuole Secondarie di II grado di Milano e Torino, nell'anno scolastico 2019-2020. I laboratori proposti alle classi hanno portato alla creazione di gruppi di *Young Digital Advocates*, impegnati nel contrasto a discriminazioni e forme d'odio online.

Il decimo capitolo, di Valentina Scioneri e Mara Mignone, si sofferma sull'educazione alla conoscenza come forma di contrasto agli *hate speech*. All'interno del progetto Digit.ALL è stata ideata un'applicazione per *la raccolta di esperienze e segnalazione di discorso d'odio* contro donne e ragazze, allo scopo di conoscere la realtà e sviluppare risposte efficaci.

Matteo Mancini, nel capitolo undicesimo, presenta la *community* ideata per diffondere i prodotti creati nel progetto. Al centro vi è l'idea di comunicazione efficace, intesa secondo tre dimensioni chiave: costruire, chiedere e collaborare.

Un'ultima sezione è dedicata agli strumenti e ai materiali. Michele Marangi è il curatore di alcune schede metodologiche per costruire una comunicazione sociale partecipativa con gli adolescenti; mentre Enrica Bricchetto propone attività didattiche e di approfondimento sulle rappresentazioni di genere e i processi di apprendimento.

Il volume, nella sua articolazione, permette di addentrarsi nella complessità sottesa ai discorsi d'odio online, con interessanti piste operative e progettuali nella prospettiva di un'educazione alla cittadinanza digitale.

* * *

M. Lancini, *L'età tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti*, Cortina editore, Milano 2021, € 14,00.

L'età tradita prende avvio da una lettera aperta agli adolescenti, datata 11 marzo 2020. Il pensiero corre subito all'emergenza epidemiologica e alle ordinanze restrittive emanate per contrastarla. *Una lettera rivolta agli adolescenti, ma che intende raggiungere gli adulti, invitandoli a riflettere sulle contraddizioni educative degli ultimi decenni e sulle proprie responsabilità, andando oltre i luoghi comuni sulle nuove generazioni.*

In una società che privilegia il profitto, l'individualismo, l'*audience*, l'apparire e dove gli adulti, ripiegati sul proprio narcisismo, faticano ad assumersi la funzione educativa, si assiste ad *una mancata attenzione verso le giovani generazioni.*

Con la pandemia, ragazze e ragazzi hanno perso opportunità di apprendimento e socializzazione, con conseguenze sul fronte della dispersione scolastica, del ritiro sociale, della povertà educativa. Il disagio, tuttavia, ha origini ben più lontane. Negli anni, bambine e bambini hanno visto *sequestrato* il proprio corpo *a scopo cautelativo*. Cortili e spazi pubblici, un tempo frequentati senza la supervisione adulta, lasciano spazio a piazze virtuali, dove ciascuno è perennemente connesso. Bambine e bambini precocemente *adultizzati, iperstimolati*, preservati dalla sofferenza, immersi in una *pervasività mediatica*. Poi, di contro, alle soglie dell'adolescenza, quando la persona *richiederebbe sostegno in direzione della realizzazione di sé, della propria espressività, creatività individuale, autonomia, socializzazione, prevalgono proposte educative infantilizzanti*. Ragazze e ragazzi *fragili narcisisticamente ma allo stesso tempo soggetti precocizzati, con elevate capacità relazionali e nuove abilità nel riconoscere l'autenticità dell'offerta educativa e formativa proveniente dagli adulti di riferimento.*

Giovani presto adattati alle proposte educative e valoriali di adulti insicuri, smarriti, spaesati che di fronte ai cambiamenti e alla difficoltà di comprendere l'adolescenza cadono nell'errore di riversare sull'altro le criticità, tacciando le nuove generazioni di *irresponsabilità, immaturità, dissennatezza*.

In chiave critica, l'autore rilegge l'attuale società con l'intento di superare riduzionismi, semplificazioni e stereotipi nei confronti degli adolescenti. La problematizzazione dell'esistente permette di comprendere le molteplici sfaccettature della realtà, rifuggendo dalla ricerca di ricette e facili soluzioni per risolvere i problemi relazionali fra adulti e adolescenti. I primi sono invitati ad assumere uno sguardo interrogante e un'apertura comunicativa, con il desiderio di pervenire ad una profonda conoscenza dei ragazzi e delle ragazze che si trovano di fronte. I secondi, seppure interessati da una fragilità emotiva e identitaria, possiedono risorse e potenzialità che incoraggiate e avvalorate possono loro restituire protagonismo e responsabilità nelle scelte di vita.

Si tratta di *puntare sulla responsabilizzazione dell'adolescente e su modelli formativi cooptativi*. La famiglia, fondata su un'etica affettiva e che si aspetta dipendenza e adesione normativa da parte degli adolescenti, è chiamata a riscoprire il bisogno dei ragazzi e delle ragazze di percepire il proprio valore e di *ricevere sostegno nella realizzazione dei propri compiti di sviluppo*. La scuola ha il compito di assumere un approccio *più attento alla costruzione dei saperi attraverso la partecipazione attiva degli studenti della classe nel momento dell'insegnamento piuttosto che a formule di istruzione ex cathedra*. Insegnanti empatici che puntino sullo sviluppo delle competenze e sulla valorizzazione delle qualità e inclinazioni individuali, per trasformare la scuola italiana *in funzione dei reali bisogni educativi e formativi degli adolescenti odierni e dei bambini che nei prossimi anni affronteranno questa delicata fase evolutiva*. Anche alle Istituzioni politiche spetta considerare gli adolescenti come soggetti competenti, che possano rivestire un ruolo di protagonisti nella *realizzazione di iniziative d'interesse pubblico e sociale*. I giovani hanno più che mai *la necessità di sentirsi pensati, attesi, convocati e investiti di responsabilità da parte degli adulti che governano le città, le regioni, la nostra nazione*. Un appello al riconoscimento del protagonismo giovanile e all'offerta di concreti contesti nei quali gli adolescenti possano sperimentarsi, assumere responsabilità e costruire appartenenza.

CONSULTORI FAMILIARI OGGI

ABBONAMENTO 2023

Periodico semestrale (2 numeri l'anno)
Decorrenza abbonamento: Gennaio-Dicembre

QUOTE DI ABBONAMENTO

Quote di abbonamento al formato cartaceo

Italia	€ 16,00
Esteri	€ 50,00

Quota di abbonamento al formato digitale

Quota annuale	€ 9,99
Prezzo di ogni numero digitale	€ 4,99

Quota di abbonamento al formato cartaceo + digitale

Italia	€ 18,99
Esteri	€ 52,99

Prezzo di ogni numero a stampa: € 10,00
(per l'Esteri più spese postali)

Prezzo di ogni numero arretrato a stampa: € 20,00
(per l'Esteri più spese postali)

NOTA BENE

Il mancato recapito di una rivista può essere reclamato entro e non oltre 9 mesi dall'uscita del numero. Dopo tale scadenza, il fascicolo viene considerato arretrato.